ANNO XL — MATTINO

TORINO, *Mercoledì 6 Giugno 1906* [redacted] MATTINO — NUM. 155

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

[redacted] 40 — Piccoli [redacted] pagina — *Piccola Cronaca*, in [redacted] pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Il fortunato errore

Quando il gruppo socialista ebbe compiuto il suo bel *gesto* delle dimissioni in massa, noi, e con noi la maggioranza della stampa liberale italiana, abbiamo scritto che quest'atto costituiva un errore grave.

Ma ecco l'on. Ferri a rispondere a tutti dalle colonne dell'*Avanti!*, con l'autorità perentoria della sua bussola politica: «Io — egli scriveva — posseggo una bussola politica che mi guida nel giudizio dei fenomeni politici. Se vedo che un atto del nostro partito è lodato dagli avversari, mi afferra pronto e potente il dubbio di aver sbagliato: se, viceversa, lo vedo disapprovato, mi tranquillizzo, e mi persuado di essere sulla giusta strada.»

Dopo le dimissioni dei deputati socialisti, il biasimo del partito costituzionale era stato quasi unanime: dunque — a credere alla bussola dell'on. Ferri — quelle dimissioni dovevano costituire un movimento tattico felice. I fatti, invece, dànno ragione a noi e torto alla bussola dell'on. Ferri.

Ferri, evidentemente, s'immaginava che la stampa liberale si fosse congiunta in una specie di congiura, e si fosse data l'intesa di disapprovare quelle dimissioni, col machiavellico proposito di impressionare il partito socialista, e di farlo ritrarre da quella deliberazione, che per il partito socialista avrebbe segnato un clamoroso trionfo. Nulla di più ingenuo: di siffatte cospirazioni è ridicolo oggi parlare.

Si è disapprovato, non dal punto di vista e nell'interesse costituzionale, ma dal punto di vista e nell'interesse socialista; unico criterio che una persona sensata potesse in tale occasione adoperare. Dopo tutto, si ha interesse, in politica, di avere avversari serii: ma per la serietà e la sincerità della situazione che si denunciava e documentava al partito socialista il colossale errore commesso.

Basta, per convincersene, pensare a questo: che la lotta era impostata in condizioni tali che, qualunque esito avesse sortito, poteva risolversi in un beneficio, ma non mai in un danno pel partito liberale.

E infatti, si è risolta in un prezioso beneficio. Tiriamo le somme di questo bizzarro episodio della nostra vita politica, e vediamo ciò che i socialisti hanno rimesso per questa mossa sconsigliata.

Innanzi a tutto, hanno determinato una crisi interna: tre deputati — sui 27 del partito — hanno categoricamente negato di dimettersi, e sono gli onorevoli Calvi, Antolisei e Borciani.

E' chiaro che, date le norme che reggono i rapporti dei deputati socialisti col partito, questi tre deputati indisciplinati non potranno più essere considerati socialisti: saranno degli extra-vaganti, degli affini, ma non più dei rappresentanti autentici del socialismo ufficiale in Parlamento.

In secondo luogo — nel giuoco in cui i socialisti avevano tutto da perdere e nulla da guadagnare — qualche cosa hanno perduto effettivamente: sono stati conquistati dai costituzionali tre Collegi, quelli di Casalmaggiore, di Belluno e di Biella: per due, Guastalla e Portomaggiore, gli atti e le schede saranno inviati alla Giunta delle elezioni: così pure sono illegali le proclamazioni di Ferri Enrico a Portomaggiore e di Bertesi a Carpi. Pertanto, se le cose andranno a seconda nelle elezioni di ballottaggio, come tutto fa credere, e se la Giunta deciderà nelle cause che le saranno sottoposte conforme a giustizia, il partito per questa legislatura, si troverà ridotto di sei o sette gregari.

In terzo luogo, i socialisti, provocando il partito costituzionale alla battaglia delle urne, ne hanno considerevolmente rinvigoriti gli spiriti e la combattività. E' ad un vero e confortante risveglio del grande partito liberale italiano che abbiamo assistito in questa occasione. Roccheforti del socialismo sono state portate via d'assalto dai nostri: altri Collegi, come quello di Biella, dove il socialista ebbe fin qui radici profonde, sono in ballottaggio, con tutte le probabilità del successo per noi. E anche dove il socialista è rimasto, si è generalmente registrata una lotta più viva, una più sollecita cura pel conquistare i seggi, una più alta percentuale di votanti liberali, un minore dislivello di voti. Tutti indici sui quali l'on. Ferri dovrebbe raccogliersi e meditare piuttosto che sulla sua bussola; indici che devono dire a lui — se non nella forma, certo nella realtà, paladino di metodi di lotta sociale tempestosa e tumultuante — che il Paese è stanco di scioperi generali e di commosse cittadine, e si prepara, con l'arma del voto, a ridare il suo giusto carattere ai contrasti di classe e di partito.

Finalmente, a darci la prova provata che le dimissioni del gruppo furono una grossa cantonata, viene il ragionamento tagliente e mordente di un accreditatissimo socialista, che s'indovina già chi è: l'on. Turati. L'ultimo numero della *Critica Sociale* porta un suo articolo, che, volendo essere un manifesto agli elettori del V Collegio di Milano, è la più aperta e vibrata condanna di quelle dimissioni, per le quali quegli elettori furono convocati.

E' istruttivo spigolare per entro a questo articolo del sincero — in teorica — deputato riformista.

Dice l'on. Turati:

«Quelle dimissioni ha considerate come l'ultimo e il culminante di una serie di errori politici da me tenacemente combattuti e tentati invano di deprecare. I motivi addotti a giustificarle nella lettera collettiva al presidente della Camera non ebbero la mia firma, perchè nè mi parvero saldi in se stessi, nè personalmente mi riguardavano.»

E continua:

«Così quelle violenze e quello sciopero generale, che si consigliavano agli operai, venivano in realtà trasportati da noi nella Camera. Si confessava il gesto insurrezionale unicamente per farsene monopolio e suggello di non necessaria riabilitazione a se stessi. Col proporre una discussione immediata, che ora ben certo nessun Governo e nessuna Assemblea avrebbero potuto accettare sotto la duplice coazione del tumulto nelle vie e del minacciato ostruzionismo nell'aula, col provocare quindi le scene sicure alla nostra azione parlamentare attaccata dai fautori della cosiddetta «azione diretta», si creava una legittimità artificiale e si dava una ragione di prolungarsi (se l'alito gli fosse bastato) allo sciopero generale, che si condannava a parole.»

E altrove:

«Con le dimissioni, dovute poi effettuare o mantenere per non sdrucciolare nella farsa, e portate come un'offa nel Comizio dell'Orto Botanico, ai piedi dei varii Sabbatini, costituitisi in Italia, con poco sforzo e minor rischio, *impresari brevettati dello sciopero generale a ripetizione*, si rinunciava, in un momento capitalissimo, a quell'azione parlamentare che si pretendeva difendere, si faceva un'effettiva dedizione ai cantastorie dell'anarchismo, che si aveva l'aria di voler rintuzzare, e si lasciava sguernito il Governo contro l'assalto delle Opposizioni reazionarie ed affaristiche, dalle quali si era proclamato di volerlo proteggere!»

Poi viene una confessione inattesa, che cioè, dalla educazione del proletariato all'azione parlamentare, cioè da un polo all'altro dell'attività socialistica, *tutto è ancor quasi da fare*, dopo vent'anni di propaganda e di azione politica in Parlamento! Un liberale non avrebbe mai osato dir tanto; ma sentite il crudo sfogo di Turati:

«Le dimissioni collettive dei deputati socialisti, se non vogliono ridursi a un gesto coreografico, fatto, come si disse, per dover pure fare qualcosa e per non saper che altro fare (e dirò che, dalla educazione delle Leghe operaie fino ad una seria ed efficace azione parlamentare, ci sarebbe ancora, pei nostri socialisti, *da cominciare a fare quasi tutto!*), debbono aiutarci a risolvere questa nostra questione interna, che non è del gruppo soltanto, ma è altresì del partito, o, meglio, che è del gruppo appunto perchè è del partito.»

E in questo sintomatico articolo, non mancano rudi attacchi contro lo sciopero generale, questa forma di epilessia, che a intervalli calanti assale il proletariato italiano, con tanto danno suo e della nazione. Turati incomincia a dichiararlo «affatto inadeguato alla prevenzione degli eccidii (a parlare più castigatamente, dovrebbe dirsi che lo sciopero generale è un terribile eccitatore di eccidi) e politicamente deleterio nelle presenti condizioni alla causa proletaria», e più in là lo definisce una «forma affatto negativa e intintellettuale di movimento proletario, di cui noi, in regime democratico e in tempi normali, non vediamo che i danni.»

E chiude con una carica contro i dirigenti del partito, che merita di essere riportata per intero:

«Ciò che invece è inammissibile, ciò che non può esercitare qualsiasi azione positiva sulla evoluzione sociale, fuorchè per incepparne il corso, è la teoria accomodante ed anfibia, per la quale lo sciopero generale si rinnega in principio e si seconda coi fatti; l'azione parlamentare, scritta nei programmi, non si adopera come strumento paziente di conquiste, ma si lascia arrugginire nel disuso, e quindi se ne fa getto disdegnosamente, a richiesta e soddisfazione di coloro che per principio la avversano; si dichiara opportuno l'appoggio ad un Ministero, e gli si dà lo sgambetto.

«Eppure è proprio in questo equivoco, in questa antinomia permanente, che si torce da più anni e si elide — nelle forme più varie e nei campi più disparati — l'azione del partito socialista italiano. La recente condotta, che ho più sopra analizzata, del Gruppo parlamentare riproduce nei rami più eccelsi il male che si annida nelle radici.

«Il succedersi delle crisi e dei sussulti sfascia ogni lavoro iniziato, frustra ogni speranza di messi sul terreno politico. La vicenda delle resistenze e delle dedizioni — ispirate queste ultime il più spesso dal timore, esagerato, di perdere i contatti colla massa — rende sterili ugualmente le une e le altre: non disarma i nemici, non impone agli avversari il rispetto; non nasconde dalla convinzione, non persuade nessuno. Lora forse d'impaccio l'individuo — e non per lungo tempo — ma dissolve il partito. Il quale così, mentre intende — come scrisse il Bissolati — destreggiarsi «fra i due anarchismi» dell'alto e del basso, precipita in un terzo anarchismo, non consaputo e non voluto, e il peggiore fra tutti: l'anarchismo dell'incongruenza e della paralisi.»

Dunque, l'errore madornale dei deputati socialisti rimane, nonostante la bussola dell'on. Ferri.

Pigliamone atto, e rallegriamocene. I socialisti si sono tante volte divertiti ed avvantaggiati dei nostri errori di fondo e di metodo, che è ben giusto che una volta tanto anche noi ci pigliamo questo gusto e questo beneficio.

Esperimenti di corazze Terni a Muggiano.

Ci telegrafano da Spezia, 5, ore 16,30:

Stamane al balipedio di Muggiano, alla presenza della Commissione permanente delle prove e del rappresentante delle Acciaierie di Terni e della Casa Krupp, si eseguirono gli esperimenti contro una piastra cementata Krupp di centimetri 25 con proiettili da 254.

Il risultato fu ottimo; la Commissione espresse il suo aggradimento ai rappresentanti della Terni.

***

Ci telefonano da Roma, 5, ore 22:

La *Tribuna* ha dalla Spezia: «Oggi al Muggiano, presenti l'ing. Gregoretti ed i rappresentanti della Terni, dinanzi alla Commissione permanente, fu esperimentata una corazza sottile, di 70 millimetri, che doveva servire per le torrette della sopracoperta del *Roma*. Le prove, che erano di collaudo, ebbero esito sfavorevole. Il lotto venne rifiutato.»

Anche l'*Avanti!* conferma questa notizia, mentre la *Patria* dice che il risultato fu splendido, ed aggiunge che la Commissione si congratulò coi rappresentanti della Terni per il risultato ottenuto.

L'agitazione dei ferrovieri.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 21,20:

Continuano a giungere da ogni parte d'Italia numerosi ordini del giorno che attestano l'agitazione del personale ferroviario per il mancato riscatto delle Meridionali.

L'*Avanti!* rileva anzitutto il risultato pratico di questa agitazione: quello, cioè, di aver indotto il Governo a dichiarare che farà subito deliberare dal Parlamento il riscatto delle Meridionali e i provvedimenti a favore del personale. «Occorre quindi — avverte l'*Avanti!* — che i ferrovieri attendano vigilanti la prossima riapertura della Camera; occorre che attendano di sapere se siano veri o non veri gli annunziati propositi governativi, mentre, d'altra parte, i compagni del gruppo parlamentare non mancheranno di fare il loro dovere alla Camera.

«Agli amici ferrovieri — conclude — consigliamo quindi una breve tregua d'armi e intanto una opportuna preparazione.»

Gli elettori liberali di Biella si preparano per il ballottaggio.

Ci telefonano da Biella, 5, ore 18:

Ieri sera vi ho telegrafato la decisione presa dal Comitato del partito liberale per l'astensione dalla votazione di ballottaggio; questa notizia non teme smentite, perchè quanto vi ho telegrafato è la pura verità. Posteriormente però lo stesso Comitato si riunì all'*Albergo dell'Angelo*. Colà si riprese la discussione sullo stessa questione, coll'intervento di molti altri elettori. Sorse quindi una nuova corrente favorevole ad una nuova lotta per il ballottaggio. Si decise allora, cioè dopo il mio telegramma — erano le ore 24 — di interpellare i capi dei Comitati dei singoli Comuni componenti il Collegio per sentire il loro parere sulla convenienza di affrontare la nuova battaglia.

Una nuova adunanza ebbe luogo alle 16 di oggi all'*Albergo dell'Angelo*, presieduta dal sindaco di Biella. L'assemblea, numerosissima, dopo una discussione durata un'ora e mezzo, decise di continuare la lotta ad oltranza.

Il comm. Bona mandò una lettera nella quale dichiara di accettare la nuova battaglia e di dividere l'entusiasmo dei suoi elettori.

Essenzialmente l'assemblea fu d'accordo su questo: che, se dal punto di vista legale non è da dubitarsi che la Giunta delle elezioni, in base alla votazione di domenica, nominerà il comm. Bona, dal punto di vista morale è conveniente affrontare la battaglia per dimostrare agli avversari che non si teme la lotta.

Fu commentato l'articolo della *Stampa*, di cui si divide il concetto legale, ma non quello della opportunità e della convenienza dal punto di vista politico e morale.

***

Ci telefonano da Biella, 5, ore 20,5:

Nel Comizio tenutosi nel pomeriggio d'oggi venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Gli elettori liberali dell'intero Collegio di Biella, mentre protestano contro l'illegale proclamazione del ballottaggio Bona-Rigola e presentano ricorso alla Camera dei deputati, deliberano unanimi di prendere parte all'elezione di ballottaggio di domenica.»

***

Un egregio magistrato di uno dei Comuni del Collegio di Biella mi ha assicurato che soltanto nel suo Comune ci sono dodici schede contestate che sono bonissime: furono contestate, per esempio, schede così concepite: *Comm. Eugenio Bona, industriale; comm. Eugenio Bona, Sordevolo; comm. Bona Eugenio, costituzionale*, ecc.

Perciò l'elezione del Bona a primo scrutinio è certa.

Il grande entusiasmo dei costituzionali

Ci telefonano da Biella, 5, ore 24:

L'on. Marco Pozzo, neo-sottosegretario alle finanze, ha manifestato la stessa idea della *Stampa* circa la tattica da seguirsi: ma l'entusiasmo nel campo costituzionale è così grande, che ogni ragione deve tacere: tutti vogliono la battaglia: e battaglia si avrà vigorosissima.

Da tutte le parti del Collegio giungono notizie che confermano come i costituzionali, malgrado il loro buon diritto, vogliono scendere in campo, certi della vittoria. La battaglia di domenica prossima sarà una delle più belle e più memorabili battaglie politiche del Piemonte. Occorre che tutti facciano il loro dovere. Dei 3800 votanti di domenica scorsa, nessuno deve disertare: una parte di questi deve trovare un amico, un parente che non abbia votato domenica scorsa, e deve spingerlo alle urne.

Si calcola che domenica voteranno più di 6500, cifra mai raggiunta. Anche i socialisti faranno degli sforzi supremi. Si annunzia che i migliori conferenzieri del partito percorreranno tutti i Comuni del Collegio. E' da augurarsi che la lotta si svolga serena, senza violenze.

Agli elettori residenti in Torino.

Riceviamo:

«In seguito alla unanime deliberazione presa ieri a sera da oltre cinquecento elettori del Collegio di Biella di prender parte alla votazione di ballottaggio, si pregano gli elettori di partito liberale residenti in Torino di rivolgersi per informazioni, per comunicazioni di nominativi di elettori del nostro partito, per il ricupero di certificati d'iscrizione, ecc., all'avv. Annibale Germano, strada Valsalice, 22. Telefono 2457.

«IL COMITATO.»

Il Comitato liberale commette un grande errore di tattica accettando una battaglia che il partito costituzionale ha già vinto domenica scorsa. Può far comodo agli avversari il rinnovare una prova in cui sono rimasti soccombenti, perchè non è dubbio che soccombenti furono. Anche ieri un magistrato di un Comune del Collegio ci ha dato la prova più sicura che dodici schede contestate sono validissime. Basterebbero queste per far dichiarare eletto senz'altro il Bona.

Noi comprendiamo l'ardore che anima i costituzionali di Biella: ardore che fa onore grandissimo. Ma in politica non bisogna essere generosi oltre un certo segno. E generosità oltre il segno pare a noi sia quella di un partito che avendo conquistato un Collegio col buon diritto, mette a repentaglio la conquista in una nuova lotta.

Ma, si dirà, accettare la lotta non significa infirmare le buone ragioni acquisite nelle elezioni di domenica. L'osservazione è giusta: ma bisogna intenderci bene e parlare chiaro. Nessuno meno di noi sfugge alla battaglia: Lottando però una mente fredda e serena deve fare le due ipotesi: della vittoria e della sconfitta. Se vittoria si avrà nel ballottaggio, come è certo, il partito costituzionale avrà conquistato nè più nè meno di quello che già era suo per legittimo diritto. Se per un caso inverosimile — ma che i dirigenti della battaglia di Biella, devono pure affacciare — nel ballottaggio i socialisti acquistassero una leggera prevalenza, noi siamo di avviso che ciò potrebbe danneggiare grandemente la conquista di domenica scorsa.

Conosciamo come ragiona e come sentenzia la Giunta delle elezioni: innanzi alla protesta di tutto un partito che si astiene, essa esaminerà diligentemente le schede contestate, e poichè *senza dubbio alcuno* fra esse ve ne sono almeno cinquanta valide, proclamerà senza altro l'elezione del comm. Bona.

Se invece — nell'ipotesi impossibile, che intensificando la lotta, chiamando, come già hanno chiamato tutti i conferenzieri, facendo venire dall'estero gli elettori che non hanno ancora votato, mettendo nella riconquista del Collegio tutto l'ardore che dà la coscienza di una certa disfatta, i socialisti riuscissero ad avere qualche voto di maggioranza, allora il ragionamento della Giunta delle elezioni sarebbe così: Il Bona fu veramente eletto nelle elezioni del 3 giugno: ma, poichè si è accettato il ballottaggio, ed esso è riuscito favorevole al socialista, non andiamo ad indagare tanto sottilmente quanto è successo il 3: la volontà degli elettori si è manifestata chiaramente il 10; ed è superfluo indagare oltre.

Sarebbe una sentenza non equa: ma umana: e la Giunta delle elezioni, in questi casi, giudica molto coll'impressione.

Vogliono i costituzionali proprio fare il giuoco degli avversari?

Noi rivolgiamo loro una preghiera: telegrafino a qualche personaggio politico influente: sentano i pareri, non solo del cuore, ma anche della ragione: In Piemonte stesso ci sono autorevoli parlamentari. La battaglia è troppo bella, perchè si debba combattere leggermente. Se gli uomini politici interpellati diranno che si deve scendere in ballottaggio, scenderemo tutti.

Questo scriviamo con animo e con mente serena, perchè non è nostra abitudine lasciare che il giudizio sia turbato da sentimenti, anche se generosissimi.

In ogni modo, è certo che se il partito costituzionale deciderà solennemente di battersi, noi non metteremo la discordia nelle file. Quando la lotta sarà sicura diremo a tutti: andate a votare con ardore, con fede. La vittoria non può essere che dei costituzionali. Ma pensiamo seriamente ai casi nostri. In politica tutta la saggezza consiste nel sapere intuire il valore delle mosse degli avversari e sapere porvi riparo in tempo.

Nell'attesa che il Ministero Giolitti si presenti alla Camera.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 21,40:

La cronaca delle candidature al sottosegretariato di Stato per l'agricoltura e a quello degli esteri è finalmente terminata con la nomina dei sotto titolari di questi due Dicasteri. L'on. Sanarelli prenderà domani dall'on. Di Scalea la consegna del sottosegretariato degli esteri.

Intanto a Montecitorio si comincia a parlare con insistenza dei preparativi dell'Opposizione per dar subito battaglia al Ministero, e si annunziano riunioni dei gruppi sudiniano e sonniniano, di cui vi dissi già notizia giorni sono.

L'*Avanti!*, a sua volta, conferma che l'Estrema, che conta nei suoi tre gruppi una ottantina di deputati, già sta all'Opposizione. La battaglia si impegnerà sulle dichiarazioni del Governo o su una delle grosse questioni all'ordine del giorno, cioè o sul riscatto delle Meridionali, o sull'inchiesta sulla Marina, o sui provvedimenti per il Mezzogiorno.

Per l'*Avanti!*, le condizioni in cui si trova il Gabinetto Giolitti sono gravi, mentre i ministeriali assicurano che il nuovo Gabinetto avrà su qualunque questione la fiducia e una maggioranza di circa sessanta voti. L'*Avanti!* dice che se il Ministero sarà battuto, neppure si può parlare, in caso di sconfitta, di un ricorso alle elezioni generali, «poichè — aggiunge — noi possiamo affermare che in alto non si vogliono frequenti le elezioni generali, perchè esse costituiscono sopra tutto un periodo di intensa, vivace, diffusissima propaganda socialista, e si tenta perciò di far morire la legislatura di morte naturale, come si fece per la legislatura precedente.»

Il viaggio di Martini.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 21:

Si ha da Asmara: Il governatore Martini è giunto il 2 giugno a Uorrojello. Uizero-Zeditu, figlia dell'imperatore Menelik, a cui il paese appartiene, e che è dimorante a Debra-Tabor, delegò a riceverlo il degiac Apte Mariam. Anche a Uorrojello, Martini ebbe cordiali accoglienze.

Milano in onore dei suoi ospiti inglesi.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 13,15:

Al banchetto offerto ieri sera dal Municipio in onore del Lord Mayor e degli sceriffi di Londra presero parte duecento persone. Alla tavola d'onore il sindaco aveva alla destra la Lady Mayoress ed a sinistra il Lord Mayor.

In una sala vicina un'orchestra eseguì un scelto programma musicale.

Allo *champagne* parlò prima il sindaco, poi il Lord Mayor, entrambi applauditissimi. La Musica suonò l'Inno inglese dopo il discorso del sindaco e l'Inno italiano dopo il discorso del Lord Mayor. Parlò pure brevemente, in nome del prefetto, il cav. Battiloni, brindando a re Edoardo; quindi tutti gli invitati entrarono nel salone attiguo, ove si trattennero cordialmente.

Alle ore 22,15 gli ospiti inglesi ritornarono all'*Hôtel Cavour*, simpaticamente salutati dalla folla.

***

Ci telefonano da Milano, 5, ore 10,50:

Il Lord Mayor visitò stamane parecchie gallerie italiane ed estere dell'Esposizione. Contemporaneamente due sceriffi e le loro signore si recarono al duomo, visitandolo minutamente.

Alle 13 le Autorità municipali inglesi parteciparono al *lunch* offerto loro dal Comitato nel recinto dell'Esposizione.

Alle 16 visitarono il Castello Sforzesco e pranzarono stasera in casa del sindaco Ponti. Poscia assisteranno al concerto dato in loro onore al teatro della Scala.

Per una difesa comune contro i delitti dell'anarchia.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa)

Le feste nuziali di Madrid.

Madrid, 5, ore 8,10.

Ieri, nel pomeriggio, ebbe luogo sulla Plaza de Toros, dinanzi ad un pubblico numeroso, un Concorso di Società corali. Dopo che ciascuna Società ebbe eseguito i suoi migliori pezzi di canto, eseguirono tutte insieme una cantata, opera di un maestro catalano, intitolata: *Gloria España!*, accompagnata dalle Musiche di parecchi reggimenti. Il pubblico fece grandi ovazioni ai musicisti. La festa terminò molto tardi nella sera, ma il pubblico fu deluso, perchè il Re e la Regina non intervennero.

Alla sera si ebbe al palazzo Fernando Nuñez un ballo, che è riuscito veramente splendido. Vi assistettero i Sovrani, tutta la Famiglia Reale, i Duchi di Genova, i Principi e gli inviati esteri.

Il Re e la Regina giunsero al palazzo Fernando Nuñez alle ore 20,40. Delle serie misure di Polizia erano state prese. I Sovrani eran giunti in vettura chiusa. Fecero ritorno alla Reggia alle 1,10.

La folla, riunita nel centro della città in attesa della loro uscita, li acclamò vivamente.

Ieri ebbe pure luogo la grande rivista delle truppe della guarnigione di Madrid nel campo Carabanchel. Splendeva un sole tropicale, cocentissimo. Vi furono parecchi casi di insolazione fra le truppe. Il Re e la Regina furono acclamatissimi al loro arrivo al campo e durante lo sfilamento delle truppe, che procedette brillantissimo e con perfetto ordine. Il reggimento Wadras, che marciava in testa, fu assai acclamato dalla folla. Parteciparono alla rivista otto reggimenti di fanteria, otto battaglioni di cacciatori a piedi, quattro reggimenti di artiglieria, un battaglione di ferrovieri ed una compagnia di telegrafisti. Assisteva grande folla.

Ciò che scoperse la polizia su Moran

Si sono scoperti in un campo nelle vicinanze di Madrid le vesti portate abitualmente da Moran. Le scarpe dimostrano che Moran aveva camminato attraverso i campi, la qual cosa fa supporre che egli dopo l'attentato si sia recato immediatamente in campagna.

Sabato un operaio meccanico trovò in un campo seminato, degli abiti chiusi in un sacco. Avendo letto poi sui giornali i particolari sugli abiti di Moran, preso da sospetti, portò al governatore gli abiti trovati.

Si notò che Moran ne aveva strappata la marca indicante la sartoria.

Ieri giunse da Barcellona uno zio di Moran che riconobbe il cadavere. Questo fu subito inumato.

Barcellona, 5, ore 8,10.

Si è operata una perquisizione alla Scuola moderna, specialmente nell'appartamento occupato recentemente da Moran. La Polizia vi scoperse degli opuscoli anarchici, fotografie di anarchici spagnuoli ed esteri, e di Moran stesso, delle cartoline postali e lettere.

Il direttore della Scuola moderna, i cui professori sono per la maggior parte anarchici, è stato arrestato nella sera.

Dalle informazioni che si hanno su Moran, si apprende che era un individuo istruito, ma traviato. Studiò chimica in Germania e soggiornò molto tempo in Francia. Manifestò sempre opinioni rivoluzionarie; predicava nelle riunioni operaie le dottrine malthusiane, ed aveva tradotto l'opera di Robin (l'ex-direttore della Scuola mista dei due sessi di Cempuis), sulla *Generazione cosciente*, che fece stampare a sue spese e distribuire gratuitamente nella regione di Sabadell, in Catalogna.

Moran era un vero esaltato, ma pratico, e sapeva nelle circostanze gravi ben riflettere. I suoi modi erano cortesi e gentili, ma riservati. Le sue mani troppo accurate, i suoi gesti corretti contrastavano stranamente col costume di operaio meccanico che portava sabato scorso, e fu ciò che lo rese sospetto all'albergatore ed alle persone di Torrejon.

Si dice che Moran fosse un ad'iatore delle donne. Nessuno di quelli che lo conoscevano possono spiegarsi le ragioni del suo delitto.

Barcellona, 5, ore 20,15.

La Polizia ha scoperto che l'autore dell'attentato della via di Rohan a Parigi è lo stesso di quello della via Mayor di Madrid.

L'autopsia del cadavere di Moran.

Madrid, 5, ore 20.

Il governatore di Madrid è convinto che Moran non ebbe dei complici e che egli ha agito da anarchico isolato.

L'autopsia del cadavere non ha rilevato alcuna anormalità nell'organismo. Il rapporto dice che il cervello è ben conformato; le circonvoluzioni sono tracciate nette. I lobi frontali sono molto sviluppati; la zona matrice indica una grande impulsività; la sostanza grigia è in proporzioni normali. Nulla di particolare nel cervello, nel bulbo e nel midollo spinale.

Il cadavere è stato sepolto stamane.

La personalità di Moran descritta dal ministro dell'interno spagnuolo.

Parigi, 5, ore 9,10.

Il *Matin* pubblica un dispaccio da Madrid in cui si dice che dei documenti compromettenti sono stati trovati nell'abitazione di Moran a Barcellona, fra gli altri vi sarebbe una lettera proveniente da Lisbona e contenente misteriosi accenni ad un complotto internazionale.

L'*Eclair* ha da Madrid: «La Polizia ha delle indicazioni sopra un complotto internazionale, al quale avrebbe preso parte Moran. Si sospetta specialmente l'anarchico Jesus Navarro, di Cartagena, implicato già nell'attentato di Parigi.

«Si ricerca ora l'autore della seconda bomba, scoperta sotto il portico della Capitaneria lo stesso giorno dell'attentato.»

Il corrispondente del *Matin* a Madrid ha avuto un colloquio col conte Romanones, ministro dell'interno in Spagna.

«— Moran — disse il ministro — non era considerato come anarchico; frequentava la «Scuola moderna», ove repubblicani come Odon de Buen e Valles Ribot dànno conferenze. Improvvisamente abbandonò le relazioni che si era formate a quella scuola e menò una vita ritirata di misantropo. Mia impressione si è che egli non abbia mai avuto relazioni con anarchici, non abbia assistito mai alle loro riunioni, ed è indubitato che i libertari rifugiati a Londra si vantano, dicendo che erano al corrente del complotto. Moran era di un'eccellente famiglia; suo padre, che era però in dissidio con lui, è uno dei commercianti più stimati di Sabadell; Moran aveva quindi ricevuto una buona educazione. Inoltre egli poteva disporre di ingenti somme per sè.

Il ministro dice che sarà impossibile conoscere la composizione della bomba, giacchè l'esplosione l'ha completamente distrutta.

I telegrammi inesatti sull'intenerimento provato dal Re subito dopo l'attentato producono cattiva impressione. Il contegno del Sovrano è stato, al contrario, semplice e fermissimo.

Ciò che dicono i giornali inglesi.

Londra, 5, ore 9.*

Delle riunioni anarchiche sono state tenute qui la sera di sabato in due trattorie appartenenti a stranieri, nel quartiere di Soho. Alle riunioni presero parte individui di parecchie nazionalità estere. Si dice che gli anarchici stranieri di Londra non credono che il Moran, che si è suicidato, sia il vero autore del misfatto di Madrid, cioè che non sarebbe quegli che ha gettato la bomba.

Lo *Standard* riceve da Madrid: «La Polizia continua con energia a seguire tutte le piste che sembrano poter fornire qualche luce sull'attentato di Moran. L'assassino, dandosi la morte, ha fornito la chiave di un complotto, di cui si spera di poter conoscere i particolari.

«A Barcellona l'inchiesta è attivamente continuata. Si scoperse già in uno stabilimento, detto «Scuola moderna», una quantità di documenti anarchici. In una camera si trovò una valigia contenente abiti portanti le iniziali di Moran. Sembra che questi avesse convocata una riunione in quella stanza; si afferma, anzi, che il portinaio della casa sarebbe un suo complice.

«La chiave di una valigetta che Moran portò a Madrid è stata trovata in un vaso di fiori nella camera da lui occupata al N. 88 di via Mayor; era nascosta tra le foglie di un fiore di uno dei mazzi comperati dall'anarchico, da tutti creduto «molto amante dei fiori».

«Fotografie del cadavere di Moran si vendono ora in tutti i magazzini di Madrid, e le cartoline postali illustrate, riproducenti la scena dell'attentato, hanno preso già gran voga.»

Il *Times* ha da Madrid, in data di ieri: «Sin dalle prime ore del mattino migliaia di madrileni e provinciali lasciano la capitale per recarsi alla rivista di Caravancel. Prima delle 9 tutti i Principi stranieri sono già sul posto. Le Musiche suonano la Marcia Reale spagnuola.

«La giovane Regina, sola in una carrozza, ha l'aria felice e contenta; l'entusiasmo che manifestano il pubblico e i soldati sembrano cagionarle una viva soddisfazione. Il Re è a cavallo, da un lato della carrozza, seguito dal ministro della guerra, dai generali e da un numeroso Stato Maggiore.

«A capo della fanteria viene un reggimento che tutti salutano con emozione: è quello che ha avuto 3 ufficiali uccisi e 5 feriti, 9 soldati uccisi e 27 feriti nell'attentato!»

Per combattere l'anarchia.

Il *Times* pubblica un colloquio che il suo corrispondente parigino ha avuto con sir Howard Vincent, deputato inglese ed ex-direttore del servizio di pubblica sicurezza a Londra. Egli era uno dei rappresentanti della Gran Bretagna alla Conferenza internazionale di Roma, che si occupò della questione degli anarchici dopo l'uccisione dell'Imperatrice d'Austria in Isvizzera.

Sir Howard Vincent dice che l'attentato di Madrid mette in evidenza la necessità assoluta di prendere misure internazionali concrete per combattere l'anarchia. Ricorda che, in seguito alla Conferenza di Roma, si era stabilito un vero sistema di cooperazione internazionale fra la Polizia dei diversi paesi e che per diciotto mesi questo sistema riuscì ad impedire ogni attentato anarchico di carattere veramente serio.

— E' deplorevole — aggiunge sir Howard Vincent — che i provvedimenti di precauzione che importava questo sistema non siano stati mantenuti. Nell'interesse di tutte le nazioni e dell'ordine pubblico importa abolire il sistema attuale dell'espulsione; ogni paese deve tenersi i suoi cattivi soggetti, prendendo i provvedimenti necessari per sorvegliarli.

«Attualmente l'Italia manda gli anarchici in Svizzera; la Francia espelle i suoi nel Belgio, mentre la Germania, la Russia e il Belgio dirigono i loro sull'Inghilterra. L'Inghilterra non ha, d'altronde, il diritto di fornire agli anarchici stranieri sopra il proprio territorio un asilo, ove essi possano organizzare attentati destinati ad essere posti in esecuzione altrove.»

Tutti i giornali londinesi intanto continuano ad occuparsi della questione dell'anarchia e dei provvedimenti per combatterla.

Lo *Standard* dice che il vero mezzo di distruggere l'anarchia consisterebbe nel dare ogni libertà d'azione ad alcuni uomini di genio, che sorveglierebbero gli anarchici, vivendo in mezzo ad essi, finchè abbiano svelato tutte le loro mene e siano in grado di consegnare i capi tra le mani della giustizia. Questi uomini dovrebbero essere dotati di tutte le qualità di un grande attore e dovrebbero conoscere numerose lingue. Ma lo *Standard* dubita che esista un uomo capace di compiere un compito tanto utile.

In diversi circoli si manifesta la tendenza a domandare che l'Inghilterra cessi di fornire un asilo ai disperati di tutti i paesi; alcuni dichiarano che la nuova legge sull'immigrazione straniera potrebbe essere applicata con maggior rigore che non lo sia stata finora. Bisogna però tener conto di questo, che l'agitazione attuale, a proposito della legge sull'immigrazione, ha il carattere di una vera campagna politica diretta contro l'attuale Governo, e non bisogna quindi annettervi una troppo grande importanza.

Fra le diverse proposte più o meno pratiche

che si fanno, l'unica forse da segnalare è la seguente: Si tratta di deportare gli anarchici in qualche isola lontana, come l'isola Kerguelen, di munirli di provvigioni sufficienti per un anno, di semi e degli utensili necessari per coltivare la terra. Colà potrebbero lavorare per assicurare la loro esistenza e non si avrebbero a temere in Europa i loro atti di violenza.

Nei covi anarchici americani.

Si riceve da Wilmington, nello Stato di Delawhre (America del Nord), che la notizia della scoperta di un complotto nihilista, che aveva per scopo di assassinare il presidente Roosevelt, è stata seguita a Wilmington da un Messaggio da Washington, con cui si annunciava che dodici membri circa di una banda di una sessantina di anarchici italiani (che il Servizio di immigrazione di Baltimora sorvegliava da tre settimane) erano misteriosamente scomparsi.

Non si trovarono più le loro tracce a Washington, e si crede che cinque o sei di essi si siano rifugiati nel quartiere italiano di Wilmington.

Secondo uno degli agenti della Polizia segreta che ora li ricercano attivamente, il tentativo contro re Alfonso XIII non sarebbe che una parte di tutto un piano organizzato dagli anarchici per mandare a morte i capi di Stato di parecchi paesi del mondo.

I poliziotti aggiungono che, secondo informazioni da essi raccolte, la lista dei Capi di Stato che gli anarchici intendono assassinare comprende Roosevelt, l'imperatore Guglielmo, re Edoardo e lo tsar Nicolò.

Mandano da Chicago al *New York Sun* che un Congresso anarchico, a cui prenderanno parte anarchici provenienti da tutte le parti di Europa e degli Stati Uniti, avrà luogo mercoledì a Chicago. Durante il loro soggiorno gli anarchici stranieri saranno ospiti delle cinque organizzazioni anarchiche di quelle città. Il Congresso, che durerà cinque giorni, dovrà discutere i provvedimenti da prendersi per un'azione concertata allo scopo di propagare attraverso tutto il mondo le teorie anarchiche.

I funzionari del Governo di Washington veglieranno per alcune settimane sulla persona del presidente Roosevelt e tutti gli anarchici conosciuti agli Stati Uniti saranno collocati sotto la sorveglianza della Polizia.

Il soggiorno di Moran in Francia.

Parigi, 5, ore 22,20.

Da Perpignano mandano al *Temps*:

« Matteo Moran aveva soggiornato all'*Albergo della Stazione* a Port-Vendres. La signorina Audibert, che tiene attualmente un negozio di tabacchi a Perpignano, e che dirigeva allora l'*Albergo della Stazione* a Port-Vendres, si ricorda che nello scorso gennaio ebbe all'albergo un viaggiatore, giunto col treno di mezzodì, il quale dichiarò chiamarsi Matteo Moran, nato a Sabadel.

« — Al domani — dice ella — giunse un signore ben vestito, dall'apparenza rispettabile, che domandò di parlare col Moran. Lo condussi nella camera di quest'ultimo. Il nuovo venuto era il padre del viaggiatore. Non sì tosto i due uomini furono in presenza il più vecchio disse all'altro:

« — Perchè hai lasciato la tua casa e abbandonato tua madre, che piange?

« — Non voglio più rimanere presso di voi, — rispose il giovane; — le vostre idee non sono le mie! Volete farmi contrarre un arrolamento nella legione straniera, ed io aborro l'esercito!

« Dopo un breve colloquio i due uomini lasciarono l'*Albergo della stazione*; soggiornarono due giorni a Port-Vendres e partirono poi per Perpignano, ove rimasero tre giorni. Infine il padre ripartì per la Spagna e l'anarchico Matteo per Bordeaux.

« Da questa città Matteo Moran scrisse alla signorina Audibert per pregarla di non parlare a nessuno della sua visita a Port-Vendres, e informandola che tornerebbe in Ispagna per Irun. »

Quello che desidera la Francia.

La Francia appoggia le pratiche fatte dall'Italia presso le grandi Potenze allo scopo che si riunisca un Congresso che ricerchi misure comuni di preservazione contro gli anarchici. La Francia insiste presso l'Inghilterra onde accetti almeno che le Polizie dei diversi Stati si accordino a questo riguardo ed applichi specialmente agli anarchici la sua nuova legge sulla immigrazione.

Roma, 5, ore 21,50.

Il *Giornale d'Italia* dice che non ha fondamento la notizia inviata da Roma al *Daily Telegraph*, secondo la quale l'Italia avrebbe presa l'iniziativa di una Conferenza contro gli anarchici e per cui i Governi si sarebbero già consultati in proposito.

Arresto di anarchici a Napoli.

Napoli, 5, ore 8,52.

Dopo la scoperta del complotto anarchico di Ancona, come in tutte le altre grandi città d'Italia, anche a Napoli la Questura operò perquisizioni nelle case dei pochi sospetti anarchici napoletani. La notte scorsa parecchi funzionari ed agenti visitarono contemporaneamente le case sospette, dove, benchè non fossero trovate alcuna traccia di complotto, ma solo pochi opuscoli e giornali anarchici, pure trattennero in arresto due individui. Ora si ricerca la vera o presunta monaca, che avrebbe avuta consuetudine con le persone sospette. Frattanto si allargarono le ricerche anche alla stazione marittima per l'arrivo dei piroscafi provenienti dall'America e da Marsiglia.

Un convegno anarchico a Bologna

Bologna, 5, ore 23,10.

Stamane si affisse un manifestino degli anarchici, con cui si invitava per stasera ad un'adunanza nei pressi di Borgo Panigale. La Questura li lasciò. Si mossero un buon nerbo di agenti sul luogo del convegno, semi-deserto. Due anarchici, che dovevano essere gli oratori, si ritirarono, rimandando la riunione ad altro giorno.

Altri particolari sullo sciopero del *Sannio*.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 15:

Il *Popolo Romano* dà le seguenti notizie intorno allo sciopero dell'equipaggio del *Sannio*, della Navigazione Generale Italiana: « Il *Sannio* partì da Genova, diretto a Napoli, per imbarcarsi 2000 emigranti; mancavano però per completare l'equipaggio 8 carbonai ed un meccanico. La Direzione del Compartimento di Genova telegrafò a Palermo, per sapere se fra i marinai rimasti a terra in seguito al recente sciopero vi fossero dei carbonai e qualche meccanico da riammettersi al lavoro. Avendo avuto risposta negativa, si fece salpare la nave per Napoli, ove l'equipaggio fu completato. L'equipaggio allora si ribellò, sostenendo che si dovessero sbarcare i napoletani e prendere i carbonai a Palermo.

« Non valse dimostrare che a Palermo non vi erano carbonai disponibili; l'equipaggio si ribellò al capitano, protestando di non voler partire. La Società dovette quindi ordinare il disarmo della nave, e dare disposizioni per l'imbarco su altro vapore degli emigranti e per lo sbarco dell'equipaggio. Ma tanto gli emigranti quanto l'equipaggio non vollero sbarcare. Non volendo la Società assumersi la responsabilità di affidare a detto equipaggio il trasporto di 2000 emigranti, sono stati informati il Commissariato d'emigrazione ed il Ministero dell'interno, che hanno impartito le opportune istruzioni. »

L'inchiesta sugli ammazzatoi di Chicago.

Un dito in una scatola di carne.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 7,50:

Il *Matin* riceve da Washington che il presidente Roosevelt ha trasmesso ieri al Congresso il rapporto di Neill e Reynolds, che sono i due commissari del Governo incaricati di fare una inchiesta sulle fabbriche di conserve di Chicago. Roosevelt fa precedere questo rapporto da un messaggio speciale, nel quale dice che questo rapporto mostra il bisogno urgente di prendere provvedimenti immediati per stabilire un'ispezione rigorosa a tutti gli ammazzatoi di tutte le fabbriche di conserve, come pure sui prodotti che ne escono.

Il rapporto sin dal principio mostra come la più grande sporcizia regni ovunque negli ammazzatoi come nelle fabbriche di conserve di Chicago. I cortili ed il suolo degli ammazzatoi sono pieni di materie corrotte, che emanano un odore pestilenziale. Sul suolo del *quais*, sopra cui i treni sbarcano gli animali, si scorgono carogne di animali, morti durante il viaggio.

Gli ispettori in pochi istanti contarono ben ventiquattro carogne deposte sui *quais*. Nelle officine regna la più grande sporcizia. In molti laboratori il pavimento è umido e si deve ricorrere all'illuminazione artificiale perchè la luce del giorno non vi penetra. Le regole più elementari dell'igiene non sono osservate.

In alcune case i cessi sono situati ad una tale distanza dalle fabbriche che gli uomini fanno le loro occorrenze sopra il pavimento dell'ammazzatoio ed in alcuni angoli dell'officina.

Seguono poi lettere di persone che hanno trovato sporcizie nelle scatole delle carni; ed un generale dice che ben 400 soldati degli Stati Uniti debbono esser morti durante la guerra contro la Spagna per aver mangiato sostanze corrotte che si trovavano nelle scatole di conserva.

***

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 8:

Il *Daily Mail* pubblica una lettera di un anonimo nella quale egli dice che un suo amico ha trovato, aprendo una scatola di conserve, un dito umano avvolto in un pezzo di stoffa.

***

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 20,5:

Telegrafano da Chicago che le Direzioni di sette fabbriche di conserva di carne hanno pubblicato in comune una dichiarazione, in cui affermano il buono stato sanitario dei loro prodotti, ma aggiungono che sono pronte ad accettare qualsiasi suggerimento di miglioramenti pratici.

Sempre sul preteso accordo anglo-russo.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 22,20:

Il *Temps* riceve da Pietroburgo: « Il ricevimento straordinariamente cordiale accordato ieri dall'Imperatore e dall'Imperatrice al nuovo ambasciatore d'Inghilterra, sir Arthur Nicholson, fa qui una buonissima impressione. Non si manca di ricordare la parte che sir Arthur Nicholson ebbe ad Algesiras, donde la conclusione che la scelta del successore di sir Carlo Harding sia stata dettata dal desiderio di estendere l'intesa cordiale alla Russia.

« Questo desiderio corrisponde interamente alle tendenze generali dell'opinione pubblica russa. Non saprei nondimeno troppo insistere nel mettere in guardia contro le informazioni sensazionali di certi giornali, i quali affermano che l'accordo anglo-russo sia già concluso. Le negoziazioni finora non si riferirono che alle basi dell'accordo, particolarmente per quanto concerne la Persia. »

I negoziati di due prestiti al Giappone.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 14,35:

I giornali pubblicano un dispaccio da Tokio in cui si dice che un Sindacato inglese ha negoziati due prestiti, che ammontano rispettivamente a 500,000 sterline e ad un milione di sterline, per conto di due Compagnie giapponesi. Questi prestiti portano l'interesse del cinque per cento.

Diversi Sindacati di Londra hanno costituita una coalizione diretta contro la Banca Industriale del Giappone.

Sul preteso incontro dei tre Imperatori.

Ci telegrafano da Berlino, 5, ore 22,15:

Tutte le notizie relative all'incontro dell'imperatore Guglielmo II collo Tsar e con l'imperatore Francesco Giuseppe in Germania sono senza fondamento. Francesco Giuseppe non lascierà più i suoi Stati e nulla è noto relativamente alle disposizioni prese pel viaggio di Nicolò II.

L'imperatore Guglielmo è partito per Vienna colla ferma risoluzione di non occuparsi affatto delle faccende d'Austria-Ungheria, e darà al suo soggiorno di 48 ore un carattere puramente amichevole e personale.

Il progetto ministeriale per l'imposta sul reddito in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 18:

Poincaré stamane all'Eliseo ha esposto le grandi linee del progetto di imposta sul reddito che presenterà alla Camera. L'imposta è una tassa di costituzione degressiva e comporta la dichiarazione per il contribuente che si crede troppo tassato.

Thomson ha annunziato l'invio a Tangeri dei due incrociatori che si trovano attualmente ad Orano, per appoggiare i reclami della Francia relativamente all'assassinio di Charbonell.

Il progetto d'imposta sul reddito presentato da Poincaré imita in una certa misura la legislazione inglese. Stabilisce un'imposta cedolare, cioè che i redditi sono ripartiti secondo la natura in categorie distinte e sono colpiti separatamente. In caso di domanda di sgravio da parte del contribuente, questi è tenuto a fare una dichiarazione sul reddito del titolo, di modo che l'imposta prende carattere globale. Essa ha due limiti: uno superiore, al di là del quale la tassa d'imposta è fissata; uno inferiore, al di sotto del quale l'imposta è di costituzione, cioè destinata a sostituire una o parecchie contribuzioni dirette esistenti, secondo l'estensione che il Consiglio dei ministri verrà dargli.

Una ricaduta dello Scià.

Ci telegrafano da Teheran, 5, ore 12,50:

Lo Scià ha avuto una ricaduta della sua malattia. Egli è costretto di rimanere a palazzo.

Il tragico epilogo d'un romanzo d'amore.

Un italiano che pugnala l'amante della moglie e fugge

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 14:

La scorsa notte, in via Saint-Denys, un negoziante italiano, Pietro Lassi, pugnalava l'amante della moglie e poscia fuggiva. La tragedia è l'epilogo di un lungo dramma d'amore.

Tredici anni fa, Gaspardo Leontini, tale è il nome dell'ucciso, di 19 anni, allora, entrava come operaio presso un modellatore piano. Il giovanotto si cattivava in breve l'intera fiducia del suo principale, certo Carligul, e frequentandone la casa si innamorava pazzamente della di lui figlia, chiedendola invano in isposa.

Alcun tempo più tardi il Carligul dava in isposa la figlia ad un altro negoziante suo amico, Pietro Lassi. Il giovane modellatore ne fu molto addolorato e continuò a vedere la figlia del principale anche dopo il matrimonio, e siccome i due si amavano sempre, egli riuscì a persuaderla a fuggire con lui. Andarono in America, in Africa e ritornarono a Parigi il mese di gennaio scorso. I due si volevano sempre bene, avevano una bambina e vivevano tranquillamente.

Giorni sono il Leontini incontrò un compatriota e lo invitò a casa sua. Quest'individuo, che conosceva la situazione irregolare del Leontini, gli corteggiò l'amante, ma il Leontini lo cacciò di casa. Allora il falso amico scrisse a Pietro Lassi, indicandogli il rifugio della moglie.

La notte scorsa, mentre il Leontini e la sua compagna passavano in via Saint-Denys, un uomo si slanciò contro la coppia. La donna riconobbe il marito e fuggì. I due rivali rimasero soli in presenza l'uno dell'altro. Dopo un breve diverbio, il Lassi trasse un pugnale e inferse una grave ferita all'addome al Leontini, che cadde. Il Lassi prese poi la fuga. Il Leontini fu trasportato all'ospedale in fin di vita.

Il commissario ha aperto un'inchiesta.

Una tempestosa seduta alla Duma

Ci telegrafano da Pietroburgo, 5, ore 20,10:

Oggi alla Duma il presidente comunicò un invito ricevuto da Londra di partecipare alla Conferenza per l'arbitrato, Conferenza a cui interverranno i membri di venti Parlamenti.

Onipko attacca il Ministero e dice che considera i ministri come « persone estranee alla Duma », onde non comprende perchè possano partecipare alla discussione. Rileva che la Duma li ascolta ancora dopo l'unanime voto di sfiducia dato contro di essi.

Il presidente annuncia che gli aggiunti ministri sono ammessi a partecipare alle discussioni se saranno autorizzati dai loro ministri.

Onipko continua ad attaccare il Governo, dicendo che questo agisce contro la Duma e contro l'intero paese. Il presidente lo richiama all'ordine.

Si procede indi alla discussione di una proposta tendente a nominare una Commissione per compiere un'inchiesta sugli atti illegali del Governo dopo il manifesto del 30 ottobre.

Pochi telegrammi, ricevuti da membri della Duma e relativi ad arresti illegali commessi in provincia, danno luogo a discussioni sul diritto della Duma di interpellare i ministri. Il deputato *Aladyne* dichiara che le interpellanze non concludono a nulla. « Non si può trovare nei ministri attuali, altro sentimento che quello della vendetta ma la Duma deve fare delle interpellanze onde far ricadere tutta la responsabilità su quelli che governano. »

La Duma accetta tutte le interpellanze.

Viene quindi in discussione la questione dell'agricoltura, e il ministro d'agricoltura e l'aggiunto al ministro dell'interno, *Gourko*, prendono la parola. Il loro discorso fu interrotto continuamente dalle grida: « Abbasso i ministri! Dimettetevi! » Il presidente suona continuamente il campanello. Il ministro dell'agricoltura discende dalla tribuna fra le grida: « Dimettetevi! Dimettetevi! »

Il *presidente* si alza e ricorda che il lavoro della Duma è impossibile se non regna l'ordine.

Il deputato *Petrunkevitch* sale alla tribuna e deride la politica del Governo gridando: « Non fate appello al vostro patriottismo. Non abusate di questa espressione che significa ora qualche cosa di abbominevole, poichè chi sono i patrioti secondo il Governo? Sono coloro che hanno difeso l'autocrazia; quelli che hanno provocato i massacri degli israeliti e dei polacchi. Voi stessi non siete dei patrioti, perchè, se lo foste, non sareste a quel banco. » (*Ovazioni frenetiche e grida:* Dimissioni! Dimissioni!)

Il prof. *Hertzenstein* confuta tutte le asserzioni dei ministri. Dimostra l'inanità dei loro calcoli statistici. I deputati contadini acclamano il professore come difensore della loro causa.

Il conte *Heyden* confuta le asserzioni degli oratori precedenti contro la nobiltà e dichiara che è pronto ad aderire al programma agrario. Non fa obbiezioni contro l'espropriazione forzata, ma sarebbe meglio che la questione fosse risolta, a seconda delle località.

La seduta è tolta alle ore 21,10 e rinviata a domani, alle 11.

I socialisti tedeschi in armi.

Ci telegrafano da Berlino, 5, ore 22:

I socialisti tedeschi menano gran rumore intorno ad una decisione presa da un ingegnere di uno dei cantieri del canale di Kiel, il quale ha fatto affiggere l'annuncio che il 30 giugno tutti gli operai metallurgici appartenenti al Sindacato sarebbero congedati. Essi protestano vigorosamente contro l'esempio che dà la marina tedesca, malgrado la legge che autorizza i Sindacati e rifiutano di riconoscere la legittimità di una simile decisione, contro la quale sembrano decisi a ricorrere a tutte le giurisdizioni.

Il rappresentante di Guglielmo all'incoronazione di Haacon.

Ci telegrafano da Berlino, 5, ore 22:

Il principe Enrico di Prussia rappresenterà, com'è noto, l'Imperatore all'incoronazione di re Haacon. Guglielmo II si incontrerà col Sovrano norvegese nel mese di luglio a Drontheim, durante la crociera che l'Imperatore di Germania farà nelle acque norvegesi.

Italiani massacrati nel Sud-Africa.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 21,5:

I giornali hanno da Pietermaritzburg:

« Trecento indigeni impiegati nella costruzione del prolungamento della ferrovia di Emerevale avrebbero attaccati i loro capi-mastri italiani e ne avrebbero uccisi parecchi. Mancano i particolari; si è aperta una inchiesta. »

Una squadra inglese nel Baltico

Ci telegrafano da Pietroburgo, 5, ore 13,40:

Secondo fonte autorizzata, la squadra inglese andrà nel Baltico nell'estate e visiterà quattro porti russi e due tedeschi.

I " desiderata „ dei professori universitari.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 21,50:

In una sala dell'Università di Roma si è riunito il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale fra i professori di Università, sotto la presidenza del senatore Veronesi. Erano rappresentate 16 su 19 sezioni. Fu approvato un ordine del giorno, con cui si delibera di presentare in modo separato dalle altre al Congresso di Milano la questione del miglioramento economico e si stabilisce di propugnare i seguenti principii: Vi siano tre categorie di professori: straordinari semplici, stabili, ordinari; venga aumentato lo stipendio a tutti i professori e siano accordati quinquenni ai professori stabili ed agli ordinari; dopo venti anni di servizio si abbia diritto alla pensione con 4/5 di stipendio, e dopo 35, dietro domanda, e dopo raggiunto il 75.o anno di età, il professore venga esonerato dall'insegnamento col titolo di professore emerito e abbia l'intero stipendio.

Furono approvati vari enunciati sull'autonomia universitaria.

Il comandante Cagni completamente ristabilito.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 21,30:

Il *Giornale d'Italia* dice che il comandante Cagni, che accompagna il Duca degli Abruzzi e che si è dovuto fermare per le febbri malariche ad Entebba, ha telegrafato che, completamente ristabilito, raggiungerà la spedizione.

I pasticci del signor Parella.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 21,5:

Il *Giornale d'Italia* narra che il falso milionario Giuseppe Parella, che dichiarò di essere stato truffato a Roma; tornato a Padula, sua patria, fu interrogato dal sindaco e dal pretore. Egli cadde in tali contraddizioni, da indurre le Autorità a trattenerlo in arresto.

Il Parella, per dare apparenza di verità alla storiella narrata per gabbare il canonico Gandolfi e la nipote, dichiarò che, essendo venuto a Roma per cambiare i suoi titoli di credito americani, era stato derubato dalle signore nella cui casa abitava. Spinse la sua audacia fino a sottoscrivere una denuncia, che provocò l'arresto delle sorelle Bussani. Costoro hanno presentato domanda di scarcerazione, sporgendo querela di calunnia contro il Parella ed il canonico Gandolfi che, sulla fede del Parella, le accusò di furto.

L'arresto a Napoli del truffatore d'una Casa d'Amburgo

Ci telegrafano da Napoli, 5, ore 16,20:

Il giudice istruttore di Amburgo spiccò mandato di cattura contro Paolo Maurizio Dellemay, suddito svizzero naturalizzato francese, responsabile di truffe per 200,000 marchi, commesse a Barcellona, dove risiedeva, a danno di una Ditta di Amburgo, dalla quale si faceva spedire una grande quantità di tessuti, di vini e di paste. Un bel giorno il Dellemay, con una simpatica donna, certa Patrizia Gomez, sparì da Barcellona e venne a Napoli, dove fittò una casa in via Santa Lucia.

Al presentarsi del commissario di pubblica sicurezza il Dellemay disse di chiamarsi signor May, ma fu riconosciuto e confessò le truffe. Gli furono sequestrati 13,000 franchi su libretti del Credito Italiano.

REATI E PENE

Il ricorso Nasi e C. in Cassazione.

I motivi del ricorso contro la sentenza di rinvio della Sezione d'accusa — La relazione — Le arringhe dei difensori.

Roma, 5, ore 14.

L'aula della Cassazione, dove deve discutersi oggi il ricorso presentato da Nasi, è affollatissima di pubblico, composto in gran parte di magistrati, avvocati, studenti ed amici dell'ex-ministro. È presente Virgilio Nasi.

Alle 12,15 l'ufficiale giudiziario Fiorotti chiama ad alta voce il ricorso: « Nunzio Nasi, Durante Valentino, Lombardo Ignazio. »

Siedono alla Difesa gli avvocati Faranda, Martini, Marincola, Vaturi, per l'ex-ministro; per Durante: Filesi e Micucci; per Lombardo: Martesano e Marini.

Il presidente, senatore Fiocca, dà la parola al consigliere relatore Vitelli, che, dopo aver fatto la storia delle imputazioni rivolte all'ex-ministro, ricorda l'oggetto del ricorso prodotto da Nasi contro la sentenza d'accusa proferita dalla Corte di Appello di Roma contro di lui; l'assoluta incompetenza del potere giudiziario ordinario disconosciuta da una sentenza.

I motivi del ricorso.

I motivi del ricorso sono quattro e sono svolti ampiamente in una Memoria di 222 pagine presentata dai difensori. Il primo motivo sostiene la violazione e falsa applicazione degli articoli 36 e 47 dello statuto del Regno, in quanto i reati di cui è chiamato responsabile l'ex-ministro sono stati ministeriali, cioè commessi in qualità di ministro, ed abuso di potere di ministro, e però sfuggono alla competenza ordinaria dell'Autorità giudiziaria e sono devoluti a quella eccezionale del Senato costituito in Alta Corte di giustizia.

Nel secondo, dedotto il 26 luglio 1905, dopo cioè la notifica della sentenza Nasi, si sostiene la violazione degli articoli 36, 65, 47, 67 dello statuto, che stabiliscono che i ministri debbono essere giudicati dal Senato in Alta Corte di giustizia e quindi escludono in modo assoluto la competenza a istruire e giudicare dell'Autorità giudiziaria. Il secondo mezzo sostiene pure che se il fatto di Nasi non riveste l'ufficio di ministro, non può influire in alcun modo a variare la competenza stabilita dalla legge. Lo stesso secondo mezzo sostiene la violazione degli articoli 45 e 71 dello statuto, perchè la Camera dei deputati, chiamata a dare l'autorizzazione a procedere, non ha in fatto ed in ogni modo non poteva in diritto pregiudicare in alcuna maniera la questione di merito della competenza, perchè suo unico ufficio di fronte al deputato è quello di concedere o negare l'autorizzazione a procedere, ma, di fronte al ministro, pronunciare o no l'accusa.

Un'altra violazione è denunciata dal secondo mezzo: è la violazione dell'art. 423 del Codice di procedura penale, giacchè la Sezione d'accusa non credette di tenere conto delle Memorie e delle istanze dell'imputato, non presente al giudizio, mentre questi era dalla legge autorizzato a presentarle all'evidente scopo che su di esse fosse portato il giudizio.

Il terzo motivo sostiene la violazione degli articoli 181 e 182 C. p. p.

Infine il quarto mezzo sostiene la nullità dei due mandati di cattura del 7 maggio e del 6 luglio 1904 e di tutti i successivi, perchè il primo manca dell'annunciazione sommaria dei fatti e degli elementi costituenti il reato, e perchè, quanto al secondo, non figurano in esso le autentiche conclusioni del P. M., nè risultano i processi verbali di esecuzione o di ricerche infruttuose, con apposizione del visto del pretore o del sindaco.

Il relatore Vitelli ricorda quindi che la discussione del ricorso fu per tre volte rinviata. Il relatore termina alle 12,45.

Le arringhe dei difensori.

Dopo breve discussione sull'ordine delle arringhe, il presidente dà la parola all'avv. Martini Giovanni. Questi esordisce augurandosi che, dopo la bufera scatenatasi sull'ex-ministro per questioni politiche, la Corte Suprema saprà rendere quella giustizia che è chiamata a tutelare.

Egli non entra in merito ai motivi del ricorso, ma resta nella questione pregiudiziale sulla ammissibilità del ricorso stesso. Gli avversari della ammissibilità dicono che l'art. 457 del C. p. p. dispone che il presidente interroghi l'accusato e lo avverta che il diritto che gli compete di ricorrere in Cassazione contro la sentenza della Sezione d'accusa scade nel termine di cinque giorni. Dunque tale diritto comincia dopo la formalità dell'interrogatorio, e siccome questa formalità non si può verificare che per l'accusato in istato di detenzione, così, se esso non si è costituito, non è ammissibile il ricorso.

Martini nota che, secondo tutte le dottrine, la funzione del principio del termine di cinque giorni dall'avvertimento del presidente rappresenta un trattamento di favore per l'accusato, mentre tutti gli altri termini decorrono dal giorno della notifica dell'atto impugnato. Se l'accusato non potrà ricorrere dopo trascorsi i cinque giorni dall'interrogatorio, nulla vieta che egli possa investire la sentenza di rinvio anche prima dell'interrogatorio. L'avvertimento del presidente non dà vita al diritto del ricorso, ma serve a dargli un termine fatale. Se la sentenza è passibile di ricorso anche prima dell'interrogatorio, la costituzione non è una *conditio sine qua non* per il ricorso stesso, e questo potrà farsi anche dagli accusati non presenti, secondo l'art. 648, cosa per mezzo di persona munita di mandato speciale.

Martini a questo punto — sono le 14 — domanda alcuni minuti di riposo. Il presidente sospende l'udienza. Questa è riaperta alle 14,15.

Martini riprende l'arringa. Rileva all'esame dei lavori preparatori del C. p.; raffronta le disposizioni in esso contenute con quelle del Codice napoleonico, su cui il nostro Codice si è ispirato; fa un'indagine storica e una minuta analisi dei varii significati giuridici della contumacia, e, argomentando per analogia ed esclusione, sostiene l'ammissibilità del ricorso presentato dall'ex-ministro Nasi.

Prende quindi la parola l'avv. *Vittorio Vaturi*, il quale, dopo un breve esordio, entra in argomento. Egli tratta della questione della competenza del Senato a giudicare i ministri per tutti i reati ad essi addebitati, e nella dimostrazione fa largo ricorso ai precedenti storici delle legislazioni straniere, e con interpretazione della lettera e dello spirito degli articoli 36 e 47 dello Statuto. Rileva le incongruenze a cui porterebbe la dottrina contraria se un ministro potesse essere processato ed anche arrestato in un momento politico gravissimo, senza nessuna garanzia politica. Ma, quand'anche fosse storicamente esatto il concetto dei compilatori del nostro Statuto che sia ammissibile la distinzione fra reati ministeriali e non ministeriali, le due competenze concorrenti, dell'Alta Corte per la prima e del magistrato ordinario per la seconda, in questo caso, la sola autorità competente a giudicare del carattere ministeriale dei reati attribuiti al ministro è unicamente il Senato. Posto nella Camera soltanto il diritto di accusare i ministri del Re, è logico dedurne che soltanto al Senato è concesso di decidere sulla competenza a conoscere dei reati per i quali l'accusa procede. Il che porta a quest'ultima conseguenza, che, ove il magistrato ordinario, usurpando la giurisdizione che le manca, decidesse su una questione di competenza, il Supremo Collegio dovrebbe annullare tutto il procedimento allo stato degli atti.

Sostiene che questo fu l'insegnamento della Cassazione nelle sue magistrali sentenze dell'8 novembre 1897 in affare Crispi e 23-24 aprile 1895 in causa Giolitti. Conclude pertanto col dire che, ammessa pure la possibilità d'una interpretazione restrittiva degli articoli 36 e 47 dello Statuto, il giudizio sulla classificazione dei fatti attribuiti al Nasi per vedere se in tutto o in parte siano di competenza dell'Alta Corte deve essere questa sentito. Ma, dato e non concesso che l'Autorità giudiziaria ordinaria abbia facoltà di dire ministeriale o meno un reato, in questo caso la sezione d'accusa ha errato, giacchè tutti i reati imputati al Nasi sono veri e propri reati ministeriali al di cui giudizio lo statuto chiama la giurisdizione speciale del Senato.

Dimostra quindi quali siano i veri e propri reati ministeriali. Sono reati ministeriali tutti quei reati i quali sono stati commessi nella qualità di ministro, abusando dei mezzi inerenti all'ufficio, come sono appunto i fatti affermati dalla Sezione di accusa a carico dell'on. Nasi, e che questi avrebbe commesso nella sua qualità di ministro, nell'esercizio delle sue funzioni e per ragioni del suo ufficio (peculato o falso). Questa dottrina fu già accolta in Italia dalla Corte di Cassazione nella sentenza Giolitti, e dalla giurisprudenza parlamentare, come ne fa fede la relazione della Commissione composta dagli onorevoli Falberti, Grippo ed altri, del 18 marzo 1897. La Corte dovrà quindi accogliere il ricorso Nasi, dichiarando il carattere ministeriale dei reati a lui attribuiti, e quindi la competenza del Senato in Alta Corte.

Il *presidente* dà la parola all'avv. *Micucci* per Valentino Durante. Sostiene la validità del ricorso anche nei riguardi del suo cliente, che fu assoluto per insufficienza di indizi. Se il ricorso è accolto per gli altri, deve essere accolto anche nei riguardi del Durante. Altrimenti si avrebbe un cittadino assolto per insufficienza di indizi in forza di una sentenza della sezione d'accusa caduta nel nulla. Sostiene che il Durante ha interessi materiali e morali al ricorso. Si associa ai motivi accolti dal difensore dell'ex-ministro e chiede alla Corte la cassazione della sentenza denunciata.

Ha la parola l'avv. *Marchesano* per il Lombardo. Anche il Marchesano ha presentato un breve Memoriale di 21 pagine per la difesa del Lombardo. Sostiene che anche questi, come correo del ministro accusato di reato ministeriale, deve essere ritenuto soggetto, insieme al ministro, alla giurisdizione del Senato in Alta Corte di giustizia. Altrimenti seguirebbe un completo perturbamento di tutti quei concetti giuridici e morali a cui la nostra legislazione si ispira. Fa rilevare che, se il ministro fosse sottoposto all'Alta Corte ed il complice al magistrato comune, si avrebbero per uno stesso fatto due giudici investiti che pronuncerebbero sovranamente, dando così luogo a quella possibile contrarietà di giudicato che tutto un capo del C. p. p. è diretto ad evitare, e scuoterebbe anche il senso della giustizia nella coscienza popolare.

Il presidente rinvia l'udienza a domani, alle ore 12. Sono le 16,40.

Il processo contro il tenente Ettorre.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Udienza del 5 giugno.

Santa Maria Capua Vetere, 5, ore 19,50.

L'esame della camicia del Mattei.

L'aula è oggi anche più affollata. Nel pretorio moltissimi avvocati discutono circa il modo con cui il Tribunale risolverà i gravi incidenti circa le irregolarità riscontratesi nei reperti. Presta servizio nell'aula il solito picchetto di cavalleggeri *Padova*, al comando del tenente Vannucci. Gli avvocati e gli imputati sono tutti presenti. Sono assenti i periti medici, i periti schermistici comm. Gelli, capitano Piscitelli, i maestri Macri, Sicutalia, Casella. Della Parte civile sono presenti il barone e la baronessa Sangiorgio. Alle ore 12,10 si apre l'udienza.

Il *Pubblico Ministero*, chiesta la parola, ritorna sopra l'incidente di ieri l'altro, leggendo il verbale di reperto del 29 maggio 1905, cui fa subito seguito l'altro verbale in data del 12 luglio, nel contesto del quale si legge chiaramente che si sono adempite le dovute formalità circa la sua apertura e richiusura e che tale verbale porta le firme del procuratore del re Beruni e del giudice istruttore De Mercurio. Il Pubblico Ministero sostiene che non si trova in tutto alcuna illegalità e che se il reperto manca di qualche formalità, si tratta solo di qualche formalità non necessaria.

Il Pubblico Ministero conchiude chiedendo che i tenenti Narducci e Francati e il capitano Taggi possano testimoniare circa l'identità degli indumenti e chiede che si apra il reperto.

L'avv. *Spirito* non si oppone all'apertura. Nota che vi sono irregolarità gravissime e che possono ingenerare grave dubbio circa il contenuto del reperto.

Verzillo si associa alla richiesta del Pubblico Ministero, richiedendo però che si scriva a verbale lo stato in cui si ritrova il pacco.

Il *cancelliere* procede all'apertura del reperto e tra la viva emozione dell'aula si mostra la camicia del Mattei, tutta insanguinata. Gli avvocati, i periti ed i magistrati la osservano lungamente.

Il tenente *Narducci* e *Piscitelli* riconoscono la camicia per quella che indossava il Mattei, anzi il Narducci assicura che quella camicia è sua, essendosi il Mattei andato a battere con una camicia inumidita e che avvenuto lo scontro alla sciabola egli gli cedette la propria.

I periti schermistici e gli avvocati discutono lungamente, osservando minuziosamente i reperti.

L'avv. *Verzillo* chiede che si misuri la lunghezza intercedente fra il solino e il foro d'entrata e d'uscita della sciabola. Si constata che questo è rispettivamente a centimetri 19,21 dalla parte posteriore e 10 dalla parte anteriore. Ciò constatato, si dispone per la chiusura del reperto.

La contesa dei periti.

Si passa alla discussione dei periti.

Il capitano *Taggi Piscitelli* dice che oggi le sue conclusioni saranno differenti, date le disparità sorte fra i periti medici Sorgo e Giantureo. Premette che egli non ha avuti dati precisi per giudicare e dovette fare le premesse, da cui trasse le conseguenze, dalle conclusioni di Sorgo che la ferita fu causata da un colpo di fondo. Le conclusioni di Giantureo vengono ad affermare che l'Ettorre aveva il ferro proteso, contro cui il Mattei si slanciò. Il perito passa a trattare sommariamente la parte cavalleresca della perizia di cui si occupò principalmente il duca d'Ascoli, specie dopo gli accertamenti del giudizio attuale. Circa la condotta dell'Ettorre non può emettere alcun parere, dato che questi fu giudicato già dal Consiglio di disciplina, ed anche perchè contro il parere del Consiglio di disciplina, confermato dal Governo, pende un ricorso al Consiglio di Stato. Egli tratterà solo la questione in rapporto ai padrini. Crede che i padrini abbiano bene operato, specie data la loro posizione di ufficiali dell'esercito e date le circostanze in cui si trovavano. E' lieto che tale sua opinione sia stata divisa da tutti i testi militari nel presente giudizio.

Richiesto dall'avv. *Unisone*, Piscitelli risponde che, data la distanza con cui si effettuò il duello alla pistola, dato che si è evitato il duello alla spada, scegliendo la sciabola, egli è venuto nella considerazione che i padrini si sono portati cavallerescamente per rendere meno grave il duello richiesto.

Il *Pubblico Ministero* dichiara che il primo duello alla pistola si doveva ritenere sospeso, non ultimato, e che era quindi obbligo dei padrini di far risultare il cambio dell'arma, cosa fatta nel secondo duello, ritenendosi che esso fosse la continuazione del primo.

Il perito comm. *Gelli*, a nome di tutto il Collegio della Difesa, legge la contro-perizia. Il lavoro lungo ed elaborato del comm. Gelli suscita un vivo interesse. Il Gelli conchiude ritenendo correttissima e rispondente alle regole cavalleresche la condotta dell'Ettorre e dei suoi padrini, ed afferma che il suo atteggiamento sul terreno fu strettamente difensivo.

Il perito dice che tutto fa ritenere, vista la natura della ferita e le constatazioni dei periti medici, che il Mattei si sia suicidato.

Dopo brevi altre contestazioni fatte ai periti, finisce la discussione delle perizie e il seguito del processo è rinviato a venerdì.

In quel giorno principieranno le arringhe: parlerà prima l'avv. Romano, a cui seguiranno Cioffi e il Pubblico Ministero e gli avvocati Vairo, Musone, Verzillo e Spirito.

L'udienza oggi è stata tolta alle ore 17,30.

Il presunto avvelenatore della moglie.

Udienza antim. del 5 giugno.

Vercelli, 5 giugno.

Il processo iniziatosi stamane alla nostra Corte d'Assise contro l'ex-tenente contabile Suno Paolo Isidoro, d'anni 50, responsabile di mancato uxoricidio col veleno coll'aggravante della premeditazione, si presenta interessantissimo.

Causa i recenti disordini e per misure di ordine pubblico, anche il palazzo Casanova, sede della Corte d'Assise, è occupato militarmente.

Presiede la Corte il cav. Quaglia, consigliere della Corte d'Appello di Torino. Sostiene l'accusa il cav. Forni, sostituto procuratore generale a Torino.

Siede alla difesa, oltre agli avvocati Carlo Caron di Vercelli e Pio Tovalli di Arona, anche l'avv. Carones di Intra.

L'udienza è aperta alle 10,30. Il Suno, individuo di media statura, veste, modestamente un *tout-de-même* nero.

Nel suo complesso riesce tutt'altro che antipatico. Egli è un tipo d'uomo comune, che non inspira e che non dice nulla. Con una sola occhiata lo si battezzerebbe il più *umile dei travet*.

Il Suno presta vivissima attenzione alla lettura del lungo atto d'accusa. Quando nell'aula sono introdotti i testi per ricevere dal presidente i soliti ammonimenti, scorge fra essi il piccolo Leonardino, il figliuolo tanto amato dal Suno. Questi al solo vederlo si commuove ed è costretto a portarsi il fazzoletto agli occhi umidi di lagrime.

L'interrogatorio dell'imputato.

Il Suno, che parla assai correttamente e correntemente lo *idioma gentile*, risponde con molta disinvoltura alle domande che gli rivolge il presidente.

Così egli incomincia: « Ottenuta la licenza tecnica alla R. Scuola S. Francesco di Sales a Torino, fui impiegato e poi ufficiale del regio esercito, sottotenente contabile nel 6.o fanteria e tenente al Panificio militare di Bari. In quella città conobbi mia moglie. Venuto via dall'esercito, andai prima a Milano come impiegato alla « Compagnia Adriatica di Sicurtà » e poscia a Bari, dove ottenni per concorso l'impiego di vice-ragioniere a quel Municipio. Disgraziatamente mi resi colpevole durante tale ufficio di peculato e di falso e fui condannato dalle Assise di quella città. Deciso di dedicarmi al commercio, mi stabilii per un anno a Vercelli, ma siccome gli affari andarono maluccio ed il clima non si confaceva troppo alla mia salute, mi trasportai ad Arona, dove, in via Bottero, aprii, con un capitale di..... ottocento lire, un negozio per la vendita di paste alimentari e di olio. Le questioni che nascevano in famiglia erano puramente motivate dal fatto che io desideravo che mia figlia Margherita non solo si dedicasse allo studio, ma bensì anche alle faccende domestiche, onde aiutare la mamma, sempre malaticcia. »

Presidente. — Si dice però che le questioni fossero all'ordine del giorno..... Inoltre voi non vi accontentavate di sole parole, ma scendevate a vie di fatto..... Più volte i vicini dovettero accorrere.....

Imputato. — No, signor presidente. Mai osai battere mia moglie.

— Qual era il vostro sistema di vita in seno alla famiglia? Si dice che voi rincasavate solo a notte avanzata per poter andare a dormire..... Spiegate? Dite il perchè?

— In due parole spiego tutto. Poco pratico e poco adatto a stare in negozio — infatti non conoscevo neanche i pesi — chiamai in aiuto una mia sorella, che, naturalmente, ero costretto a mantenere. Gli affari cominciarono ad andare a rotoli. Le spese erano molte, il guadagno irrisorio. Fui costretto allora a fare delle grandi economie. Dovetti quindi allontanare mia sorella, la quale potè impiegarsi in un convento a Gozzano. Rimasto solo nel negozio, non potevo disporre di gran tempo per stare in compagnia della famiglia tantochè dovevo mangiare in bottega. Essendo ghiottissimo della busecca, più volte ebbi ad approfittare dell'osteria che stava dinanzi al mio negozio per farmi preparare un piatto della preferita pietanza.

— Perchè tenevate sempre al vostro fianco il piccolo Leonardino?

— Per nessun motivo. Avevo bisogno di un compagno. E poi, il piccino mi era utile. Mi faceva qualche commissione, portando la pasta a domicilio dei clienti.

— Alla sera, così si dice, rincasando, giravate per tutte le stanze dell'alloggio, soffermandovi specialmente in cucina. Avevate così il tempo necessario per mescolare col sale delle sostanze velenose.

— Per recarmi in cucina dovevo attraversare tutte le stanze, e colà andavo per bere un bicchier d'acqua, oppure un bicchiere di vino.

— E' vero che avevate avvertito il piccolo Leonardino di non mangiar i fichi che si trovavano in casa?

— No, signor presidente.

— Si dice che vostra moglie fosse gelosa, perchè in città correva la voce che voi avevate una relazione più o meno intima con una certa Z..... Anzi, si aggiunse che vi avevano visto in sua compagnia qui..... a Torino, cioè a Torino, e che avevate sprecati dei danari per accontentare i gusti della vostra amante.

— La relazione che io avevo con la Z. era di pura amicizia. La mia famiglia era amica di quella della Z. Quindi, nulla di male. Un giorno però la mia figliuola ebbe a dire qualche parola con uno dei componenti di quella famiglia, e così le relazioni fra le mamme si raffreddarono alquanto.

— Vi occupavate di fotografia?

— Nossignore. Era mio figlio che faceva il dilettante fotografo, e che io rimproveravo, perchè spendeva troppo.

— Le sostanze che vostro figlio adoperava erano alla portata della vostra mano?

— Nossignore, erano chiuse a chiave, entro il cassetto di un tavolo della cucina.

Presidente. — Vostra moglie cominciò a sentirsi male nell'ottobre scorso e fu curata dai dottori Negri e Mello. Temeva di un avvelenamento, ma non denunziò; solo elevò dei sospetti contro di voi. L'Accusa, in seguito alle risultanze delle indagini, vi accusa di essere colpevole di mancato uxoricidio con veleno.

Imputato. — Io non ho mai tentato di avvelenare mia moglie!..... E' da sei mesi che gemo in carcere sotto il peso di così grave accusa..... Se così fosse, avrei avvelenato me stesso ed anche i miei figliuoli..... Pur io soffersi di gravi dolori viscerali.....

Presidente. — Già, voi potevate sapere quando

Piccola Cronaca.

(*Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler*)

motivata il veleno! E poi il vostro figliuolino, che stava sempre con voi..... E il fatto ch'egli mai ebbe a soffrire di dolori..... Che ne dite? Chi poteva essere allora quel genio malefico che attentava alla vita della moglie vostra?

Imputato. — Io non so. Casco dalle nuvole.....

Presidente. — Eppure l'arsenico è stato rinvenuto nel sale!

Imputato. — Non so spiegarmi una cosa simile. Io non merito di essere trattato in così malo modo..... Non uscivo mai di casa perchè mia moglie era gelosa..... Non avevo il vizio del giuoco, non fumavo..... Andavo vestito come un pezzente per economia..... Che si voleva di più da me?..... *(Scoppia in singhiozzi)* E poi perchè dovevo uccidere quella donna, che sposai per amore e per la quale lasciai la divisa?..... Non l'avessi mai trovata quella donna!.....

E così termina l'udienza antimeridiana.

Udienza pomeridiana.

L'udienza è aperta alle ore 15. Continua l'interrogatorio dell'imputato.

Presidente. — E' vero che tentaste due volte di suicidarvi?

Imputato. — Furono due finte ch'io feci. Ero esaltato per alcuni dispiaceri e finsi di bere una soluzione velenosa.

LA DEPOSIZIONE DELLA MOGLIE DELL'IMPUTATO.

La signora Suno, che è assai commossa, incomincia a raccontare che la spesa quotidiana era fatta dalla figliuola Margherita, la quale soleva comprare il sale a mezzo chilo alla volta. Un giorno, per la prima volta, dopo aver mangiato con i figliuoli, fu assalita da forti dolori viscerali.

Presidente — I suoi figli mangiarono gli stessi cibi?

Teste — Sì, signor presidente.

Presidente — E allora come spiega che i suoi figli non furono colpiti da dolori?

Teste — Io presi anche il caffè. Altra volta, dopo sorbito il caffè, ci sentimmo tutti male. Mi accorsi della presenza di una certa polvere, ma non vi feci caso.

La signora Suno è colpita poi da una crisi di pianto.

Presidente — Dovrei farle molte domande, ma vedo così commossa..... Leggerò allora. Intanto lei conferma quanto depose innanzi al giudice istruttore..... E' vero?

Teste — Sì, signor presidente.

Dalla lettura della deposizione si apprende che la signora Suno aveva più volte trovata della polvere bianca nel pane, nel vino e nell'olio. Non diede importanza a tale fatto, pensando che si trattasse di polvere non nociva. Anche sua figlia fu colpita da vomiti. Ebbe a questionare col marito per motivi d'interesse e per la figliuola, ma questi non la battè mai. Le nacquero dei sospetti, ed un giorno, per venire ad una conclusione, fece consegnare parte del sale al farmacista perchè lo analizzasse. I fichi che teneva in casa erano amari, cattivi.

La teste conclude dicendo di non avere prove sufficienti per stabilire chi abbia potuto mescolare nel sale il veleno. Elevò contro il marito solo dei sospetti.

I TESTI.

Panini-Finotti, delegato ad Arona, su delle discordie nate in seno alla famiglia Suno per questioni d'interessi. La voce pubblica accusava il Suno di amoreggiare con una certa Z. Egli fece delle indagini per stabilire la provenienza dei veleni, ma queste riuscirono infruttuose. Afferma che il Suno conduceva vita regolarissima.

Il dottor *Mello Stefano*, assistente al San Giovanni a Torino, teste e perito, visitò la Suno. Credeva che la signora fosse affetta da nefrite o da malattia di cuore. La curò e guarì. Richiamato dopo qualche tempo, seppe che la Suno era stata assalita da vomiti, dolori di testa, nausea; così pure la figliuola Margherita. La signora gli confidò d'aver trovato nel sale, nel vino e nell'olio una certa polvere bianca.

Capra Ernestina, maestra comunale, si recò due volte dalla famiglia Suno per gli studi dei figli. La signora ebbe a dirle di non sentirsi bene.

L'ingegnere cav. *Domenico Dassani*, sindaco di Vercelli, dichiara che il Suno dal 1900 al 1902 fu suo inquilino. Egli ha di lui un buon concetto.

Il dottor *Camillo Biancardi*, di Vercelli, curò la signora da disturbi puerperali.

Suno Margherita, figliuola dell'imputato, a richiesta del presidente, dichiara di valersi della facoltà di non deporre, secondo l'art. 287 del Codice di procedura penale.

Il farmacista *Negri Leopoldo*, di Arona, fece un'analisi sommaria del sale consegnatogli. Non vi rinvenne, come supponeva, il sublimato. Il sale, chiuso in una boccetta a tappo smerigliato, rimase per quindici giorni chiuso a chiave nella sua farmacia. Nessuno ebbe a toccarlo.

Il prof. *Francesco Virglio*, residente a Torino, e *Suno Carlo*, rispettivamente cognato e figlio dell'imputato, non depongono.

Il piccolo Leonardino appena entra nell'aula si avvicina alla gabbia e saluta e bacia il papà.

Sabbioni Angelo, Pecchio Rosa e *Grignaschi* depongono su particolari poco interessanti.

Il dott. *Luigi Negri*, di Arona, teste e perito, era da quattro anni il medico di famiglia. La signora Suno soffriva di disturbi di stomaco ed intestinali. Mai egli pensò si trattasse di avvelenamento. Dovendo nell'ottobre scorso andare in America, lasciò la signora in cura al dott. Mello.

Avv. Caron. — Stando alla voce pubblica, non sa il teste che in Arona era corsa la voce che il Suno sia vittima di un terribile errore?

Teste. — Ad Arona corrono moltissime voci. Io però so ciò non posso precisare. Non tutti però sono convinti della colpevolezza del Suno.

Il teste riferisce poi come perito.

Gedina Filomena, vecchia domestica di casa Suno, dice poco d'interessante.

La tabaccaia *Galbarino*, il panattiere *Giudice Pretaso* ed il pizzicagnolo *Bologna Francesco* affermano naturalmente rispettivamente che i loro generi non sono nè..... avariati, nè..... avvelenati.

L'udienza pomeridiana termina alle 18,50 coll'audizione della signora *Filippetti Teresa*, amica di famiglia e padrona di casa; dell'ufficiale giudiziario *Montalbetti Giuseppe* (un funzionario un po' troppo ciarliero, perchè spiffera al Suno i segreti d'ufficio, tant'è che all'udienza il P. M. gli fa una ramanzina); e del sacerdote don *Ferraris*, cappellano al nostro ospedale, che loda assai la famiglia Suno. a. b.

I reati colposi

Un investimento automobilistico — Un investimento tramviario — Un investimento con un carro.

Il 21 ottobre 1905 un automobile in prova della «Fiat», condotto dall'ex-*chauffeur* della Regina, Adolfo Manfrino, investiva sullo stradale di Stupinigi, presso l'Ospizio di Carità, il vecchio ricoverato Carlo Poletti. L'automobile tentò di schivare il tardo passeggero, ma inutilmente, e finì di sbattersi contro gli alberi, rovesciandosi nel fosso. Così nel suo verbale il giudice istruttore nota che trovò l'automobile a pezzi e a pochi passi innanzi il cadavere del Poletti, supino, colla testa verso il viale e le gambe verso il fosso. L'investimento sarebbe avvenuto sul binario della tranvia, camminando l'automobile regolarmente alla propria destra. E le investigazioni della Questura assodavano che il Poletti raccoglieva delle foglie sul viale.

All'altezza della cascina Richelmy venne investito dall'automobile condotto dal Manfrino. Dentro vi era il meccanico Rocci Francesco e Balbi Pietro, elettricista, che riportarono leggere contusioni alle gambe. L'automobile, spinto forse a corsa troppo veloce, andò ad urtare contro un albero e restò sconquassato. Lo *chauffeur* si diede alla fuga.

Il dottor Dragone riscontrò che il Poletti era morto in seguito a commozione interna. Aveva poche abrasioni alle mani ed echimosi alla anca. Dagli abiti impolverati e laceri si desumeva che era stato trascinato per qualche metro.

Il defunto era celibe e non aveva parenti prossimi.

Vivace fu il dibattito. Già la causa fu rinviata una volta perchè s'era citata come responsabile civilmente l'ing. Marchesi, mentre doveva essere il rag. Broglia, dappoichè la «Fiat» s'era messa in liquidazione.

Alla pubblica discussione ci furono le solite due versioni contrastanti. Secondo certi testi l'investimento sarebbe avvenuto quando il Poletti stava per attraversare la strada per scansare l'automobile che veniva a grande velocità; secondo altri la colpa sarebbe stata del Poletti, che camminava in mezzo alla strada e che, sordo, non sentì i richiami dei compagni ed i segnali dell'automobile, il quale (e lo afferma anche un perito) camminava a velocità normale.

Il Tribunale tra due versioni rimase nel dubbio e assolse per non provata reità il Manfrino, e naturalmente assolse da ogni responsabilità civile il Broglia.

Presidente: Isnardi; P. M.: Raneri; Difesa: avvocati Coria-Gatti e Ciarotti; cancelliere: Alloj.

***

Meno grave nei suoi effetti fu l'investimento tranviario di cui fu vittima certo Giuseppe Castagneri, alcuni mesi fa in piazza della Consolata. Il disgraziato signore, travolto sotto le ruote del pesante veicolo, riportò ferite che gli procurarono una infermità che durò 60 giorni. Il carrozzone era condotto da Francesco Pampirio, che fu condannato condizionalmente alla multa di L. 300.

Difesa: avv. Costanzo Levi.

***

Il carrettiere Antonio Sevio, della Società Anonima Cooperativa dei trasporti, investiva il 19 dicembre, in piazza Castello, con un tamagnone il fattorino telegrafico Pietro Antoniazzi, il quale riportò varie fratture, così che ancora oggi venne all'udienza colle gruccie. Il Tribunale ha condannato lo sbadato carrettiere ad un mese di detenzione, ritenne civilmente responsabile il direttore della Società signor Tinivella e accordò alla Parte civile una provvisionale di L. 2000.

Presidente: Manno; P. M.: Laiolo; Difesa: avvocati Allasia e Vittorio Fuseri; Parte civile: avvocati Balzaldo e Castelli; cancelliere: Germano. Civi.

La notificazione della sentenza di Cassazione ai detenuti del processo Murri.

Ieri sono giunti alla Procura Generale gli atti del dibattimento Murri, che erano stati inviati alla Cassazione, e la relativa sentenza, che venne immediatamente notificata ai condannati. Il procuratore generale esperì sollecitamente le pratiche riguardanti la notifica, e tolse ogni licenza di colloquio coi condannati, che da quest'oggi incominciarono ad essere considerati come reclusi. Alla loro destinazione provvederà direttamente il Ministero.

Il processo per l'assassinio del prefetto di Costantinopoli.

Ci telegrafano da Tripoli (Barberia), 5, ore 13:

Il trasporto turco *Mecca* è partito per Costantinopoli con a bordo i testimoni del recente processo delle persone accusate dell'assassinio di Redvan-pascià, prefetto di Costantinopoli, le guardie dei prigionieri e cinque esiliati, pretesi complici del delitto. Alcuni di questi esiliati saranno sbarcati a Giaffa, gli altri a Beyrouth, le testimonianze raccolte contro di essi non essendo considerate sufficienti.

Un ipnotizzatore suicida.

Ci telefonano da Vercelli, 5, ore 24:

Stasera, verso le 19, nei giardini della stazione, certo Falzoni Giusto, d'anni 50, nativo di Alessandria, di professione soggetto ipnotico, dopo aver versato in un bicchiere d'acqua una sostanza velenosa, ne bevve il contenuto. Chiamata una guardia, l'infelice le consegnò un plico da recapitarsi al sotto-prefetto.

Poco dopo il Falzoni fu colpito da atroci dolori. Quattro soldati del reggimento *Guide* lo trasportarono all'ospedale, ma i medici gli praticarono d'urgenza la lavatura dello stomaco.

Malgrado le pronte cure, il Falzoni cessava di vivere dopo circa 15 minuti. Si crede che si sia avvelenato con il cianuro di potassio. Da diversi giorni era venuto a Vercelli, frequentando i caffè e dando spettacoli di ipnotismo.

Si ritiene che sia stato spinto al suicidio dalla miseria. Infatti il poveretto non aveva in tasca il becco d'un quattrino.

Una scena commovente.

Ci telegrafano da Napoli, 5, ore 21,13:

Mentre oggi il treno di Roma passava presso la stazione di Acerra, per essersi aperto lo sportello di un vagone di terza classe, cadde il bambino di tre anni Angelo Zaino. La madre Maria Petrazzi, disperata, si precipitò dietro il figlio per salvarlo. Il treno si fermò ad Acerra. Il marito, coi carabinieri, accorse sulla linea per rintracciare i suoi cari, i quali non avevano riportato che lievi contusioni.

E' impossibile descrivere la scena commovente seguita.

I barbieri di Bari contro Gabbianelli

Ci telegrafano da Bari, 5, ore 20,10:

Riunitasi, l'Associazione dei lavoranti parrucchieri deliberava all'unanimità un voto di protesta, a proposito del complotto anarchico di Ancona contro il barbiere Gabbianelli, e che, disonorando la propria classe, si rendeva strumento di forsennati senza patria, esecrati da tutto il mondo civile.

Il Consiglio provinciale di Alessandria rinvia la caccia a novembre.

Ci scrivono da Alessandria, 4:

Oggi il Consiglio provinciale era chiamato a decidere, fra altro, sulla determinazione del tempo per esercizio della caccia. La Commissione aveva proposto che la caccia pel 1906 fosse regolata dalle seguenti disposizioni:

a) Col fucile per ogni specie di selvaggina dal 15 agosto al 15 dicembre 1906, con divieto per alcuni Comuni, dove era permessa solo dal 1° settembre in poi;

b) agli uccelli acquatici soltanto lungo le rive dei fiumi e dei torrenti, dal 1.o settembre 1906 al 31 marzo 1907;

c) coi cani seguci dal 15 ottobre, e coi levrieri dal 15 novembre a tutto il 15 dicembre;

d) Colle reti solo dal 14 al 15 dicembre 1906.

Per l'apertura della caccia alla quaglia provvedesse la Deputazione. E per questa invece sorse aspro dibattito, a conciliare il quale l'avv. Grassi propose, d'accordo con altri consiglieri, che si aprisse al 10 agosto.

Dopo lunga discussione, relativamente all'apertura della caccia, il consigliere cav. uff. Noseneo presentò il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio, allo scopo di favorire la propagazione degli uccelli, tanto utili all'agricoltura perchè distruggono immense quantità di insetti nocivi, delibera di aprire la caccia al 1.o novembre e la chiusura il 1.o dicembre.»

La proposta fu approvata con 22 voti favorevoli e 10 contrari.

Così resta abolita la caccia alla quaglia, che da noi emigra alla metà di agosto, e si riduce ad un tempo meschino tutta l'altra cacciagione.

Sorgono dappertutto proteste, e si spera che la deliberazione sarà annullata, o che si ritornerà su di essa.

I danni dello sciopero a Vercelli

Ci scrivono da Vercelli, 4:

Nei giorni di sciopero generale, non avendo potuto i nostri industriali ritirare le merci arrivate alla nostra stazione al loro indirizzo, l'Amministrazione delle ferrovie applicò la tassa di sosta.

Data l'eccezionalità della causa che determinò il mancato ritiro della merce, essendo lo sciopero generale un caso di forza maggiore, la Federazione industriale e commerciale vercellese inviò alla Direzione compartimentale di Torino il seguente telegramma:

«Interesse commercio vercellese reclama condono tasse sosta merce giacente causa grave sciopero generale che impediva scarico.

«Urge provvedere impartendo disposizioni telegrafiche.»

Pare che le ferrovie non siano disposte a riconoscere la giustizia e l'equità di questo provvedimento; ma i nostri commercianti insistono, ed adiranno, occorrendo, altre vie per far riconoscere il loro buon diritto.

SPORT

CICLISMO.

Convegni e corse ciclistiche in Italia.

Rileviamo in Italia le gare ciclistiche su strada. In occasione della festa di Pentecoste si disputarono le seguenti prove:

Milano-Pavia-Lodi-Treviglio-Milano, Km. 146.

Prima categoria. — 1.o Albini di Legnano, ore 5; 2.o Pavesi; 3.o Ganna; 4.o Danzi; 5.o Galletti; 6.o Gaioni; 7.o Mainardi; 8.o Farina.

Seconda categoria. — 1.o Lodi, ore 4,17; 2.o Bordoni; 3.o Colombo; 4.o Rivolta.

— A Sestri Ponente il convegno Ciclo Moto Automobilistico, ha sortito l'esito seguente: 1.o Veloce Sport Genova; 2.o Unione Albenganese; 3.o Veloce Club Ligure; 4.o Veloce Genova.

Premi speciali: *Audax Genova, Fortiores Genova, Boetier Bordighera*, Ciclo-Alpino di Milano.

Seguono: Torino, Cuneo, Milano, Cusano, Busto, Alba, Dogo, Loano, Lucca, Novi, Oneglia, Pegli, Spezia, Voltri, Savona, Rivarolo, Fulgor di Genova, ed altre per un totale di 600 ciclisti.

— La corsa Pavia, San Damiano, Albrezzano, Travacò, Pavia, fu vinta da Gobbi di Pavia; 2.o Tavani, (idem); 3.o Bianchi di Milano; 4.o Valeri di Milano.

— Nella corsa Como-Erba-Como, Km. 27, arrivarono *dead heat* Pusteria Carlo, Nosetti Giuseppe e Panigatti Carlo, classificati primi; 2.o Bianchi Luigi, poi Gabaglio Pasquale, Ravasio Giuseppe e Mattea Carlo.

— Nella corsa Torino-Asti riuscirono: 1.o Riva Guglielmo; 2.o Stirani Vincenzo; 3.o Bianco Vincenzo.

— La corsa Calico-Sondrio-Calico ha riunito 40 partenti. Giunsero: 1.o Brambilla Giuseppe di Milano; 2.o Grifoni Alfredo di Como; 3.o Spinelli Gaspare di Sondrio; 4.o Rovelda Angelo; 5.o Carponi; 6.o Beretta Luigi.

Corridori italiani all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 22:

La riunione di Lisbona ha segnato una vittoria per l'italiano Messori che è giunto primo nella gara internazionale di velocità battendo nella finale, Michiels e Nelra.

Il fiorentino Gardellin ha invece vinto la gara internazionale di Pau, battendo Ruttich e Dupré.

Corse ciclo-motociclistiche in Aosta

Ci scrivono da Aosta, 5:

Il giorno 24 giugno corrente saranno indette dalla Società Augusta Praetoria Circle, delle corse ciclistiche ed una corsa motocicli sul percorso, per le prime, di Km. 20 e per l'ultima di Km. 15.

A suo tempo sarà pubblicato per esteso il programma delle corse.

Associazione ciclistica Fortiores.

Sezione di Torino.

Domenica, 10 corrente, avrà luogo la seconda marcia regolamentare di questa sezione sul percorso Torino-Caselle-Cuorgnè-Caluso-Torino, Km. 100, in ore 5. Il ritrovo è fissato alle ore 13,30 alla Barriera di Lanzo e la partenza avverrà alle 14 precise.

Le iscrizioni in L. 5, per gli aspiranti, e L. 1 25 per i soci, si ricevono tutte le sere dalle 21 alle 23 dal capo sezione signor Vaio Costanzo, presso la Società «La Torino», in via Garibaldi, 36.

Per la riduzione della tassa sulle biciclette.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 23:

Il ministro Massimini ha ricevuto oggi il commendatore Lattes, console del Touring a Roma, che a nome della Direzione del Touring gli ha presentato un memoriale per ottenere la riduzione della tassa sulle biciclette da dieci a cinque lire.

La *Tribuna* dice che il ministro promise di esaminare con benevola attenzione il memoriale, assicurandosi di poter dare piena soddisfazione.

CANOTTAGGIO.

Il ventennio della Società Esperia.

La gran festa commemorativa del ventennio di vita sociale è fissata pel giorno di domenica 10, col seguente programma: Gare al tiro a segno, gare al bigliardo, sfilata delle imbarcazioni di tutte le Società. Gimkana nautica, banchetto e serata danzante.

Le regate di Como.

Ci telegrafano da Como, 5, ore 21.10:

Il ritiro dell'equipaggio torinese, dal *match* lombardo-piemontese ha fatto perdere ogni interesse alle altre gare che si svolsero sul lago.

Nella gara *outriggers a due*, arrivò: 1.o l'equipaggio della *Lario* (Geroni-Marelli). La *Milano* si ritirò a metà percorso.

Nella gara *outriggers a quattro*: 1.o *Lario* di Como; 2.o *Milano* di Milano.

Le regate di Pavia.

Ci telegrafano da Pavia, 5, ore 22,20:

Eccovi l'esito delle regate nazionali che ebbero qui luogo ieri sera:

GARA LOMBARDIA. — 1.o *Milano* di Milano *(seniori)*; 2.o *Milano* di Milano *(juniori)*; 3.o *Colombo* di Pavia.

GARA INTERNAZIONALE. — 1.o *Feliceniso* di Milano.

GARA VITTORIA. — 1.o *Ticino* di Pavia; 2.o *Colombo* di Pavia.

GARA CREMONA. — 1.o *Società Baldesio* di Cremona; 2.o *Ticino* di Pavia.

GARA MILANO. — 1.o *Società Adda* di Lodi; 2.o *Colombo* di Pavia.

GARA ITALIA. — 1.o *Milano* di Milano; 2.o *Ticino* di Pavia; 3.o *Baldesio* di Cremona.

GARA TICINO. — 1.o *Olona* di Milano.

GARA MILITARE, (pontoni del genio). — 1.o *Guidone verde*, comandato sergente Agnoli; 2.o *Guidone rosso*, sergente Balli; 3.o *Guidone rosso*, sergente Amico.

Da Torino a Venezia in sandolino.

Ci telegrafano da Pavia, 5, ore 22:

E' qui giunto il signor Gradenigo di Venezia, il quale ha scommesso di giungere in *sandolino* in 15 giorni da Torino a Venezia, senza un centesimo in tasca.

AEREONAUTICA.

Il grande concorso aereonautico di Torino.

Con la partenza dei 5 aereostati, che avrà luogo al Giardino Reale, verso le ore 16, di domenica prossima, si effettuerà pure una caccia ai palloni mediante automobili, in modo analogo a quella fatta il 2 maggio in occasione dell'inaugurazione dell'Esposizione di Milano.

I premi che verranno distribuiti in questa circostanza sono: Lo l'automobile che raggiungerà per primo il pallone della Sezione Torinese al momento della discesa, riceverà una medaglia d'oro; Lo una medaglia d'argento agli automobili inscritti che raggiungeranno pei primi altri palloni. Le iscrizioni per questa caccia di palloni si ricevono presso la Società Aeronautica Italiana che ha sede presso la *Stampa Sportiva*, via Davide Bertolotti, 3.

IPPICA.

Il Grande Concorso ippico di Domodossola.

La Gara Reale.

Ci scrivono da Domodossola, 5:

Splendida fu la riuscita del Concorso ippico per l'occasione delle feste inaugurali del Sempione. Vi presero parte i migliori cavalli che si presentarono al concorso internazionale di Milano. Presiedeva la Giuria il colonnello marchese Pallavicino di Durazzo, aiutante di campo del Re. Al salto del muro cadde, fratturandosi un braccio, il tenente Tappi che fu ricoverato all'ospedale e che sta migliorando. *Le gare* furono del massimo interesse. Il sen. F. Mogni, generosamente provvide a tutte le spese di scuderia e alimentazione dei cavalli. Numeroso il concorso e ricchi i premi, fra cui quelli del Re, della regina Margherita, della principessa Laetitia, di Sodalizi, di signori e del Ministero.

Il premio della gara reale fu vinto da *Fortune*, montato dal tenente Parmigiani, che saltò m. 1.50. Il primo premio per l'estensione (m. 6.25) da *Ringueur*, del marchese Centurione di Genova. Seguirono il tenente Bianchetti, il barone Mecparo ed altri. Un banchetto sontuoso all'*Hôtel Ville-Paris* chiuse le giornate del concorso.

Alcuni concorrenti si tratterranno al Concorso ippico internazionale di Milano.

SCHERMA.

Il maestro Pini a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 22:

Pini è giunto a Parigi stasera. Da dieci anni il celebre maestro mancava da Parigi, a causa delle sue funzioni di direttore della Scuola di scherma militare di Buenos Aires, che gli concedevano pochi congedi. E' accompagnato da quattro dei suoi migliori allievi: Rodriguez, Roque, Nigra e Carbone. Pini si fermerà pochi giorni a Parigi e non tirerà che una volta al «Figaro».

GINNASTICA.

La terza festa federale francese

Il deputato Sanarelli cavaliere della Legion d'Onore

Ci telegrafano da Tourcoing, 5, ore 24:

Ieri vi fu la terza festa federale ginnastica sull'intervento del presidente della Repubblica. Erano vi rappresentate 35 Società estere, fra cui le delegazioni italiane, che con grande valentia rivaleggiarono colle Società francesi e furono applaudite calorosamente.

Cazalet, presidente della Federazione delle Società ginnastiche francesi, pronunciò il seguente discorso: Disse che la festa attuale è festa di patria giovanile, e con essa i giovani promettono di divenire soldati fedeli alle leggi della Francia repubblicana.

Il presidente Fallières rispose facendo uno elogio alla devozione di Cazalet e ricordando che i suoi predecessori, specialmente Loubet, che fu al potere con tanta umile semplicità, diedero l'alto patronato alle Società ginnastiche. *(Grida: Viva Fallières! Viva Loubet!).* Fallières disse ancora che egli pure accordò il patronato alle Società ginnastiche, e che non è lontano il giorno in cui potranno rivaleggiare i giuochi olimpici. Fa pertanto ringraziare i ginnasti esteri venuti a rendere maggior splendore alla festa, dicendo che le Società ginnastiche sono un vivaio alla difesa della nazione.

Fallières consegnò poscia la croce di cavaliere della Legion d'onore al deputato italiano Sanarelli, delegato delle Società italiane ginnastiche.

Dopo aver assistito agli esercizi delle Federazioni ginnastiche, Fallières si recò al palazzo municipale, ove il Municipio diede un banchetto in suo onore.

Rispondendo ai brindisi del sindaco e del presidente del Consiglio generale, Fallières disse che metteva al Governo, di cui egli è primo servitore, tutto l'onore per la prova di simpatia prodigatagli. L'accoglienza fattagli prova che il regime attuale ha qui, come altrove, salde radici, e nessuno potrebbe più scuoterle.

Fallières si felicitò che il suo primo viaggio fosse fatto in regione così ricca di ricordi storici, e fece brindisi al sindaco, al Municipio e alla popolazione.

Il presidente del Consiglio generale terminò bevendo alla grandezza della Francia, alla prosperità della Repubblica, col lavoro che nobilita, colla giustizia che pacifica, colla libertà che illumina.

Il discorso fu accolto da calorosi applausi.

Alle 3,45 Fallières ripartiva per Parigi, acclamato entusiasticamente dalla popolazione.

PODISMO.

Un "match", franco-belga a Parigi

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 24:

Ieri ha avuto luogo il *match* fra lo Stade Français ed il R. C. di Bruxelles. La vittoria rimase ai francesi.

Il Centenario del Circolo Sociale di Pinerolo.

Ci scrivono da Pinerolo, 4:

Nelle splendide sale del nostro Circolo Sociale ebbe inizio ieri sera il ciclo dei festeggiamenti indetti dalla solerte Direzione per celebrarne il centenario, col discorso commemorativo detto dal nostro rappresentante politico, l'on. Facta, salutato con vivi e continuati applausi.

Alla festa, veramente grandiosa, avevano aderito tutti i reggimenti di cavalleria, e parecchi reggimenti erano anzi rappresentati alla cerimonia, cui avevano pure aderito cospicui personaggi, fra i quali noterò soltanto, oltre al prefetto della provincia, l'on. Ignazio Marsengo-Bastia, con un nobilissimo telegramma benaugurante all'avvenire della gloriosa istituzione, con tanta solerzia preseduta dall'egregio cav. avvocato Bouvier, deputato provinciale.

Bruciata viva!

Ci scrivono da Orta, 5:

Un'orribile disgrazia ha funestato il paese di Camasco. Certa Teresa Vernetti maritata Minazzi, mentre stava attendendo alle faccende di casa, essendosi troppo avvicinata al focolare, il fuoco le si appiccò alle vesti. Essendo in quel momento sola in casa, e per di più indigente, non riuscì a soffocare le fiamme, e in preda allo spavento si precipitò nella via gridando al soccorso. Accorsero tosto i vicini, i quali spensero il fuoco e le prodigarono le prime cure, ma pur troppo la poveretta morì poco dopo in preda ad orribili sofferenze.

Precipitato da cinquanta metri.

Ci scrivono da Pallanza, 5:

Questa sera a Rodugo, località montuosa, in territorio di Bovegno, il giovane sedicenne Giovanni Oldeati, addetto ad una segheria di legna, precipitò dall'altezza di circa una cinquantina di metri in un burrone, rimanendo morto sul colpo. Sembra trattisi di disgrazia. Furono subito informate le Autorità per l'accesso sul luogo.

CRONACA

L'agitazione delle lavoratrici del cotone

Un inconsulto atto delle operaie della ditta Bass e C.

Un manifesto della Camera del lavoro contrario ad un nuovo sciopero.

Il conflitto che da varii giorni tiene in una continua e ansiosa agitazione la numerosa maestranza del Cotonificio Poma, non accenna pur troppo, ancora a rientrare nella fase risolutiva.

E' nota la proposta fatta dalla Ditta, quella di deferire all'Autorità giudiziaria, coadiuvata da consultori tecnici, il giudizio se la Direzione dello Stabilimento si sia o non attenuta agli impegni assunti dal cav. Poma nel memorabile convegno che ebbe luogo in Municipio la sera del 7 maggio scorso. E' pur nota la controproposta fatta dalla Camera del lavoro di deferire la soluzione di tutte le questioni ad una Commissione di arbitri, della quale si consentiva che potevano far pure parte membri della Magistratura, proposta equa, che doveva e poteva essere accettata.

Ma dopo questa proposta e contro-proposta, nessun altro atto intervenne, che valesse ad avvicinare le parti contendenti per un'intesa definitiva.

Come è facile capire, quest'attesa lenta non ha fatto e non fa che acuire l'ansia che è nell'anima delle mille e seicento operaie, che sono sul lastrico.

Ogni giorno di inoperosità che passa, l'impazienza aumenta; e di questa tormentosa situazione se ne hanno quotidiane prove nelle adunanze, che le scioperanti tengono alla Camera del lavoro.

A ciò si aggiungono, i disagi, le privazioni, i sacrifici, che necessariamente reca nelle famiglie una prolungata disoccupazione, e si capirà come il ritardo di un componimento crei una condizione di cose tormentosa e non priva di pericoli di altri conturbamenti.

A sollevare in parte le scioperanti, dal disagio e dai danni gravi della inoperosità, la Camera del lavoro — la quale come risulta dal manifesto che più sotto pubblichiamo, sente il peso della responsabilità e i pericoli di una nuova estesa agitazione — distribuisce i sussidi che raccoglie qua e là. Ieri, oltre ai «buoni» pel pane, che è dato dall'Alleanza Cooperativa, diede a ciascuna scioperante una lira. Altra lira verrà distribuita oggi; altrettanto farà, probabilmente, domani; e ancora in seguito, se potrà raccogliere altri soccorsi. Ma questi troppo esigui sussidi, non valgono che a soddisfare in minima parte i bisogni che la situazione richiede; e certo non sono sufficienti a calmare l'impazienza che è penetrata nella grande maggioranza delle scioperanti.

LE OPERAIE DELLA DITTA BASS ABBANDONANO IL LAVORO.

Non è quindi da stupirsi, se in questa condizione di cose, una parte delle scioperanti, nel desiderio e nella speranza di affrettare la soluzione del conflitto che le interessa, pensino di ricorrere novamente ad un generale sommovimento. Ed un primo manifestazione di questo pensiero, inconsultamente impulsivo, la si ebbe ieri.

Verso le 15, un piccolo gruppo di donne scioperanti, fra cui erano, a quanto ci fu detto, alcuni dei soliti mestatori, consiglieri di avventate imprese, si sono recate nelle vicinanze del Cotonificio Bass, nell'intento di far sospendere il lavoro.

E ottennero facilmente il loro intento; chè il direttore dello Stabilimento, per evitare incidenti e conflitti spiacevoli, lasciò libere, senz'altro. Queste, uscendo, non si diressero però in corteo alla Camera del lavoro, nè fecero alcuna dimostrazione. Si sparpagliarono qua e là, in gruppi, dirigendosi verso le rispettive abitazioni.

La notizia dell'avvenimento giunse subito dopo alla Camera del lavoro, e produsse una profonda e varia impressione fra le scioperanti dello Stabilimento Poma, ivi adunate.

I dirigenti della Camera, presenti, manifestarono però subito energicamente la loro disapprovazione all'atto di impulsività, inconsideratamente compiuto, dichiarando che non avrebbero dato alcun appoggio ad ogni movimento tendente a provocare un nuovo sciopero generale.

In seguito convocazione d'urgenza i rappresentanti delle varie Federazioni, e dopo breve discussione compilarono il seguente manifesto:

IL MANIFESTO DELLA CAMERA DEL LAVORO.

Lavoratori Torinesi!

Operaie Tessitrici!

Lo sciopero del Cotonificio Poma fu provocato da questo industriale che non ha ancora osservati i patti firmati da tutti gli industriali cotonieri e rispettati lealmente da tutti, meno che dal Poma.

Ora il dovere e l'interesse supremo della classe lavoratrice è di aiutare materialmente le scioperanti del Cotonificio Poma, affinchè col sussidio generoso di tutto il proletariato e di tutta la cittadinanza esse possano resistere e vincere.

Chi in questo momento invita i lavoratori e le lavoratrici di altri stabilimenti a scioperare è un provocatore che vuol fare il vostro danno a beneficio degli industriali.

Perciò noi diciamo:

In nome della solidarietà operaia non scioperate! Lavorate tutti e date il vostro obolo a favore delle scioperanti del Cotonificio Poma!

La Commissione esecutiva e la Commissione dello sciopero: La Federazione dei lavoranti in legno, La Federazione metallurgica, La Federazione edilizia, La Federazione Arti tessili, La Federazione del libro.

Nella serata corse poi voce che la Ditta Bass e C.ia aveva deliberato di non aprire oggi lo Stabilimento. La Camera del lavoro, preoccupata da questa voce, inviò subito l'avvocato Gherardini a conferire col direttore del Cotonificio, e avrebbe ottenuto l'assicurazione che lo Stabilimento sarebbe stato riaperto, se le operaie avessero dato l'assicurazione che il lavoro non sarebbe più stato interrotto. E di questi propositi, che consentono con quelli manifestati dalla Camera del lavoro, noi ci compiacciamo vivamente.

***

Sappiamo che la Camera del lavoro, nell'intento di evitare possibile, se non probabili altri atti inconsulti, ha deliberato di inviare stamane rappresentanti presso tutti i Cotonifici, per avvertire tutte le operaie a non lasciarsi attrarre da inviti a scioperi da chiunque fatti. E anche di questa deliberazione diamo lode alla Camera.

LO SCIOPERO GENERALE A MATHI.
ATTI TEPPISTICI DI SCIOPERANTI.

Dal vicino comune di Mathi riceviamo notizia di gravi avvenimenti avvenuti nella giornata di ieri per opera di un centinaio circa di operai ed operaie del cotonificio Leumann, colà esistente. Per cause che non ci furono ben precisate, nel mattino di ieri le cotoniere abbandonarono il lavoro, e un centinaio di esse si riunirono in tumultuoso corteo nell'intento di fare un giro negli altri stabilimenti per fare cessare il lavoro.

I dimostranti si diressero anzitutto alla cartiera Bosso, il cui portone fu subito chiuso, e si misero a schiamazzare ed a chiedere la sospensione del lavoro.

Siccome gli operai della Cartiera non accennavano ad ubbidire all'intimazione, i forsennati si diedero a tirare pietre contro la porta e contro le vetrate delle finestre, rompendo con gran fracasso i vetri. A questo punto il direttore della cartiera, giudicando pericolosa una più lunga resistenza, fece senz'altro sospendere il lavoro, e gli operai uscirono, fra le grida di trionfo dei dimostranti.

Ottenuta questa prima vittoria la massa tumultuante si diresse verso la Cartiera Salesiana, sita nello stesso comune. All'avvicinarsi della rumorosa e minacciosa folla, il direttore dello stabilimento fece chiudere subito il portone, che è in ferro.

Ma gli scioperanti non si disanimarono di questo atto prudenziale. Raccoltisi attorno all'edificio, incominciarono anche lì a tirare sassi ai vetri e alla porta, e alcuni di essi tentarono pure una scalata per un muricciuolo.

Allora venne dato ordine di sospendere il lavoro, e gli operai, i quali avevano tutt'altra voglia che quella di uscire, dovettero piegarsi alla violenza dei forsennati e abbandonare lo stabilimento.

Allo svolgersi di questi deplorevolissimi fatti assistevano tre carabinieri, impotenti, ben s'intende, ad opporre qualsiasi resistenza efficace alla furia dei dimostranti.

Nella giornata il prefetto, informato telegraficamente di quanto era avvenuto, inviò sul posto una trentina di altri carabinieri e guardie con due funzionari, nonchè un centinaio di soldati.

Contro una vetrina.

In via Milano si urtarono il carrozzone tranviario N. 158, della Società Belga-Torinese, linea Barriera di Lanzo, manovrato da Verdiene Felice, ed un carretto a mano, tirato da certo Lorenzo Bianco, suonatore ambulante. Quest'ultimo veicolo venne spinto contro la vetrina del negozio da cappellaio della signora Teresa Gianetto, frantumandone i vetri, con un danno approssimativo di L. 25. Una guardia municipale, sopraggiunta, rimise alla danneggiata le generalità dei due conducenti per ogni eventuale seguito.

Alla Guardia medica

Dalla Guardia medica al Municipio vennero medicati i seguenti individui: Querrino Nicola, d'anni 54, ferito al capo, cadendo in via Roma, per uno spintone ricevuto da certo Frunotto, col quale questionava per affari d'interesse; Benedetto Saverina, d'anni 22, ferita alla regione mento-labiale per essere stata morsicata dall'amante (!), e Russo Oreste, panattiere, d'anni 24, di ferita d'arma da punta e taglio al torace sinistro, riportata da sconosciuto incontrato in via Biella, presso quella Cottolengo.

Vennero giudicati guaribili da dieci a dodici giorni.

La cronaca spicciola.

Le guardie municipali fecero medicare all'Ospedale di San Giovanni il ragazzo Amedeo Pugnante, d'anni 12, abitante in via Aosta, N. 21, per ferita lacero-contusa al ginocchio destro, sul quale si era lasciato cadere una tavola di legno mentre attendeva al proprio lavoro nella segheria del signor Bertone, in corso Brescia, N. 22, ed il muratore Giuseppe Merino, d'anni 50, abitante in via Circonvallazione, N. 50, per varie ferite al viso, riportate ad opera del suo compagno Umberto Ruffa, d'anni 23, col quale era venuto a rissa nel cantiere dove lavoravano, in corso Principe Oddone, N. 36.

Entrambi furono giudicati guaribili in una quindicina di giorni.

Investimento.

All'Ospedale di San Giovanni fu ricoverato un certo Angelo Romano, il quale, mentre passava alla barriera di Milano, era stato investito e gettato a terra da un carro da margaro, il cui conducente rimase sconosciuto.

I medici gli riscontrarono una ferita lacero-contusa all'inguine e lo giudicarono guaribile in trenta giorni.

I matrimoni infelici.

Un uomo che tenta di uccidere la moglie ed è ferito gravemente da una guardia.

Nell'edizione di ieri mattina abbiamo brevemente, come l'ora tardissima ci consentiva, fatto cenno del drammatico fatto; aggiungiamo ora i più precisi particolari.

Tre anni fa si univano in matrimonio il calzolaio Ferrero Vincenzo, in età allora di 48 anni, e la stiratrice Grosso Anna, che in quel tempo aveva 30 anni. Un reciproco, se non ardente affetto sembrava aver preceduto al coniugale connubio; ma la vita in comune svelò presto quanto vi era di vero e quanto vi era di falso nei sentimenti che i due coniugi professavano prima del matrimonio.

Narra la Grosso — e la sua narrazione sembra confermata dalle prime informazioni raccolte — che fin dai primi mesi del matrimonio ebbe ad avvedersi che il marito non le era legato da nessun affetto, e che suo unico intento nel legarsi a lei era stato quello di vivere con i proventi delle sue fatiche. Risulta infatti che la Grosso guadagna con la sua professione di stiratrice L. 2 50 al giorno.

Da questa condizione di cose non poteva certamente germogliare quella reciproca unione di animo senza di cui ogni vincolo matrimoniale diventa uno strumento di tortura, un peso insopportabile.

Le liti infatti diventarono per i due coniugi un esercizio quasi quotidiano. Spesso poi le scenate avevano un epilogo di busse, a tutto danno, si capisce, del litigante più debole, che era, s'intende, la moglie.

Circa un mese fa, finalmente, la Grosso prese la decisione di sottrarsi per sempre alle torture di quella sua tormentosa situazione: e, abbandonato il domicilio coniugale, sito al N. 5 di via Garibaldi, fece ritorno alla sua casa paterna, presso cioè sua madre, abitante al N. 10 di piazza Vittorio Emanuele. La diserzione era stata facile anche perchè nei tre anni di unione i due coniugi non avevano avuto fortunatamente figli.

L'ira del Ferrero per la fuga della sua..... vittima salì al più alto grado. Lo sciagurato tutto tentò per farla ritornare presso di sè. Esperì anzitutto le vie conciliative, ricorrendo alla cortese mediazione dei funzionari di P. S. della sezione di via Piana. Per sua istanza, un quindici giorni fa i due coniugi ebbero un convegno dinanzi ad un funzionario del suddetto ufficio; ma, nonostante le esortazioni dell'autorevole paciere perchè il dissidio finisse con una reciproca promessa di pace, la Grosso si oppose recisamente al ritorno in famiglia, dicendo che ormai aveva esperimentato abbastanza qual conto doveva fare delle promesse del marito, e non riteneva più di ripetere altre prove.

Riuscito così inutile questo primo tentativo, il Ferrero, viepiù eccitato, decise di ricorrere alla minaccia. E incominciò subito ad effettuare il suo piano. Egli sapeva che la moglie usava recarsi, tre volte per settimana, a fare un piccolo esercizio serale con sua madre nella vendita di vini sardi che è in via Po angolo via Rossini, esercita dal signor Spano, e incominciò a frequentare anche lui l'esercizio, nell'intento di poter avvicinare la donna. E in questi incontri egli ripeteva minacciosamente inviti alla moglie di ritornare a casa; tanto che il signor Spano, seccato e preoccupato per quelle continue scene, credette bene di avvertire l'ufficio di P. S. perchè procurasse di ridurre a più mite contegno il Ferrero. Le cose si trascinarono così fino a lunedì sera.

Nella serata, e tarda era, il Ferrero si recò, come al solito, sotto i portici di Po, e si mise a passeggiare dinanzi al negozio dei vini sardi, ove si trovava la Grosso con sua madre. La sua presenza fu notata da un altro avventore, il signor Roscanigo Giovanni, il quale credette bene di avvertire le due donne. Queste naturalmente manifestarono i loro timori, e non si tranquillizzarono fino a che ebbero notizia che il Ferrero era scomparso. Allora soltanto si decisero di ritornare a casa. Per rassicurarle viepiù il signor Roscanigo si offrì di accompagnarle fino alla porta della loro abitazione; e l'offerta fu, ben s'intende, accettata di buon grado.

Le due donne ed il loro compagno si diressero passo passo verso piazza Vittorio, tenendosi sotto i portici. Erano le 24. Quando la comitiva giunse allo sbocco di via Principe Amedeo, essa vide improvvisamente apparire a pochi passi dal tre il Ferrero, il quale si era appostato dietro un pilastro dei portici per attenderli. Lo sciagurato impugnava una rivoltella, e, avanzatosi, sparò consecutivamente tre colpi: uno in direzione della suocera, l'altro in direzione della moglie, il terzo verso il signor Roscanigo. Fortunatamente tutti e tre i colpi andarono a vuoto.

Al rumore delle detonazioni e alle grida delle donne accorsero subito dopo la guardia scelta Bertolazzi Giovanni e la guardia Giarizzo Giuseppe, le quali pattugliavano nelle vicinanze. Il Ferrero, appena si vide di fronte i due agenti, sparò subito un quarto colpo, pure andato a vuoto, verso il Bertolazzi; quindi, tenendo sempre l'arma puntata, minacciava al primo movimento di ancora sparare. Il Bertolazzi allora estrasse a sua volta la rivoltella e sparò due colpi, uno in aria e l'altro più in basso, che colpì il Ferrero al basso ventre.

Il proiettile attraversò l'addome e uscì da una natica. I due agenti si slanciarono sul Ferrero e lo fermarono; ma subito dopo si avvidero del suo stato, e, fatta chiamare una vettura, lo trasportarono al San Giovanni, ove fu ricoverato. I medici lo dichiararono in condizioni gravissime e prevedono che difficilmente potrà superare la pericolosa crisi.

Come fu estratto il cadavere dell'operaio seppellito da una frana.

Ecco altri particolari sul mortale infortunio avvenuto nel cantiere per la costruzione del palazzo delle poste:

La faticosa opera di salvataggio, proseguita tutta la notte di lunedì ininterrottamente, continuò ancora per tutta la mattinata di ieri.

Verso le 10 il corpo del Bianco fu trovato: ma non era più che un cadavere.

Quando ci recammo novamente sul luogo, si vedeva sorgere fuori dal terriccio il capo reclinato dell'infelice.

Ed era un ben triste spettacolo quello degli operai che lavoravano attorno a quella testa livida di cadavere per estrarre altra terra e mettere allo scoperto tutto il corpo della vittima!

Gli operai furono sempre assistiti dal sig. Maffetti, il quale è rimasto tutta la notte al suo posto senza prendere un istante di riposo. Anche un brigadiere delle guardie municipali, di cui ci duole non conoscere il nome, non abbandonò il cantiere, che per pochi minuti ieri mattina.

***

Alle ore 16 fummo avvisati che il cadavere dell'operaio Antonio Bianco stava per essere estratto, e ritornammo sul luogo del disastro.

Tutt'attorno allo steccato che recinge l'area, la folla si era fatta più fitta.

Alle finestre e ai balconi delle case circostanti sono pure molte persone, le quali seguono con ansiosa attenzione le manovre dei pompieri e dei terrazzieri incaricati del delicato e pietoso lavoro.

Vicino al pozzo, oltre agli addetti al cantiere, sono l'assessore cav. Brayda, il comandante interinale dei pompieri, cav. Giusto, il vice-commissario della Sezione, cav. Polletti, il vice-pretore del Mandamento, avvocato Pinelli, accompagnato dall'ing. Bonzetti, assunto a perito, l'ingegnere municipale, cavaliere Ghiotti, il medico municipale, dottor Pacciarini, che già nel mattino aveva fatto una prima visita al cadavere.

Alle 17, finalmente, dopo più di 26 ore di lavoro, il misero e straziato corpo, saldamente legato alla fune della carrucola che già era servita all'estrazione del terriccio, potè risalire alla luce del giorno. All'apparire del cadavere gli astanti si scoprirono. Su tutti i visi erano i segni di una profonda commozione.

Con una scala a pioli, improvvisata a barella, il cadavere, coperto da una semplice coltre,

fu trasportato in un angolo del cantiere, ove sono costrutti i primi locali sotterranei dell'edificio. Ivi, tre sacerdoti della locale parrocchia, raccoltisi attorno alla salma, recitarono le preghiere pei defunti, che venivano piamente ripetute dagli astanti.

La semplice e pia funzione riuscì toccante: in ogni cuore era una grande mestizia.

Il cadavere venne poscia scoperto, ed il dottor Parciarini procedette ad una più accurata visita del misero corpo, il quale appariva tutto contuso e schiacciato per il peso enorme del terriccio e del materiale rovinato. Il braccio destro era piegato in alto, fino all'altezza del capo, e nel pugno stringeva ancora la cazzuola.

Il pretore, avv. Pinelli, assistito dal cancelliere, stese verbale del triste avvenimento, raccogliendo le dichiarazioni del medico. Mentre si compieva l'atto, sopraggiunse la matrigna del povero morto.

Era tutta vestita a lutto, per la morte del marito, padre del Bianco, avvenuta soltanto cinque mesi fa.

La povera donna non potè però reggere che pochi istanti dinanzi alla salma: poscia dovette allontanarsi, accompagnata da una vicina di casa.

La moglie del Bianco, disperatissima, che già era stata più volte al cantiere per vedere il suo povero morto, era stata poscia allontanata da una vicina, con promessa di avvertirla appena la salma fosse stata estratta.

Nessuno però ebbe il coraggio di portarle la triste novella, anche per risparmiarle una troppo violenta commozione.

Dopo poco più di un'ora il cadavere venne trasportato al cimitero, a mezzo di un carro mortuario.

E il pubblico, che per due giorni si era avvicendato, commosso e ansioso, attorno all'assiciata del cantiere, si allontanò mestamente.

L'arresto d'un rapinatore.

La signora Emilia Ghione passeggiava l'altra sera, alle ore 21, sul corso di Francia, quando, in prossimità di via Drovetti, un individuo, passandole accanto, le strappò con rapido gesto una borsetta che portava in mano e si diede quindi alla fuga. Il rapinatore fu inseguito da alcune persone e venne arrestato da certo Luigi Olivieri, che lo consegnò alle guardie.

L'autore della rapina fu identificato per certo Domenico Scarzella; la borsetta conteneva L. 9.

La coltellata anonima.

Il garzone pasticciere Oreste Rosso d'anni 24, abitante in corso Principe Oddone, 40, si è recato al San Giovanni a farsi medicare una ferita d'arma da taglio al costato. Interrogato, dichiarò che all'angolo di via Biella e corso Regina Margherita un individuo l'aveva accoltellato senza alcun motivo.

Il Rosso fu dichiarato guaribile in dieci giorni.

Infortunio.

Il fabbro Alberto Cavallo, abitante in via Belvedere, 3, mentre accudiva ad un lavoro, si lasciò cogliere la mano destra fra gli ingranaggi di un trapano e riportò una grave ferita. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, fu medicato e giudicato guaribile in ventinove giorni.

Il fabbro Gaccio Lorenzo, mentre lavorava ieri in una fabbrica di candele in via Piossasco, N. 17, riportò delle ustioni alla faccia ed allo stomaco. Dopo la prima cura del dottor Provera fu ricoverato al San Giovanni.

Investimento

Nel pomeriggio di ieri mentre il signor Billetti Pietro, impresario costruttore, passava in bicicletta presso il ponte in pietra in piazza Gran Madre, fu investito da un automobile proveniente dallo stradale di Moncalieri e riportò delle lesioni che il dottore Calamida del San Giovanni, giudicò guaribili in dodici giorni.

Omonimia.

Il giovane signor Riccardo Rosso fu Camillo, abitante in via Cavour, N. 1, desidera di non essere confuso col suo omonimo arrestato come anarchico dagli agenti di polizia.

L'avv. R. Cattaneo agli elettori del II Collegio.

Agli elettori del II Collegio di Torino l'avvocato Riccardo Cattaneo ha diretto la seguente nobile lettera:

« Il mio vivo e cordiale ringraziamento a tutti quelli fra voi che mi hanno onorato del loro voto alla battaglia elettorale di domenica, 3 corrente.

« L'insuccesso non deve essere motivo di sconforto.

« L'ideale per cui abbiamo combattuto insieme, nobile ed alto nei principii di libertà e di ordine onde risulta, si fa ancor più risplendente di luce benefica per l'opera vostra di concorde coraggio nell'affermarlo.

« Il vostro voto valga per voi e per me a rendere sempre più saldo ed operante l'affetto per la patria nostra, per le nostre istituzioni.

« *Avv.* RICCARDO G. CATTANEO. »

Medici a banchetto.

Ieri sera, al *Ristorante Molinari*, i componenti il Policlinico San Salvario si radunarono a banchetto per festeggiare il primo quinquennio di vita della loro istituzione, e ad un tempo il riconoscimento ufficiale, per parte del Municipio, del Policlinico stesso.

Alle felici parole del presidente, dott. Pinaroli, che con compiacenza ed orgoglio faceva constatare il continuo progresso del fiorente Policlinico, che presta la sua opera in uno dei più popolosi rioni della città, fecero plauso i direttori delle varie Sezioni, dottori: Armandis, Bellia, Beniscontro, Rossetis, De Magistris, Ferrero, Megnier, Morini, Ottolenghi, Sacerdote, Toscani.

Un ordine del giorno dei vermicellai

« I lavoranti vermicellai, riuniti in assemblea straordinaria, udita la relazione della Commissione ed udito altresì che alcuni principali non vogliono riconoscere il concordato già sottoscritto, danno incarico alla Commissione di continuare le pratiche presso coloro che ancora non vollero sottostare al concordato, onde costringervelì con tutti i mezzi, non escluso il boicottaggio. »

La passeggiata scolastica a Superga

La passeggiata ginnastica e patriottica a Superga degli alunni delle quinte classi delle scuole elementari municipali, che doveva aver luogo il 12 maggio ultimo, e che venne rinviata per ragioni di [illegible], si effettuerà, tempo permettendo, giovedì, 7 corrente giugno.

Il programma della gita rimane invariato.

Le Autorità prenderanno posto nel compartimento di prima classe della tramvia in partenza da piazza Castello alle ore 7.40.

Stato Civile di Torino

5 giugno 1906.

NASCITE: 10, cioè maschi 6, femmine 4.

MATRIMONI: Adriano Colao con Grindetti Florenza — Cravero Michele con Faccio Giovanna.

MORTI: Sartori Pietro, d'anni 64, di Verona, capo-stazione a riposo, via Galliari, 14.
Jourdan Angela n. Donetto, id. 58, di Torino, casalinga, via Parma, 27 bis.
Monticeone Giuseppina, id. 79, di Torino, maestra a riposo, via Mercanti, 6.
Falco Gisella, id. 19, di Torino, agiata, via Bonafous, 8.
Audagna Anna (ved.) n. Marocco, id. 61, di Moncalieri, agiata, via Vanchiglia, 23.
Molina Costanza, id. 66, di Crova Monte, agiata, via Rosine, 12.
Alasonatti Giuseppe, id. 50, di Ala di Stura, fabbro, corso Regina Margherita, 128.
Losso Carolina n. Barra, id. 64, di Torino, contadina, strada Valle San Martino, 105.
Marino Carolina n. Orsetti, id. 60, di Vercelli, sarta.
Pessione Luigi, id. 56, di Settimo Torinese, parroc.
Arli Monaldesca (ved.) n. Ricci, id. 28, di Pietrasanta, venditrice ambulante.
Vacchetti Leopoldo, id. 75, di Torino, sarto.
Viarigi Amalia n. Bocca, id. 40, di Firenze, casalinga.
Folci Giovanni, id. 53, di Morello, operaio.
Prato Eugenio, id. 23, di Pamparato, panattiere.
Più 1 minore d'anni sei.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Leggete in sesta pagina

Il Danaro del Diavolo
o
Colpevole ?

Arti e Scienze

Teatro Vittorio Emanuele.

Anche ieri sera con la ripresa di *Boccaccio*, il Vittorio Emanuele appariva discretamente affollato specialmente nella prima galleria.

Nelle poltrone il consueto pubblico elegante, composto in prevalenza di signore. La Compagnia del cav. Marchetti rimarrà a Torino tutto il mese di giugno. Dante Pinelli darà quanto prima la sua serata d'onore col *Reggimento della Tolédad*.

Serata Ermete Novelli.

Ermete Novelli è giunto ormai al termine del suo ciclo straordinario di recite. L'ultimo spettacolo, quello di stasera, è dedicato in suo onore, con un programma vario ed interessante.

L'insigne artista reciterà i tre atti di Goldoni: *Un curioso accidente*, dirà il monologo: *Dinegande*, e aggiungerà ancora la commedia in un atto del Barrière: *Gelosie*.

Prima di lasciarci, quindi, Ermete Novelli rivedrà certamente questa sera il pubblico consueto delle sue « serate » speciali.

La Compagnia veneziana Baldanello all'Alfieri.

Con *Pamela nubile* di Goldoni e un intermezzo di Giacosa su Goldoni, detto da Giuseppe Pietriboni, giovedì, 7 corrente, comincia il suo corso di recite la Compagnia di Dora Baldanello.

La Compagnia e l'egregia sua prima attrice si giungono precedute da simpatiche accoglienze di altri pubblici. Hanno un nobile ideale d'arte: auguriamo perciò di poterne par noi dir bene.

Alla Società dei Concerti.

La Società di Concerti è convocata in assemblea generale straordinaria oggi, 6, alle ore 17, nel Liceo Musicale (via Rossini, 8), per comunicazioni e proposte relative ad una serie di concerti orchestrali nel prossimo autunno (novembre-dicembre), per la ricorrenza del primo decennio della fondazione della Società, nonchè relazione e proposte in merito alla costituzione di una Società di concerti di musica da camera per ariani triennali da L. 30 annue.

Trattandosi di deliberazioni che possono avere una grande influenza sull'avvenire della Società, si pregano i soci di intervenire all'assemblea o di farsi rappresentare a mezzo di speciale delegazione.

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Qual è lo stato di salute del Papa..

Pio X vorrebbe andare a Castelgandolfo?

Roma, 5 ore 22.

Mi viene riferito che oggi a Torino è corsa la voce che il Papa fosse morto: la cosa non mi sorprende, non già perchè lo stato di Pio X sia proprio a tali estremi da non lasciar speranza alcuna, ma perchè realmente il Papa non sta bene. Mettiamo pure volentieri la diceria di Torino fra quelle a cui il proverbio popolare conferisce influenza di buona fortuna e auguriamo al Pontefice: *ad multos annos!*

Ma io faccio il cronista, ed ecco come stanno le cose. Già nei giorni passati vi ho telefonato varie volte sulle condizioni di salute del Papa, e, per quanto mi rincrescesse di fare, in qualche modo, l'angello di cattivo augurio, sono stato il primo a darvi le poco buone notizie, che mi venivano di fonte sicura.

Il Papa, come vi ho detto, soffre di gotta, va soggetto a quando a quando a capogiri, si sente poco bene in gambe, soffre di malinconia. Egli continua a ricevere, a parlare, a dir messa, a occuparsi anche degli affari; ma chi lo avvicina riconosce che S. S. fa uno sforzo di nervi e di volontà. Il male di Pio X è in parte fisico e in parte morale. Egli è affetto da gotta e questa accenna, pur troppo, ad aggravarsi: finora è arrivata oltre il ginocchio, e si conoscono i brutti comportamenti di questo male, che in un organismo indebolito, possono talvolta essere fatali: da un momento all'altro la gotta può colpire qualche organo vitale. E quello che più spaventa i medici è la rapidità con cui la malattia, che per solito ha progressi lenti, si è, questa volta, sviluppata.

In un caso come questo sarebbe urgentissimo cambiar aria: così ha pur fatto il cardinale Oreglia, che, colpito dallo stesso male, se n'è andato alcun tempo fuori di Roma e ora sta relativamente bene. Vengo assicurato che Papa Sarto vorrebbe imitarlo; ma.... il Papa non è il cardinale Oreglia! C'è la « ragion di Stato »! c'è la tradizione, c'è la convenzione, c'è l'intransigenza dei gesuiti, c'è tutto quello che volete, e.... come si fa!

Però il caso, ripeto, è grave. Leone XIII, fibra adamantina, tempra ferrigna, cuore classicamente ieratico, fu il tipo ideale del « prigioniero ». Non solo egli non sofferse in quel quarto di secolo, in cui stette rinchiuso nei palazzi vaticani, ma si direbbe che vi attingesse nuove energie. Questo papa è tutt'altro uomo: ha cuore sensibile, emotivo, origini umili, ricordanze di vita libera nelle belle campagne e sulle placide lagune; ha una fede più ingenua e quindi un temperamento politico assai meno forte. Gli è quindi balenato più volte il pensiero di recarsi in villeggiatura a Castelgandolfo e ho ragione di credere che egli ne abbia parlato ai famigliari e anche coi medici.

Nei momenti di maggiore scoramento egli si abbandona ai lamenti per la forzata prigionia. L'altro dì a un personaggio, che aveva ottenuta un'udienza, Pio X disse queste parole: « Mi vogliono far morire qui dentro, e pure sanno che la mia salvezza consisterebbe nell'andarmene! »

Non so fino a qual punto il Papa conosca la gravità del suo male; ma si lagna spesso de' suoi disturbi e della sua malinconia. Il male morale aggrava il fisico.

Però non ha una volontà precisa e decisa (e si capisce che non possa averla) in un argomento così grave come quello dell'uscire dal Vaticano; tanto che subito dopo di avere manifestata l'intenzione di rompere la consegna e uscire dal Vaticano, lo prendono gli scrupoli, che in lui sono più ancora religiosi che politici, e allora dimette l'idea e non ne parla più.... almeno fino al momento di ritornarci su col pensiero.

— Credete — mi diceva un prelato, che ha molta « entratura » nei circoli del Papa, — questo non era uomo da rinchiudersi così in questa, per quanto volontaria e dorata, prigione. Il buon curato di Riese e anche il patriarca di Venezia amavano ben altra aria e ben altri orizzonti.

— E i medici — gli chiesi — che dicono? Si assumono essi la responsabilità di non tentare tutti i mezzi, anche quello di una buona cura climatica a Castelgandolfo, per ridare la salute del Pontefice?

— I medici, in quest'affare, positivamente non c'entrano. Il dovere del clinico si arresta alla cura obbiettiva e a quella parte di consiglio che gli spetta. Più in là non vanno le responsabilità del medico curante.

— Ma Lapponi ha egli dato il consiglio a S. S. di andare a Castelgandolfo?

A questa domanda precisa il mio interlocutore o non seppe o non volle rispondere con altrettanta precisione e, girando la difficoltà, mi rispose:

— Questo non so. E' possibile, è probabile che ne abbia parlato con Sua Santità e magari anche con qualche famigliare; ma voi capite bene che son cose le quali fan parte del segreto professionale.

— Intendo. E se, per una disgraziata ipotesi, ci dovesse porre un triste dilemma: o uscire....

— Auguriamoci che un tale dilemma non s'abbia a porre.

— Auguriamocelo.

E con questo il breve colloquio è finito.

Zeta

Sulla conversione della Rendita

Roma, 5, ore 23.

Sulla conversione della Rendita e sulla sua prossima esecuzione furono versati oramai fiumi di inchiostro. Ieri si annunziava addirittura che il Governo, avendo trovato tutto pronto, avrebbe attuata la conversione, uno di questi giorni, per decreto reale. Ora, per informazioni assunte direttamente a fonte sicurissima, vi posso dire che per il momento non c'è nulla di definito, nè la conversione è imminente. Ciò non toglie che al Ministero del tesoro non si lavori attivamente a completare gli studi e i provvedimenti relativi alla operazione, in attesa del momento opportuno per compierla. Posso aggiungere che a tale lavoro attendono insieme Luzzatti e Majorana. Fantastico invece il viaggio a Parigi attribuito a Luzzatti e fantastiche tutte le altre notizie. Il momento per lanciare la grande operazione non è ancora venuto.

Usuelli narra i particolari del suo tragico viaggio in pallone.

Come perirono i suoi compagni. Come si è egli salvato.

Roma, 5, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha da Ancona: « Ho potuto riparlare con il superstite Usuelli, rimessosi completamente. Egli ha aspetto floridissimo ed è di costituzione robustissima: senza ciò non avrebbe potuto lottare con successo per sette ore contro i marosi fortissimi. Mi raccontò i seguenti nuovi particolari:

« — Siamo partiti da Milano con un vento fortissimo. Per circa venti minuti il pallone fu pilotato dal Minoletti, che poi fu preso dal sonno e cedè a me il timone. Sopra il monte Cimone, a circa 3000 metri di altezza, il Minoletti, sotto l'intenso freddo di circa sette gradi sotto zero, si risvegliò riprendendo il suo posto di pilota. A mia volta mi addormentai facendo un breve sonno. Appena si levò il sole salimmo a 5000 metri causa la dilatazione del gas per il calore dei raggi solari. Il vento, fortissimo, ci fece cambiare rotta spingendoci a grandissima velocità verso est-sud-est.

« Il Minoletti fu preso da mal di stomaco, per cui gli somministrammo un bicchiere di *champagne*. Il pallone varcò la costa sopra Ancona, e precisamente sopra il monte Conero, dove ci discostammo quasi in linea retta di circa dieci chilometri dalla costa medesima.

« Prima che il pallone toccasse l'acqua, ci rifugiammo attorno al cerchio. La navicella quasi si riempì d'acqua, ma noi, fidando nel peso dell'acqua, e favoriti dal vento, speravamo di giungere a terra nell'insenatura sotto Ancona, dove ci trasportava anche la corrente.

« In un punto distavamo da terra appena un chilometro. Proposi di abbandonare il pallone, di gettarci in mare e di tentare di raggiungere, nuotando, la costa. Il Nazari però si oppose, facendo notare che il mare era grosso e che la velocità della corrente veniva a romperai con pericolo sugli scogli di cui è coperta la spiaggia. Mentre si stava così ragionando, ad un tratto, spinta da un'alta ondata, la navicella si vuotò, come per incanto, dell'acqua che conteneva, ed il pallone, non più frenato, si librò nello spazio sopra il monte Conero, a circa 1500 metri di altezza, ed avrebbe certamente raggiunte i mimila o settemila se non si fosse prontamente aperta la valvola, essendo stato alleggerito di tutti gli oggetti che conteneva quando, la prima volta, stavamo per cadere in mare.

« Aperta la valvola, il pallone ricadde in mare a due chilometri più lungi. Ci apprestammo allora a tagliare le funi della navicella, liberandola così dal pallone. I nostri temperini avevano quasi compiuto l'operazione, quando un altro colpo fortissimo di mare ci lanciò nell'acqua tutti e tre, mentre il pallone riprendeva ad ascendere liberamente con la navicella intrigata nella rete. Io non vidi più allora i miei compagni. Trovandomi in acqua, il mio primo pensiero fu quello di sbarazzarmi delle scarpe. Difatti, seguendo il mio sistema, lasciatomi calare a tre o quattro metri sott'acqua, cominciai, cogli occhi aperti, a sciogliere le scarpe, riprendendo ogni tanto fiato alla superficie. Compiuta l'operazione diressi i miei sforzi, lottando strenuamente contro i marosi, verso il punto dove vidi cadere la navicella. La lotta fu vivacissima e strenua. Non vedevo la navicella, ma seguivo un punto che appariva lontano solo agli occhi. Quando fui a venti passi di distanza scorsi quest'ultima in cima ad un flutto e raddoppiai gli sforzi per poterla raggiungere ed afferrare.

« Dal punto in cui sono caduto in mare a quello in cui trovavasi la navicella, percorsi sei chilometri. Afferrata la navicella potei sollevarmi un poco e scrutare l'orizzonte. Non vedevo nulla. La navicella era trasportata dalla corrente e girava continuamente su se stessa. Le onde mi investivano. Io scomparivo sott'acqua. Lo sforzo di volontà per rimanere attaccato alla navicella era grandissimo. Dovevo tenere le mani al centro per non perdere l'equilibrio. Le forze mano a mano mi mancavano, quando mi sentii prendere e fui trasportato a bordo della torpediniera, dove ricevetti le più affettuose premure. Ero finalmente salvo. »

L'esame delle bombe d'Ancona.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* ha da Ancona:

« Il tenente-colonnello d'artiglieria Garbini, venuto appositamente da Bologna, si è recato col giudice istruttore ed il procuratore del Re nella cittadella, dove fu aperta una delle tre bombe. Per questa operazione occorsero tre ore. L'involucro esterno è di cemento durissimo; quindi vi è uno strato di ferro. Nell'interno vi sono quattro chiodi, duecentocinquanta grammi di pesci di piombo e sostanze esplosive, che si crede siano clorato di potassio e zolfo, le stesse sostanze che furono trovate in casa del Gabbianelli.

« Sarà fatta una perizia chimica. La bomba aveva attaccata una miccia ed è giudicata capace di uccidere molte persone se fosse esplosa a breve distanza. »

I viaggi della Regina madre.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 21,40:

Su sei carri furono spediti a Torino gli automobili della Regina madre. Interessante è stato il caricamento di un'*Itala* di 60 cavalli, lunga 6,30, battezzata dalla Regina madre col nome di *Agilda II*, e destinata ai grandi viaggi all'estero.

Il *Giornale d'Italia* dice che il primo di questi viaggi avverrà in settembre od in ottobre, e certamente fuori d'Europa.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 5, ore 24:

Stamane è giunto a Roma il *Duca d'Aosta*; fu ricevuto alla stazione dal generale Brusati. Il Duca d'Aosta è venuto a Roma per presiedere la Commissione per l'avanzamento nell'esercito e conferire col presidente del Consiglio circa il Comitato di soccorso per i danneggiati del Vesuvio. Sono giunti pure a Roma tutti i comandanti di Corpo d'armata per prendere parte alla riunione della Commissione suprema di avanzamento.

— Stamane è giunto a Roma il sottosegretario di Stato agli interni, *on. Facta*. Oggi, dopo avere giurato nelle mani del presidente del Consiglio, prese possesso del suo ufficio.

— Il nostro Governo, superate le difficoltà con gli altri Stati relativamente alla concessione dei *biglietti unici per il Sempione*, ora continua, d'accordo con il Governo svizzero, le trattative con le ferrovie francesi, le quali non sembrano propense ad accordare i biglietti unici se non per percorsi minimi, così che la concessione si limiterebbe solamente al percorso Milano-Parigi.

— Il *contr'ammiraglio Bianco*, ex-sottosegretario per la marina, assumerà il comando della piazza della Maddalena.

— Il *Domani*, a proposito del caso del commendatore Lonardi, invita il ministro delle poste a pubblicare *i risultati dell'inchiesta per l'affare dei francobolli*. « Si deve poter vedere — dice — se i provvedimenti che si presero contro i responsabili sono davvero proporzionati alle colpe, e se veramente a tutti i colpiti si farà espiare la responsabilità che va di loro pesa. »

— Come è noto, l'ex-guardasigilli Sacchi aveva escluso dalla *Commissione per il casellario giudiziario* l'on. Luigi Lucchini, autore e organizzatore di questo importantissimo casellario presso il Ministero di giustizia. Ora invece l'on. Gallo ha preso in esame la cosa, ed ha creduto opportuno di invitare l'on. Lucchini a riprendere l'alta direzione del servizio fino a che non sia dato ad esso un definitivo e completo assetto. L'on. Lucchini ha volentieri aderito all'invito, e stamane ha preso possesso del suo ufficio.

Scioperi nel basso Biellese.

Ci telefonano da Biella, 5, ore 24:

Stamane nei paesi del Basso Biellese, fra cui Massazza, Salussola e Villanova, si è dichiarato lo sciopero fra i mondarisi, che chiedono l'orario di otto ore e la paga di 25 centesimi l'ora. In segno di solidarietà si sono uniti ai mondarisi anche i falciatori di fieno. Gli scioperanti sono 600 circa. Sono sul luogo il tenente dei carabinieri Lattes e il delegato De Cesare. Il sindaco di Salussola ha preso l'iniziativa di convocare per domani mattina gli agricoltori della regione per tentare un accordo colla Commissione degli scioperanti, che finora sono calmi.

Un temporale nelle Calabrie.

Ci telegrafano da Reggio Calabria, 5, ore 21:

Si ha da Monteleone Calabro: Dopo due giorni di caldo eccessivo si è scatenato un forte temporale durato circa sei ore. I chicchi di grandine erano grossissimi. I danni alla campagna sono rilevanti.

L'epilogo a Berna delle feste italo-svizzere.

Ci telegrafano da Berna, 5, ore 22,35:

Aperta la sessione dell'Assemblea federale, il presidente del Consiglio nazionale e il presidente del Consiglio degli Stati espressero, a nome dei rappresentanti del popolo svizzero, l'emozione provata in seguito alla catastrofe del Vesuvio e i sentimenti di riconoscenza verso il Governo e il popolo italiano per la cordiale, grandiosa accoglienza da essi ricevuta in Italia. Espressero altresì ringraziamenti alle colonie svizzere dell'Italia per la parte da esse presa al ricevimento.

(Vedere in quinta pagina « Le responsabilità di Mirabello »).

Mercati di Genova.

GENOVA, 4 giugno 1906.

Olio di oliva. — Sempre attivamente domandate le qualità mangiabili e mezzo fine dalla nostra Riviera di Ponente, di Emilia, Spagna, Sardegna e provincie meridionali; calme le qualità estere e soprafine, che sono tenute a prezzi troppo alti. Quotiamo:

Riviera di Ponente fini e soprafini, da L. 130 a 135 — Riviera di Ponente mangiabili e mezzo fini, da L. 100 a 115 — Spagna Malaga giallo lampante (schiavo), da L. 104 a 105 — Spagna Tortosa fino, da L. 110 a 115 — Tunisia, da L. 95 a 105 — Bari extra, da L. 115 a 135 — Bari fino, da L. 110 a 120 — Bitonto extra, da L. 120 a 125 — Molfetta, da L. 115 a 130 — Sicilia fino, da L. 100 a 115 — Gallipoli mangiabile, da L. 90 a 100 — Calabria comune, da L. 80 a 90 — Sardegna soprafino, da L. 125 a 140 — Sardegna mangiabile e mezzo fino, da L. 100 a 115 — Toscana soprafino, da L. 120 a 140 — Toscana mangiabile, da L. 110 a 115 — Abruzzi, da L. 115 a 125 — Romagna, da L. 110 a 120 — Cime verdi, da L. 72 a 73 — Al solfuro, da L. 40 a 50 — Olio d'oliva da ardere giallo lampante, da L. 80 a 82 al quintale.

Olii diversi. — Calmi. — Olio cotone Summer. Americano pizzicato Genova L. 61 — Olio cotone Winter id. L. 67 — Olio Sesamo extra nazionale consegnato qui L. 103 — Olio Sesamo extra soprafino id. L. 104 — Olio Sesamo extra fino id. L. 109 — Olio Cocco Coprak (uso Marsiglia) L. 79 — Olio Cocco Coprak (primo bianco) lire 80 — Olio Cocco Cochin bianco nevo L. 81 — Olio lino crudo L. 70 — Olio lino cotto L. 78 — Olio Palma Lagos (schiavo dazio) L. 66.

Il tutto il quintale imbarco giugno.

Semi-Oleosi. — Mercato attivo, prezzi fermissimi. Quotasi per imbarco giugno-luglio:

Semolino Bombay bruno L. 29 50 — Semolino Bombay misto col 25 0/0 L. 30 25 — Semolino Plata L. 30 — Semelino Catania da L. 38 a 39 — Semelino Siracusa e Trapani da L. 37 a 38 — Seme Colza Bombay buona media Cawnpore L. 29 50 — Seme Colza Bombay bruno buona media grana grossa L. 30 — Seme ricino Bombay L. 29 50 — Seme Sesamo Jaffa L. 42 — Seme Sesamo Smirne L. 43 — Seme Sesamo Bombay bianco 15 0/0 da L. 35 75 a 36 — Seme Sesamo Bombay bianco col 25 0/0 L. 35 25 — Seme Sesamo Bombay rosso 5 0/0 giallo L. 35 25 — Seme Sesamo Bombay giallo Hinghino L. 38 — Seme Sesamo China bianco L. 35 50.

Il quintale c. a. s.

Sego e grassi — Mercato attivo, prezzi fermi. Quotasi per imbarco giugno-luglio: Sego Plata Saladero, L. 78 — Sego Plata Matadero, 75 — Sego Australia misto, 69 — Sego Australia di montone, 73 — Grasso d'osso, 52 a 60 — Sego nostrano 72.

Alcool — Il mercato non presenta alcuna attività, tranne nella qualità di Brasiliana, centigradi 96 1/2, impiegato per le miscele dei vini da esportarsi, e di cui si pratica il prezzo di L. 60 per ettolitro in entrepôt. Altre qualità calme e a prezzi invariati.

Tonno.

Ieri le tonnare di Sardegna fecero le seguenti mattanze:

Saline, tonni 400; Porto Scuso, 500; Isola Piana, 450; Porto Paglia, 300.

La maggior parte dei tonni di queste mattanze verrà confezionata in scatole e probabilmente non avremo più che uno scarso arrivo dalla Sardegna di 500 barili circa, lunedì o martedì prossimo.

Il nostro mercato è quasi esaurito, il dettaglio si stiva mente da L. 150 a 152 il quintale in Sardegna.

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 22:

Dopo due giorni di festa il mercato si ritrova all'incirca nelle medesime disposizioni che nella scorsa settimana: l'insieme dei valori, senza dar luogo ad affari particolarmente attivi, è abbastanza resistente. Solo il gruppo delle rendite francesi lascia a desiderare. Si era cercato al principio della riunione di accentuare il movimento di ripresa, che si è manifestato sabato; ma le offerte sostanziali, che non cessano, non permisero di spingere in alto i corsi e si dovette tornare indietro. Un rialzo dei corsi nei valori del rame ha provocato un nuovo avanzo delle Rio Tinto, che segnano 1700, con un avanzo di 12 franchi sull'ultima riunione. I fondi russi hanno miglior tendenza. La Borsa sembra d'altra parte disposta ad ogni miglioramento nella situazione tanto più se si addiverrà ad una modificazione ministeriale.

BORSA		CONTI 5	
Credito austriaco	6?? 75	Lire italiane carta	99 [illegible]
Lombarde	147 50	Rend. Austr. (oro)	99 [illegible]
B. Anglo-Austriaca	[illegible]	Id. in carta	99 77
Austriache	[illegible] —	Union Bank	[illegible] —
B. Austro-Ungarica	[illegible] —	Rend. Austr. in	[illegible]
Napoleoni d'oro	19 13	Ungherese 4 per cento	99 70
Argento	100 —	[illegible]	[illegible]
[illegible] su Parigi	[illegible] 40	D. Paesi Bassi	[illegible]
[illegible]	[illegible]		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 5.

Cambio su Londra	20 [illegible]	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	7? [illegible]
Cambio su Parigi	81 [illegible]	Obbl. Meridionali	7? [illegible]
Cambio su Italia	81 40	Obbl. di Roma	—
Credito Austriaco	21? 75	Ferr. Meridionali	1?? [illegible]
Rendita Italiana	10? 60	Ferr. Mediterranee	9? 25
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	
Cons. Pruss. 4 0/0	99 [illegible]	Russo (contanti)	[illegible]
Rend. Turca	[illegible] 10		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 5 (Chiusura).

Consol. inglese	89 3/4	Russo	[illegible] 1/2
Rendita italiana	[illegible]	Uruguay	7? —
Argento fino	30 [illegible]	Versam. fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	1??
Spagnuolo	9? [illegible]	[illegible] dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Turco nuovo	9? 1/4		
Egiziano 1903	10? 1/4		
Giapponese	9? —		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, giugno. — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 1-2 giugno. — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca L. **100,00** (settimanale).

Roma, 5 maggio. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle borse italiane è oggi di L. **99,97**.

Genova, 5 maggio. — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 86 7/8; Londra 25 15 [illegible]; Germania 122 65 —; Svizzera 99 [illegible]; Belgio 99 95.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 734,6; ore 15: 736,2; ore 21: 736,5

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali,

Massima + 23,8 Minima + 14,5

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 23,1
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 11,8

7 giugno. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 36; tramonta alle ore 20, minuti 11.

Stazione termometrica municipale (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 4 + 24,0
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 11,7

ALFREDO FRASSATI, direttore.
FOSSO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia di operette del cav. Giulio Marchetti), ore 21: *Boccaccio*, operetta in tre atti di Suppè. — L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia lirica lillipuziana della Città di Roma, di G. A. Billaud), ore 21: *La sonnambula*, opera in tre atti, musica di Bellini. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana di proprietà e diretta da Ermete Novelli), ore 20,45: *Un curioso accidente*, commedia in tre atti di C. Goldoni; *Dinegande*, (monologo); *Gelosie*, commedia in un atto di Barrière. (Ultima rappresentazione della Compagnia e serata d'onore del comm. E. Novelli). — L. 0 70.

TEATRO BALBO, ore 20,45: Rappresentazione del Circo equestre internazionale C. Manetti. Attrazioni. Novità. — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI, ore 20,45: Rappresentazione del trasformista Primo, scuola di Fregoli. (Ultima rappresentazione). — L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, N. 25) — Dalle ore 9 alle 18.

SERRAGLIO DI BELVE FEROCI e CURIOSITA' ZOOLOGICHE (piazza d'Armi) — Rappresentazioni diurne e serali.

SFERIST. SPAGNOLO (c. Mad. Crist., 78), ore 20,30.

Stamane, alle ore 1,30, dopo lunga e penosa malattia, spirava serenamente, nel bacio del Signore

Luigi Pessione

Consigliere e conciliatore di Settimo Torinese.

La vedova BELTRAMO MARGHERITA, i figli LUIGI, BATTISTA, EDOARDO e GIOVANNINA, coi fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti ne danno la dolorosa partecipazione.

La sepoltura avrà luogo in Settimo Torinese domani, mercoledì, 6 corrente, alle ore 16.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

Torino, 5 giugno 1906. 12254

Gisella Falco

a 19 anni, è spirata stamane.

Ne danno la straziante notizia i genitori ARISTIDE ed ELVIRA ARCHIVOLTI, la sorella ADELAIDE, i fratelli EUGENIO e RENZO, le famiglie FALCO, FUBINI, ARCHIVOLTI.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 17 del 6 corrente, partendo da via Bonafous, N. 8.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Si dispensa dalle visite. 12255

Torino, 5 giugno 1906.

FINE DELL'INTERVISTA CON NOFRI
membro della Commissione d'inchiesta.

Le responsabilità di Mirabello.

Un nuovo Lohengrin.

— E Varale? — domandai a Nofri, riavviando per l'ultima volta l'intervista sulla marina (1).

— Mirabello dice trionfante a chi gli rimprovera le traversie di Varale, che fu Varale stesso che chiese di lasciare Brescia e di imbarcarsi. Chi se ne meraviglia! C'è da stupirsi solo che Varale, preso nella tanaglia Tempini-Glisenti, incoraggiato dal Ministero, come s'è visto, e rimunerato pei suoi preziosi servigi con due inchieste, in fondo alle quali poteva anche trovare la rovina della sua carriera, non si sia stancato prima e non si sia subito deciso a ritornarsene al mare.

— Varale sarà stato vibrato nelle sue deposizioni.

— Che dice? Varale noi non l'abbiamo sentito.

— Come mai hanno rinunciato a sentire un teste così importante?

— Non abbiamo rinunciato: non siamo riusciti a sentirlo.

— E come andò?

— Andò così. Il 23 marzo di quest'anno, essendo solo allora venute all'esame della Commissione queste grosse faccende Tempini e Glisenti, che si svolsero, lo ricordi, sullo scorcio del 1903, noi richiedemmo al Ministero di sentire il tenente di vascello Varale. Ci fu risposto che il tenente Varale si trovava a Kiel, al comando della controtorpediniera *Serpente*, e che sarebbe tosto stato chiamato in Italia perchè si presentasse alla Commissione, *salvi contrari motivi di servizio!!*

« Questi contrari motivi di servizio ci stupirono alquanto, ma aspettammo, fiduciosi e lieti di veder presto comparire il valente ufficiale. L'attesa era vana. Riscrivemmo al Ministero verso il 20 aprile. Ci risposero che Varale era col *Serpente* in Ispagna e veleggiava alla volta d'Italia, dove sarebbe giunto verso la metà di maggio.

« La conclusione fu che con aprile spirarono i poteri a noi conferiti dal Parlamento e che Varale non lo potemmo sentire. Varale per noi restò un mito. Un arguto collega lo definì un nuovo Lohengrin, errante sul candido cigno, attraverso ai mari, verso un mistico e irraggiungibile Monsalvato.

« L'importanza delle deposizioni che poteva fare il Varale era tale che a nessuno, e meno che a chiunque al ministro Mirabello, doveva sfuggire. Mirabello era quindi tenuto, non solo per ragioni di correttezza, ma per preciso obbligo di ministro, a fare in modo che Varale venisse immediatamente a Roma, a portare il contributo delle sue notizie, delle sue impressioni personali e di quei molti e preziosissimi dati che devono essere a conoscenza sua e che non furono consegnati nelle relazioni e nei carteggi ufficiali.

« Se questo il Mirabello avesse seriamente voluto, bastava che da ordinare telegraficamente a Varale di venire da Kiel a Roma, per via di terra, e da sostituirgli telegraficamente al comando del *Serpente* un altro tenente di vascello. Così in quarantott'ore Varale era davanti alla Commissione. Mirabello invece segue un'altra via: a Varale ordina di venire in Italia, ma per *via di mare*, cioè compiendo l'intera circumnavigazione dell'Europa, e su quel terribile *Serpente* che ha le macchine rotte; e a noi risponde che Varale verrà, *salvi contrari motivi di servizio*.

« Mi appello a tutte le persone oneste se, *in tempo di pace*, vi possono essere motivi di servizio che possano autorizzare un ministro a defraudare una Commissione d'inchiesta avente un così grave còmpito come la nostra della deposizione di un teste così importante, così insurrogabile com'è il Varale.

— Concluda.

— Concludo che Mirabello ha procurato in tal modo che Varale non venisse a deporre davanti alla Commissione d'inchiesta a maggior gloria della Ditta Tempini e Glisenti.

I due incrociatori Orlando e Odero

— Con questo sono finite le responsabilità di Mirabello?

— No. Esiste un capitolo della Commissione fin qui poco osservato, in cui è, a mio avviso, gravemente impegnata la responsabilità di Mirabello. E' il capitolo dei due incrociatori Orlando e Odero. Glie lo racconto in poche parole.

« Nel 1904 le Ditte Orlando e Odero avevano iniziata nei loro cantieri di Livorno e di Genova la costruzione di due incrociatori. Il rappresentante di queste due grandi Ditte, l'Orlando, li offre a Mirabello: Mirabello li accetta. Ma non li accetta nelle forme legali, addivenendo ad un contratto perfetto, seguendo tutta la trafila delle autorizzazioni necessarie. Fa un contrattino qualunque, di sua iniziativa, di sua responsabilità, non impegnante lo Stato.

« In quell'epoca il Masdea, ispettore generale del Genio navale e facente parte del Consiglio Superiore di marina, un autentico valore in fatto di costruzioni navali, aveva allestito i disegni per l'incrociatore *San Giorgio*, impostato a Castellammare; questo tipo del *San Giorgio* era stato riconosciuto dai critici il più alto ideale raggiungibile come velocità e potenza offensiva e difensiva: son passati due anni e questa opinione non è mutata. Era naturale adunque che le costruzioni degli incrociatori che si intraprendessero dovessero inspirarsi, anzi copiare il *San Giorgio*: anzitutto per aver un tipo elettissimo, poi per avere omogeneità di squadra.

« Di questa verità elementare, Mirabello, ordinando i due incrociatori a Orlando e Odero, non si preoccupò. Per un ministro della marina è una responsabilità enorme.

« Venuti i disegni delle due navi all'esame del Consiglio Superiore della marina, le loro differenze dal *San Giorgio* (in peggio, naturalmente) risultarono evidentissime. E allora il Consiglio Superiore a proporre modificazioni, aggiunte, varianti senza fine, per riaccostare i due incrociatori al tipo *San Giorgio*, e snaturandoli completamente, e rendendoli irriconoscibili dal primitivo progetto.

« Orlando e Odero, all'ordine di Mirabello di introdurre le modificazioni proposte dal Consiglio Superiore, risposero che avrebbero fatto quello che avrebbero potuto, ma che, allo stato d'avanzamento dei lavori, a molto si doveva rinunziare.

« Alla stretta dei conti si avrà così questo risultato: che, quando Odero e Orlando consegneranno i due incrociatori, la flotta italiana non si arricchirà di due unità rappresentanti il massimo conseguibile come velocità, armamento e difesa, e omogenee con i tipi più perfetti dell'armata, ma due navi di tipo inferiore e per giunta modificate per via di varianti intermedie.

« Dimenticavo di dirle che i due incrociatori costeranno alla Nazione cinquanta milioni. »

— Come si giustifica di questo grave fatto il Mirabello?

— Si giustifica con argomenti che non convincono. Anzitutto egli dice: « Quando ordinai i due incrociatori, Masdea non aveva disegnati i piani del *San Giorgio* ». Giustificazione falsa nel fatto. Masdea non aveva ultimati gli estremi e minimi particolari; ma le parti vitali della nave erano disegnate e il tipo *S. Giorgio* era creato. I disegni sono riconosciuti completi dal Consiglio superiore.

« Mirabello aggiunge: « Il mio contratto non era e non è perfetto: manca delle autorizzazioni richieste: io od i miei successori possiamo sempre impugnarlo e lasciare i due incrociatori nei fianchi delle Ditte costruttrici ». Scusa sinistra questa: lo Stato è vittima quotidiana di frodi e di soprusi da parte delle Ditte, ma non può, non deve ritorcere questi sistemi contro i privati e macchiarsi di una tale furfanteria.

« Infine, come argomento finale e categorico, Mirabello conclude: « Nel 1904, quando accettai di far costruire i due incrociatori da Odero e Orlando, fui indotto in questa risoluzione da supremi motivi politici ». Questi supremi motivi politici sono poi il timore di una guerra coll'Austria. Orbene, questa difesa è semplicemente grottesca e puerile.

« Si capisce che, nella persuasione che una guerra fosse per scoppiare, Mirabello comperasse a qualunque prezzo due incrociatori, anche di second'ordine, ma bell'e fatti e armati, così da poterli mettere subito in linea di combattimento. Ma comperare due incrociatori appena messi in cantiere e da consegnarsi a distanza di due anni e più, e tentar di scusare il cattivo contratto con la ragione della imminenza del pericolo di una guerra, è balorda. L'acquisto di Mirabello risale al 1904: oggi i due incrociatori non sono ancora compiuti e consegnati. In questi due anni l'Austria poteva farci tutte le guerre che credeva, e anche annientare la nostra potenza navale, mentre a Genova e a Livorno si lavorava, sia pure febbrilmente, all'allestimento dei due incrociatori.

« Noti infine che l'assenza di un contratto regolare — che serve a Mirabello da antipatico pretesto per un possibile rifiuto degli incrociatori — è stata ed è duramente pagata dallo Stato. Per l'assenza di questo contratto infatti le Ditte hanno una libertà di movimento che altrimenti non avrebbero: la vigilanza dello Stato sulla costruzione è una parvenza e non ha vera ingerenza e facoltà esecutiva: gli ufficiali preposti alla sorveglianza possono vedere e denunciare le irregolarità e le infrazioni contrattuali, ma non possono imporre le modificazioni anche con la conseguente cessazione del lavoro, come invece si potrebbe se esistesse un contratto stipulato secondo le imposizioni della legge. »

Dietroscena d'inchiesta.

— Come si è comportato Mirabello durante l'inchiesta?

— Ci sono nella condotta di Mirabello due fasi nettamente diverse. Nella prima Mirabello è premuroso, deferente, largo di documenti, di spiegazioni, di notizie: è il periodo delle indagini nelle Amministrazioni che precedettero la sua. Quando poi giungiamo a lui, egli diventa scontroso, per poco s'adombra, si impazienta ed è terribilmente avaro di quegli aiuti che prima ci concedeva senza lesinare e che ci avevano tanto agevolato il difficile cammino.

« Sappia che i miei colleghi ed io avevamo di Mirabello un'opinione diversa da quella dei suoi antecessori: un'opinione schiettamente favorevole e simpatica. Non è un'aquila, si pensava: ma è un uomo retto, che può risanare molte parti infette dell'Amministrazione della marina e fare del bene.

« Negli ultimi mesi dell'inchiesta, esauriti Morin e Bettòlo, venne la volta sua: dopo tutto, da due anni si trovava al potere. Fu allora che trovammo le riluttanze. Quando per mezzo dei nostri segretari gli chiedevamo la visione semplice di documenti riservati, egli ci faceva rispondere che era necessaria la richiesta per lettera ufficiale. Su queste formalità prima invece si sorvolava. Tutti se ne accorgemmo e l'impressione fu penosa.

« Un giorno un commissario, suo amico.... »

— Perdoni, chi era?

— Non glielo posso dire. Questo suo amico, adunque, ch'era membro della Commissione d'inchiesta, credette opportuno di fargli sentire, confidenzialmente, l'opportunità di comunicare senz'altro i documenti riservati della sua gestione. Mirabello non trovò di meglio che sfogare in seno a questo commissario la sua amarezza. « Come — egli disse — io vi ho spalancato gli archivi, vi ho comunicato tutto ciò che avete voluto vedere delle Amministrazioni anteriori alla mia, ed ora vi spingete ad attaccare anche me! »

« Questo colloquio ci venne riferito dal nostro collega in una seduta della Commissione, e ci fece un'impressione disastrosa. In grazia di quale privilegio Mirabello si credeva immune dalle indagini dell'inchiesta? In forza di quale storta visione delle cose si lusingava di essersi creata una benemerenza di fronte alla Commissione pel fatto della comunicazione dei documenti riguardanti i suoi predecessori, e s'immaginava che per gratitudine e contraccambio di cortesia l'inchiesta doveva arrestarsi a lui?

« Quando venne sul tappeto la grossa questione degli incrociatori, per un mese cercammo invano di avere i documenti riservati che la riguardavano.

« Mirabello ce li rifiutava costantemente. Quando finalmente vide che per via di induzioni sui documenti non riservati avevamo ricostruito tutta la storia delle stipulazioni, solo allora si rassegnò a comunicarceli, con una lettera riservatissima al presidente Vollo anche comparire davanti alla Commissione, e nelle sue dichiarazioni non dissimulò la sua irritazione per queste ricerche, che di per sè sole, a suo avviso, indipendentemente dal loro risultato, lo colpivano. « Sono mortificato di queste indagini, — diceva; — risparmiate almeno di parlare nella relazione di questo affare, che è, ve lo assicuro, ineccepibile. » Su ciò si discusse lungamente: prevalse invece l'avviso di pubblicare imparzialmente anche i risultati delle indagini sui due incrociatori.

« Varale, glie l'ho detto, non fu sentito, perchè Mirabello evidentemente non si curò, e non volle farcelo sentire. Tempini, che aveva tentato di salvare la partita dei suoi obici falliti, rovinando Varale, era per Mirabello — e lo proclamò davanti alla Commissione — un galantuomo.

« In tutti questi episodi c'è tutto Mirabello: uomo di mediocre levatura mentale, eppure traboccante di fiducia in sè e nella infallibilità delle proprie iniziative e dei propri giudizi.

— Riassumendo?

— Riassumendo, Mirabello a me, e non a me solo, ha fatto l'impressione di un uomo personalmente onesto, ma non adatto a coprire l'alto e difficile suo ufficio. Le sue responsabilità sono tutte negative: di non aver saputo vedere, comprendere, provvedere, reprimere. Il suo *tic* era di dirci: « Io voglio una grande marina, di me non preoccupatevi, lasciatemi fare, vedrete, guarirò, purificherò, rinforzerò, ecc. » Gli elogi che aveva ricevuti, troppo copiosi pei suoi meriti, l'avevano esaltato, gli avevano abolita la facoltà di giudicare rettamente di sè e delle cose. Quando, dalle risultanze delle nostre indagini, appariva chiaro come il sole che egli aveva a suo carico responsabilità politiche e amministrative gravi, come i prezzi troppo alti pagati alle Terni per le Krupp, i casi Glisenti e Tempini, l'abbandono di Varale, l'episodio dei due incrociatori, egli continuava con strana inintelligenza ad essere mortificato, scandolezzato; sbalordito che si osasse investigare nella sua amministrazione.

« Non è ad un così piccolo uomo che si doveva lasciare in un momento così solenne il governo della marina italiana! »

Giuseppe Bevione.

(1) Vedi *Stampa*, N. 126, 152 e 150.

Quell'on. Albertini!

L'on. Albertini, invece di spiegare per quale recondito motivo egli si sia eclissato completamente durante la lotta elettorale del II Collegio, manda una lettera alla *Gazzetta del Popolo*, la quale è l'espressione più genuina del suo carattere. Egli ha l'onesto coraggio di scrivere testualmente: « Il giornale la *Stampa*, continuando la sua guerricciola a colpi di spillo contro di me, reo di non avere ceduto, all'epoca delle elezioni generali, alle intimazioni del suo direttore, mi denunzia oggi, solo fra gli uomini pubblici di Torino, all'esecrazione dell'Unione Liberale e degli elettori, perchè, assente, non ho spiegato una azione più attiva nell'elezione del II Collegio. »

Per la verità, dobbiamo innanzi tutto fare notare che l'appunto mosso da noi all'on. Albertini non solo era sulla bocca e nel cuore di tutta Torino, ma fu stampato a caratteri chiari anche da altri giornali.

Quanto alle « intimazioni », ecco quello che l'on. Albertini nasconde con somma cura, ma che noi riveliamo subito subito ai nostri lettori, perchè, non avendo nulla da rimproverarci, odiamo le insinuazioni, contrarie sempre alla lealtà del carattere.

E' opportuno ricordare che l'on. Albertini fu officiato nelle ultime elezioni generali dagli amici dell'Unione Monarchica Liberale perchè accettasse la candidatura del II Collegio: nessuno aveva pensato di offrirgli quella del III. L'on. Albertini rispose che del II non voleva saperne: se fosse stato il III....

Naturalmente, gli amici che gli avevano offerto il II non ebbero il coraggio di negargli il III, e così l'on. Albertini fu candidato prima, deputato poi del III Collegio.

Al III Collegio si era pensato da molti ammiratori dell'altissimo suo ingegno all'avvocato Palberti, che notizie sicure dicevano sconfitto a Lanzo. L'on. Albertini stesso aveva detto all'on. Palberti che di fronte a lui si sarebbe sempre ritirato, riconoscendone i meriti superiori.

Si era a pochi giorni: forse una settimana: certo non più di dieci giorni prima della convocazione dei Comizi.

Il nostro direttore, dolente che le notizie del Collegio di Lanzo fossero sempre più cattive, ebbe prima un cordiale colloquio coll'avv. Rastelli, e lo pregò e scongiurò di voler aspettare a porre la sua candidatura nel Collegio di Lanzo, perchè essa voleva dire la scomparsa dalla vita politica di un uomo che aveva sempre fatto onore al Piemonte e che alla Camera aveva l'alta posizione di vicepresidente con una sicura splendida carriera.

L'on. Rastelli rispose che personalmente avrebbe potuto anche fare il sacrificio di ritirare la sua candidatura: ma il suo partito in ogni caso avrebbe portato un altro candidato e il Palberti, e con Rastelli e con altri, sarebbe stato sconfitto.

Fu dopo questo colloquio che il nostro direttore, memore dell'impegno del signor Albertini di essere disposto in qualsiasi momento a dare la precedenza, come era suo stretto dovere, all'on. Palberti, parlò coll'on. Albertini, alla presenza dell'on. Paniè, e lo interpellò se credesse mettere in pratica quello che aveva promesso.

Il colloquio fu rapidissimo: l'on. Albertini nicchiò: voleva rispondere no, ma non osava per rispetto al nome del Palberti: dopo la solita riserva di interpellare gli amici, l'onorevole Albertini ebbe un lampo da drammaturgo geniale: e disse: « In ogni modo prima di fare una rinuncia bisognerebbe che Palberti personalmente mi richiedesse questo sacrificio ». I lettori sanno quale uomo di fiero carattere sia il Palberti: noi che abbiamo l'onore di conoscerlo da molti anni sapevamo, senza bisogno di interpellarlo, che egli non avrebbe mai fatto un passo come quello cui l'on. Albertini aveva accennato. Infatti il nostro direttore, sempre alla presenza dell'onorevole Paniè, disse che riteneva chiuso il colloquio: che del Palberti non se ne parlasse più: e aggiungeva ancora che la *Stampa*, quantunque grande fosse stata la sua delusione sul carattere dell'Albertini, avrebbe fatto il suo dovere appoggiandolo con tutte le sue forze.

E l'appoggiò: l'on. Albertini nella sua lettera non si lagna di ciò: solo la *Gazzetta del Popolo* aggiunge, nel suo completo oblio della verità, che Albertini è riuscito malgrado le riserve agrodolci della disciplinatissima *Stampa*.

La *Gazzetta del Popolo* ha la nostra raccolta: la rilegga: abbiamo scritto una volta sola che l'Albertini non era per Torino un candidato desiderabile per coltura politica, per ingegno amministrativo, per conoscenza dei problemi moderni, italiani e cittadini. Ma durante la battaglia l'abbiamo sostenuto con tutte le forze dell'animo nostro: e sfidiamo la *Gazzetta del Popolo* a trovare una frase, durante la lotta, che non suoni incondizionato, leale, risoluto appoggio. Noi sappiamo quale è il dovere di un giornale: e non imitiamo la *Gazzetta del Popolo*, che gioisce degli insuccessi del suo partito, insuccessi ai quali essa ha in parte contribuito. Anarchica abbiamo definita la sua condotta, e in questo concetto insistiamo. Partendo da finalità opposte, la sola *Gazzetta del Popolo* e i suoi uomini si sono astenuti dalla lotta del II Collegio, a braccetto degli anarchici che hanno adottata la stessa tattica.

La sua formula *nè gli uni nè gli altri*, si è tradotta nel fatto in questa: *intanto gli uni*. E per procurare il trionfo di questi « uni », la *Gazzetta del Popolo* ha fatto quello che di più brutto si poteva fare: ripetere, sapendolo non vero, contro il suo partito, contro la sua bandiera, contro la verità, tutte le invenzioni scovate nelle ultime elezioni amministrative. Nessun polemista oserebbe oggi inventare contro gli avversari: la *Gazzetta del Popolo* inventa cogli amici, contro gli amici! Oramai è la sua abitudine. Non ha essa il coraggio di stampare che noi « dopo avere presentato a Torino come un'eresia lo scetticismo della *Gazzetta del Popolo* circa le sorti del secondo Collegio », ieri abbiamo « freschi freschi raccontato che noi si sapeva benissimo quanto fosse assurdo lo sperare nella vittoria »?

La *Gazzetta del Popolo* non dovrebbe ignorare che il più elementare dovere di chi, nella sua sfera, dirige una lotta, è non di gettare lo scetticismo, ma l'entusiasmo nei cuori.

Colle nostre forze abbiamo cercato di infondere fede, fede, fede: per opporla allo scetticismo, alla congiura del silenzio della *Gazzetta del Popolo*. Perchè si è arrivato a questo punto: di sopprimere anche la cronaca delle elezioni!

Dopo la battaglia abbiamo scritto — sono frasi di due giorni — che fu grande errore l'avere creduto che i socialisti non fossero in aumento nel II Collegio: e questa constatazione era diretta.... contro di noi, che due giorni prima, facendo le previsioni, scrivevamo che il Morgari non avrebbe avuto più di 2200 voti.

Domandiamo scusa ai nostri lettori se abbiamo — una volta tanto — rubato uno spazio: 1° per narrare pettegolezzi che dovevano rimanere ignorati; 2° per rispondere alla *Gazzetta del Popolo*: il che vuol dire perdere il tempo.... e qualche altra cosa.

***

Dobbiamo aggiungere una circostanza che fa grande onore all'on. Paniè. Questi, appena capì che l'on. Albertini non era disposto al grande rifiuto, spontaneamente si disse disposto a ritirarsi dal IV Collegio onde fosse proclamata la candidatura Palberti. Questa generosa rinunzia non fu accettata, perchè parve non opportuno esporre il Palberti, che già era certo di cadere a Lanzo, alla dura battaglia del IV Collegio.

I lettori giudichino essi il contegno dell'on. Paniè e quello dell'on. Albertini.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

5 giugno.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lordo: corso legale 105 47 1/2.
Contr. del matt. in c. 105 45, 105 47 1/2.
Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 105 27 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 103 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite di L. 140), prezzi nominali 104.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3.50), prezzi nominali 104.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 73 25

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3 denaro	99 92 1/2	— lettera	99 92 1/2	
Svizzera 4 1/2	99 90	—	100 —	
Londra 4	25 15	—	25 18	
Germania 4 1/2	123 10	—	122 70	

Rendita Italiana 5 0/0 lordo per contanti 105 475.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 103 90.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1338, 1330, 1340.
» Banca Commerciale 932, 931, 934.
» Credito Italiano 620.
» Ferrovie Meridionali 821, 822, 821.
» Fiat 1680, 1650, 1700, 1665, 1710, 1740, 1780, 1750.
» Ansaldi e C. 460, 460, 465.
» Itala 255.
» Rapid 156 1/2.
» Züst 109 1/2.
» Fiat nuove 675, 665, 690, 695, 700, 710.

CRONACA DELLA BORSA — 5 giugno. — Il riposo di due giorni fu incentivo di aumento su tutta la quota in genere: domandati i Bancari, ed in ispecie la Banca d'Italia e la Comit, la prima sul 1339; l'altra, aperta a 933, chiuse sul 935; in auge le Meridionali sul 822; offerta invece la Rendita sulla tenda della conversione. Fra gli Automobili in sensibile progresso la Fiat, che con piccole domande da 1680 venne spinta passo a passo sino a 1760; calme, ma resistenti, l'Itala, la Züst e la Rapid; la Fiat nuova, aperta a 675, per riflesso della vecchia salì sopra il 700. Sarebbe desiderabile la calma e non spingere troppo i prezzi per non risedere in prossime delusioni!

Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	96 70
Banca Ottomana	614 —
Argento fino	118 50
Credito Fondiario	705 —
Suez	4665 —
Lotti Turchi	140 75
Ferrovie Meridionali	819 —
Rendita Russa nuova	87 25
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	71 47
Banca di Francia	— —
Cambio su Madrid	— —
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serbia 4 0/0	85 10
» Russa 1906	93 25
Tendenza ferma.	

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18:
Rendita Italiana 5 0/0 per cont. 105 58.
» » 5 0/0 per fine corr. 105 72.
» » 3 1/2 0/0 per cont. 103 70.
» » 3 1/2 0/0 per fine corr. 103 90.

Banca d'Italia 1337 — Istituto Italiano 552 — Banca Commerciale 931 — Credito Italiano 622 — Banco Roma 112 — Bancaria Italiana 123 — Banco Gestioni 108 — Meridionali 820 — Navigazione Italiana 453 — Tramways Omnibus 375 — Acqua Marcia 1500 — Gas 1297 — Condotte d'acqua 430 — Acciaierie Terni 2250 — Elba 465 — Ansaldo 463 — Ferriere 253 — Metallurgica 101 — Piombino 300 — Antimonio 560 — Meccaniche 152 — Nord Carrara 290 — Montecatini 136 — Albani 120 — Alluminio 1400 — Miniere Leguitifere 110 — Turrinelli 48 — Italiane forni 40 — Eritrea 19 — Florentia 73 — Immobiliare 302 — Beni stabili 290 — Imprese fondiarie 150 — Carburo Romano 1355 — Carburo piemontese 190 — Valnerina 215 — Azoto 490 — Elettrochimica 214 — Forni elettrici 110 — Solfati 65 — Vinalcre 80 — Zuccheri romani 100 — Zuccheri Valsacco 122 — Pantanella 85.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 18:

Borsino del mattino — Ore 12.

Finchè per le Terni, che perdettero nuovo terreno di sabato, oscillando fra 2150 e 2170, si ebbe un soddisfacente ritorno al lavoro sia per attività di affari che pei sostegni prevalenti pel resto dei valori, distinguendosi i Ferroviari, la Banca d'Italia e Lanificio Rossi. Delle Rendite, nominalmente e saldamente il 3 1/2; il 5 0/0 lordo rimase fra 105 12, 105 37 per contanti, perdendo invece qualche frazione da sabato fra 105 75 e 105 77 per fine corrente.

Quasi invariati i cambi.

Borsa ufficiale — Ore 16.

La fermezza manifestatasi nella prima riunione si accentuò nella Borsa ufficiale; maggiormente beneficati troviamo le Terni, che da un primo prezzo di 2150 chiudono a 2265; la Banca d'Italia a 1334, 1343 50; la Commerciale 931, 934; Meridionali 822; Edison 373; Lanificio Rossi 1552, 1560; Italo-Americana 446, 447 50; Distillerie Italiane 213; resto pressochè immutato. Rendita debole a 105 72.

Cambi e obbligazioni invariati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 18:

Rendita 105 50 — Banca 1341 — Comit 934 — Credito 621 — Meridionali 820 — Mittel 470 — Rubattino 455 — Raffinerie 425 — Industrie 528 — Eridania 1330 — Marsini 340 — Terni 2215 — Armstrong 452 — Elba 468 — Savona 485 — Molini 329 — Sampierdarena 472 — Carburo 1356 — Kerka 458 — Imprese 150 — Itala 257 — Rapid 156 — Officine 375 — Volteri 490 — Banco Liguria 215.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 5 giugno 1906.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p.c.	— —	105 58	105 37	— —
» » f.m.	— —	105 72	105 75	105 8
» 3 1/2 0/0 p.c.	— —	103 70	103 10	103 40
» 3 0/0	— —	72 75	— —	— —
Banca d'Italia	— —	1337	— —	1330 —
Meridionali	— —	820 —	822 —	82 —
Mediterranee	— —	471 —	471 —	470 —
Banca Generale	— —	30 —	31 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1560 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	556 —	— —
Nav. Gen. Italiana	— —	— —	453 —	— —
Raffin. Zuccheri	— —	— —	425 50	— —
Casse Novemiglia	— —	— —	81 —	— —
Società Veneta	— —	— —	92 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	337 50	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	344 50	— —
Cr. Fond. It. 4 1/2 0/0	— —	— —	5 0 75	— —
» » 4 0/0	— —	— —	5 0 25	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	513 —	— —
» » 4 0/0	— —	— —	500 25	— —
Acqua Marcia	— —	1500	— —	— —
Immobiliare	— —	302 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	375 —	— —	— —
» Gas	— —	1297 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	430 —	— —	— —
Banco Roma	— —	112 50	— —	110
Credito Italiano	— —	622 —	623 —	— —
Soc. Ita. Carburo	— —	1355 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	122 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	554 —	— —	— —
Banca Commerc.	— —	931 —	931 50	— —
Azioni Terni	— —	— —	2265	— —
» Edison	— —	— —	373 —	— —
Eridania F.Zucch.	— —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	40 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	— —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	— —	99 95	99 95	99 9
Londra	— —	25 15	25 16	25 16
Germania	— —	122 91	122 75	122 87
Tendenza ferma.				

Borse Estere

	Chiusura
Borsa di Parigi, 5 giugno	
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	98 75
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	105 05
Cambio su Londra a vista	25 18
Consolidati inglesi	89 45
Obbligazioni Lombarde	341 00
Cambio sull'Italia	premio 1/8
Turco nuovo unificato	96 67
Banca di Parigi	1604 —
Tunisine	475 —
Egiziano 4 0/0 unif.	106 —
Rendita Ungherese 4 0/0	97 20

Prezzi nominali 5 giugno.

Debiti redimibili.

Prestiti
500 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0 — —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 — —

Obbligazioni
500 Asse Ecclesiastico 5 0/0 — —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 1a 360 50

Certificati
— Nomin. definitivi trentenn. per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 . . . 360 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 515 50
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 — —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0 . 360 —
500 Str. ferr. Novara 5 0/0 . . . 570 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0 . . . 360 —
500 Str. ferr. Cuneo 5 0/0 . . . 497 —
250 Str. ferr. Genova-Voltri 5 0/0 . — —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 380 —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 0/0 . — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
400 Id. 5 0/0 (Em. 1858) — —
400 Id. 5 0/0 (Em. 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 . . 365 —
500 Str. ferr. Livor. A 362 —
500 » » » B 363 —
500 » » » C 360 —
500 » » » D 360 —
500 » » » E 360 —
500 Str. ferr. Cent. Toscana e Asciano Grosseto s. A 3 0/0 350 —
500 Id. id. serie B — —
500 Id. id. serie C — —
500 Obb. del Canale Cavour 3 0/0 . . 507 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 3 0/0 . 502 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 3 0/0 505 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 3 0/0 500 —

Azioni
500 Privilegiate della Soc. per la ferrovie del Monferr. emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 3 0/0 365 —
500 Dette com. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Castalupo, Castagnole Mortara . . 145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni
500 Ferrovie sarde d. nuove. Emiss. 1879 (R. decreto 2 agosto 1879) 3 0/0 . . 347 —
500 Id. id., serie C (1a emissione 1882) 357 —
500 Id. id., serie C (2a emissione 1883) 351 —

Prestito
100 Unificato della città di Napoli 3 0/0 102 —

Cartelle
500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto . . 498 —
500 Credito Comun. e Provinciale . . 504 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 0/0 . . . . 505 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrig. Agro Vercellese . 478 —
500 ferr. Meridionali 358 50
500 Id. Sec. Sardegna 341 —
500 Id. Sarde, serie A 340 —
500 Id. id. id. B 342 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro . 505 5
500 Soc. eta. Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 521 —
500 Offic. Savigliano 514 —
500 Società Siderurgica di Savona . . 514 —
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche . 500 —
500 Società Carb. di calcio (Roma) . . 500 —
500 Id. Min. di Montepromina . . . 480 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia . . . 500 —
500 Id. Min. e Elba (Genova) . . . 510 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciai. Terni 500 —
500 Prestito Provincia Alessandria . 483 —
500 Id. Città Torino 1884 500 —
500 Id. Prov. di Lecce 481 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0 . . . . . 511 —
500 Id. id. 4 1/2 0/0. 506 50
500 Id. Banca Italia 3 1/2 0/0 . . . . 480 50
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0 . . . . . 501 —
500 Id. id. id. 4 1/2 0/0 516 —
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 481 —

TITOLI SPECIALI

Azioni.

Bancarie.
300 (200) B. d'Italia 1335 —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano 923 —
500 Credito Italiano 620 —
500 Società Bancaria Italiana . . . . 120 —
100 Banco di Roma 115 —
Banca di Torino (stampigliate) . . 10 —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 110 —

Trasporti.
500 Società ferrovie Meridionali . . . 819 —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna . . . . 290 —
500 Id. id. Sicule . 687 —
250 Id. id. Mantova-Modena . . . . 900 —
250 Id. id. Biella . . 105 —
250 Id. id. Pinerolo (1a emissione) . . 857 —
250 Id. id. Pinerolo (2a emissione) . . 415 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. 451 —
250 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 348 —
250 Id. Anon. Tramways Vercellesi 401 —
250 Id. ferr. Vinovo 12 —
175 Id. Roma Tramways Omnibus . . 380 —
500 Id. Veneziana Navigaz. a vapore . — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.
250 Società Ital. Gas 347 —
250 Id. Consumatori Gas-Luce . . . . 200 —
250 Id. Off. Savigliano 160 —
250 Id. Elettric. Alta Italia . . . . . 100 —
250 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . . . . . — —
250 Id. Id. Ferriere Italiane (nuove) . 290 —
250 Id. Ital. Elettr. già Cruto . . . 80 —
150 Id. id. di applic. elettriche . . . . 175 —
250 Id. Elettrotecnica Italiana . . . . 180 —
250 Id. Costruttrice Mecc. ed Utensili M. Ansaldi . . . 400 —
250 Id. Anon. Officine già Diatto . . 470 —
250 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna). . . 79 —
250 Id. Ferr. Avigliana già Vandel e C. . 303 —
250 Id. Fonderie di acciai (Netidolnef.) 228 —
— Id. An. Terminiere già Tarizzo e C. . — —
250 Id. Siderurgica di Savona . . . . . — —
25 Id. Fabbrica Italiana di Lime . . 56 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica . 111 —
25 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili (F.I.A.T.) . . 1760 —
250 Id. Acciai. Terni — —
250 Id. Officine Elettriche Generali . — —
25 Società It. Elet. e autom. (Intra) (a.) 100 —
25 Id. Autom. Rapid 156 —
25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio 30 —
25 Id. Automob. Fides Ansaldi . . . 231 —
25 Id. Italiana dei Forni (Genova) . — —
250 Id. Cantiere navale di Muggiano 275 —
25 Id. Carrozz. Giovanni Turrinelli . 50 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) 41 —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. . . — —
100 Id. Offic. Türckheimer p. aut. e vel. 170 —
250 Id. Automob. Gregor 305 —
25 Id. Milano Ind. meccanica (Milano) . — —
25 Id. Auto Garage Alberti (Firenze) 60 —
25 Id. Fiat-Muggiano 175 —

Industrie alimentari ed edilizie.
500 Società Acqua potabile di Torino . 100 —
250 Id. Generale Immobiliare Agricola 100 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. e La Codigoro — —
125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma) 65 —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 52 —
150 Id. Eridania e di Genova . . . . — —
25 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.) — —
100 Id. Italiana Conserve Alimentari . — —
250 Id. Soc. Ferrarese 287 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . 60 —
25 Id. Stabilim. Fratelli Maraschi . . 38 —
100 Id. Fabbrica cioccolato e confetti Venchi e C. . . . 145 —

Industrie varie.
250 Società Cartiera Italiana . . . . 1000 —
250 Id. Cartiera Merid. 250 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia . 510 —
100 Id. Calci Casale 160 —
250 Id. Lavori Pubblici — —
250 Id. di Risanam. e Costruz. (stamp.) 75 —
25 Id. Impianto di San Teodoro . . . 66 —
250 Id. Anon. Pellami e Calzature . . 270 —
250 Id. Id. Conserve Importaz. Carbone 110 —
100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma) 125 —
250 Id. Id. Tess. stampati (Milano) . . — —
250 Id. Istituto Romano di beni stab. 287 —
100 Id. Miniera Soll. Trezza Albani (Bologna) . . . . 135 —
250 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza) 264 —
250 Id. di Montegenel 290 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

SOCIETÀ

Torino. — Venne rivolta la società in nome collettivo corrente in Torino, via Ponte Mosca, n. 23, sotto la ragione sociale: « Gius. Poccardi e C.ia », avente per oggetto l'esercizio di fonderia di ghisa ed altri metalli, costituita fra i signori Paolo e Cesare fratelli Poccardi e rag. Ernesto Pioda. A liquidatore, con tutti i poteri di cui all'art. 203 Cod. comm., venne nominato il rag. Bolmida Felice.

— Con verbale 30 marzo 1906, l'assemblea generale degli azionisti della Società Anonima Manifattura pellami e calzature, con sede in Torino, autorizzò il Consiglio d'amministrazione ad aumentare il capitale sociale da lire 2,500,000 a L. 4,000,000, in una o più riprese, alle condizioni e nei modi e tempo che crederà più opportuno.

— Con privata scrittura 12 maggio 1906, modificativa della società costituita con privata scrittura 5 ottobre 1905 fra la Ditta ingegnere Marietti e C.ia, fu accettato, col consenso dell'ing. Marietti, il recesso del socio Edoardo Cucchetti, il quale dichiarò di recedere dalla società e di aver ritirato ed esatto tutto quanto è di sua spettanza. Furono ammessi quali nuovi soci i sigg. Sogno Luigi e Longo ing. Ernesto, ferma restando la ragione sociale: « Ing. Marietti e C.ia », con sede in Torino, conferendo l'ing. Longo L. 30,000 in denaro, il sig. Sogno L. 20,000 e l'ing. Marietti aumentando il capitale da L. 10,000 a 20,000. La durata della società è prorogata al 30 aprile 1915; il suo scopo è la fabbricazione ed importazione di materie isolanti per uso elettrico, la vendita di materiali refrattari, la fabbricazione di feltri per coperture e materiali coibenti pel calore e freddo, nonchè la rappresentanza di fabbriche e commerci in tali articoli. La firma sociale spetta individualmente a ciascuno dei tre soci; però le obbligazioni importanti un valore superiore alle L. 2000 dovranno portare cumulativamente le firme dei due soci ing. Marietti e ing. Longo.

— Fra le signore Ferrero Vittoria, Grosso Emilia e Demattels Giacinta, residenti tutte in Torino, si dichiara risolta, con effetto dal 1.o luglio p. v., la società in nome collettivo fra esse costituita con scrittura privata 1.o marzo 1904, sotto la ragione sociale: « Ferrero Grosso e C.ia », e si nomina a liquidatrice della società stessa la signora Ferrero Vittoria con tutti i poteri di legge.

— Con scrittura 25 maggio 1906 si dichiarò risolta la società in accomandita ed in nome collettivo corrente in Torino sotto la ragione sociale « Dott. C. Serono e C.ia », per la distilleria del catrame e preparazione di altri prodotti chimici ed affini, ecc., e si nominò a liquidatore il sig. ing. cav. Augusto Lajolo con tutti i poteri di legge.

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 29 maggio al 5 giugno 1906.

Vendite all'ingrosso.

Frumento per quintale da L. 23 50 a 23 75 — Segala da 21 50 a 21 50 — Avena da 20 50 a 24 50 — Mais da 15 00 a 18 — Meliga da 16 00 a 19 00 — Farina di frumento marca B. 1 da 33 50 a 34 75; id. marca B comune da 28 50 a 33 50; id. marca B superiore da 33 75 a 33 75 — Crusca da 14 50 a 15 75.

Vino rosso per ettolitro 1a qualità da L. 54 00 a 60 00; id. 2a qualità da 40 00 a 51 00; id. meridionale da 41 00 a 48 00.

Legna forte per miriagramma da L. 0 37 a 0 41 — Legna dolce da 0 30 a 0 41 — Carbone di legna 1a qualità da 0 00 a 0 00; id. 2a qualità da 0 00 a 0 00 — Coke per quintale da 0 00 a 0 00.

Foraggi dell'anno 1906 (1.a e 2.a qualità) da L. 0 70 a 0 75.

Fieno (maggengo) per miriagr. da L. 0 00 a 1 00 — Id. (ricetta) da 0 a 1 10 — Id. (terzuolo) da 0 00 a 00 — Paglia da 0 50 a 0 75.

Polli per capo da L. 1 75 a 3 00 — Galline da 2 25 a 2 0 — Capponi da 0 00 a 0 00 — Tacchini da 2 00 a 7 00 — Anitre da 1 0 a 1 75 — Oche da 0 00 a 0 00.

Burro per chilogramma 1a qualità da 2 40 a 2 50; id. 2a qualità da 2 10 a 2 25.

Uova alla dozzina da L. 0 72 a 0 75.

Pescheria fresca di mare di 1.a qualità al chilogr. da L. 4 00 a 4 50; id. 2.a qualità da 2 00 a 3 00; pesci minuti da 0 00 a 0 00 — Pescheria fresca d'acqua dolce La qualità da 0 00 a 0 00; id. 2.a qualità da 1 00 a 1 50; pesci minuti da 0 70 a 0 00.

Ortaggi: Patate al miriag. da L. 0 00 a 1 00 — Cipolle da 0 00 a 0 70 — Cavoli da 0 00 a 0 0 — Fagiuoli da 0 00 a 0 00 — Rape da 0 00 a 0 00 — Pomidoro da 0 00 a 0 00 — Funghi da 0 00 a 00 00 — Piselli da 1 00 a 2 00 — Cavoli fiori da 0 00 a 0 00 — Spinacci da 1 00 a 1 25 — Asparagi da 1 00 a 4 00.

Vendite al minuto.

Pane Grissini per chilogramma da L. 0 00 a 0 75 — Pane piccola forma da 0 45 a 0 50 — Pane forma ordinaria da 0 35 a 0 00 — Casalingo da 0 00 a 0 00 — Paste 1a qualità da 0 00 a 0 00; id. 2a qualità da 0 00 a 0 00.

Olio d'oliva per chilogr. 1a qualità da L. 0 00 a 0 00; id. qualità da 0 00 a 0 00.

Carne: Sanati per chilogramma da L. 1 55 a 2 00 — Vitelli da 1 45 a 2 10 — Buoi grassi extra da 1 40 a 2 00 — Moggie e tori da 1 00 a 1 00 — Vacche grasse da 1 00 a 1 00 — Vacche e tori meno nutriti da 1 00 a 1 00 — Maiali da 1 00 a 2 00 — Montoni e pecore da 1 00 a 1 30 — Agnelli da 1 00 a 1 75 — Capretti da 1 50 a 1 75 — Capre da 0 00 a 0 00.

Mercato dei cereali di Torino

del 5 giugno 1906.

Mercato incomichiato. [illegible] Grani di Piemonte al quint. da L. 23 50 a 24 00 — Grani nazionali di altre provenienze da 00 00 a 23 75 — Grani esteri di forza da 25 75 a 26 25 — Granoni nazionali da 17 50 a 19 50 — Granoni esteri da 16 00 a 00 00 — Avene nazionali da 21 00 a 21 50 — Avene estere da 19 75 a 2 75 — Segale nazionali da 21 00 a 21 50 — Segale estere da 21 00 a 21 50 — Fave da 20 25 a 20 75 — Riso mercantile da 36 00 a 36 50 — Riso bianco da 37 00 a 38 50 — Riso Beretta da 00 00 a 00 00 — Riso camolino da 35 50 a 37 50 — Riso giapponese da 00 00 a 00 00 — Farina marca 0 numero uno da 35 00 a 34 75 — Farina marca B comune da 28 50 a 00 00 — Farina marca B superiore da 33 00 a 33 75 — Semola dura da paste da 33 da 34 25 a 36 75 — Farinaccio da 15 00 a 15 00 — Crusca di frumento da 4 00 a 15 00 — Cruschello di frumento da 10 00 a 15 00.

Avena e piantoni darie.

Società Torinese

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertolino C.)

Operazioni del 5 giugno 1906.

Organzini	.	C.	8	Kg.	705.13
Trame	.	»	—	»	—.—
Greggie	.	»	6	»	745.21
Articoli diversi.	.	»	—	»	—.—
	Totale	C.	14	Kg.	1450.41
Sete pesate.	.	»	1	»	17.50
	Totale	.	17	Kg.	1468.00
Colli entrati nel mese e totali.					
Stagionati	.	N.	60	Kg.	1800.04
Pesati.	.	»	6	»	205.57

Bestiame.

OLEGGIO, 4 giugno 1906.

Buoi grassi prima qualità al quintale L. 80 00 — Buoi grassi seconda qual. 75 00 — Giovenche e vacche grasse prima qual. 75 00 — Giovenche e vacche grasse seconda qual. 58 —.

Vitelli grassi prima qualità al chilo L. 1 11 — Vitelli grassi seconda qualità 1 00 — Vitelli grassi terza 0 90.

Buoi 181 — Giovenghe 35 — Vitelli 370 — Buoi da lavoro 11 — Giovenche e vacche ital. 44 — Lattonzoli 10.

Cereali.

NOVARA, 3 giugno 1906.

Frumento al quintale da L. 23 50 a 23 50 — Avena da 20 00 a 21 00 — Segala al sacco di litri 100 [illegible] da 17 00 a 17 75 — Meliga da 15 75 a 16 25 — Farina di frumento n. 1 da 33 00 a 33 50; id. id. 2 da 29 00 a 31 — — Farinetta n. 3 L. 25 00 a 29 00; id. n. 4 L. 23 — — Crusca di frumento da 15 a 15 50 — Cruschella da 13 a 13 50.

OLEGGIO, 4 giugno 1906.

Frumento al quintale da L. — a — — Avena da — — a — — Meliga al sacco di litri 100 da 16 00 a 17 00 — Segale da 16 75 a 17 25.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 3 giugno 1906.

Riso nostrano al sacco di litri 100 da L. 35 75 a 36 25; bertone da — — a — —; ranghino id. da 30 75 a 31 75; giapponese id. da 28 — a 30 — — Risone nostrano al quintale da 21 00 a 23 25; bertone da — — a — —; ranghino id. da 20 00 a 22 00; giapponese id. da 19 — a 21 00 — Risetto al sacco di litri 100 da 24 — a 25 — — Mezzagrana id. da 19 00 a 20 — — Pistino id. da 14 — a 16.

Frutta e Verdura.

NOVARA, 3 giugno 1906.

Fagiuoli al sacco di 100 litri da L. 24 00 a 28 00 — Id. dall'occhio da — — a 26 —.

Lupini al quintale da — a — — — Ravettoni e colza da — — a — —.

Pollame, uova e burro.

OLEGGIO, 4 giugno 1906.

Polli nostrani per capo da L. 1 50 a 1 80 — Galline da 2 00 a 2 60 — Piccioni da 0 70 a 0 90 — Conigli da 1 00 a 1 50 — Tacchini giovani da 3 a 3 75.

Uova fresche alla dozzina da 0 72 a 0 77.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Lisbona, 31 — Aggio dell'oro 4 —.

Altri prezzi dell'oro e dell'argento mancano.

Torino, 1906 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (18)

Il danaro del Diavolo

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

Egli non ne aveva punto bisogno, e non vi pensava nè meno.

Il denaro? Non lo aveva mai desiderato, senza dubbio, perchè ne aveva avuto sempre a dovizia. Non era nè avido, nè ambizioso, nè giocatore. Ignorava le febbri di queste abominevoli passioni, che cagionano tante rovine, che generano tanti atti odiosi.

La sua vita trascorreva tranquilla in mezzo alla corrente di simpatia da cui si sentiva circondato, profondamente affezionato alla vecchia donna, che rappresentava ai suoi occhi le persone care, ah!, troppo presto perdute.

E, al disopra di tutto, egli era preso di quella dolce Giovanna Vernier, sua amante, o piuttosto sua moglie, perchè non era già tale per lui?

Ciò che aveva posto il colmo alla sua felicità era appunto l'amore di quella giovine donna, così bella ai suoi occhi ch'egli non arrivava a immaginare niente di più perfetto, niente di più degno di un attaccamento senza limiti.

Andrea contava assolutamente su lei per la gioia della sua intera esistenza.

Allorchè egli entrò nella sala da pranzo, la vecchia duchessa vi si trovava digià, in attesa dei suoi ospiti, di tutta quella gioventù, che portava il brio, la vita in quella sua magnifica e malinconica dimora.

Ella parlava col suo vecchio amico Plessis, l'amabile vegliardo, l'uomo benevolo e retto, divenuto suo consigliere e amico intimo insieme, quasi suo commensale, e nel vedere suo nipote così raggiante, si chinò verso il vecchio amico, dicendogli:

— Eh! Che ne dite? Non è bello il mio Andrea, e non credete che io abbia ragione d'amarlo tanto?

La colazione fu altrettanto animata che sostanziosa; una colazione da cacciatori giovani e vigorosi, felici di vivere e provvisti di un appetito formidabile.

Solo il conte sembrava preoccupato.

Egli era distratto a tal segno che il suo vicino di tavola, il suo amico Chevillon, si piegò verso di lui e gli domandò a bassa voce:

— A che diavolo pensi?

Egli rispose con le solite parole:

— A nulla.

Era falso.

I suoi occhi pieni di bile si posavano alternatamente sopra suo cugino e sulla duchessa, mentre si diceva:

— Ah! essi fanno i generosi con me! Si permettono d'offrirmi la miseria di cinquecentomila franchi!..... E che debbo farne? Non basterebbero neppure a pagare i miei debiti! Ah! no, non è punto mezzo milione che mi occorre. O tutto o niente!

E soggiunse fra sè con tetra energia:

— Sì, voglio tutto: palazzi, castelli, denaro, dominii! Ma come averli?

V.

La bestia era lanciata: un vecchio cinghiale, armato di formidabili zanne, ben nutrito, e che dava parecchio filo da torcere ai cani di Fontaine-aux-Bois.

Le trombe facevano un frastuono indemoniato; i quaranta cani che lo inseguivano, urlando, avevano accerchiato l'animale, che girava attorno al villaggio in uno spazio limitato, come se non avesse voluto allontanarsi dal suo covo.

Tutti gli abitanti di Fontaine erano fuori, perchè, essendo domenica, riposavano dai lavori abituali, e seguivano le peripezie della caccia, che prometteva di riescire ricca di incidenti.

Gli ospiti della duchessa, lo stesso signor Plessis, nonostante i suoi settantatrè anni, si erano messi ad inseguire la bestia.

L'antico lottatore del Tribunale, a cavallo della sua brava giumenta bianca, d'una tranquillità rassicurante, seguiva placidamente i giovani focosi cavalieri che galoppavano a briglia sciolta a traverso piani e boschi.

Solo, indifferente a quel genere di sport, l'amico del conte Saverio de Rouvres, Chevillon, installato in un angolo del parco, s'abbandonava tranquillamente ai suoi studi favoriti.

Uomo felice!

Senz'altra ambizione che di guadagnarsi una prima medaglia al *Salon*, ciò che non doveva tardare di molto, egli conduceva la più calma delle esistenze.

Come mai il conte de Rouvres e quell'essere così differente da lui avevano potuto legarsi in amicizia?

Fenomeno più comune che non si creda!

Il vero è che quell'amicizia sembrava sincera tanto da una parte che dall'altra.

Essi eransi conosciuti al Collegio, in cui i due condiscepoli avevano vissuto sei anni, l'uno accanto all'altro, seguendo gli stessi corsi, ascoltando le medesime lezioni, dividendo la stessa tavola, e con tanta intimità che allievi e professori avevano dato loro il soprannome di Oreste e Pilade.

Il conte Saverio era Oreste, l'eroe tragico per l'eccesso delle sue mire ambiziose.

Pilade era Chevillon, con la sua devozione, la sua dolcezza, per la tranquillità del suo spirito e del suo umore sempre uguale.

La loro amicizia non si era mai smentita.

Essi avevano fatto assieme il loro volontariato sotto le armi.

Poi, la loro strada non essendo più la stessa, s'erano separati, ma per ritrovarsi di tanto in tanto al loro punto di riunione: lo studio del pittore al Boulevard de Clichy, sulle alture della Butte, il luogo sacro e venerato degli imbrattatele e dei poeti in erba.

Il loro legame era così notorio che non s'invitava quasi mai l'uno senza l'altro, in qualsiasi occasione.

Quel giorno, mentre i cavalli galoppavano, la muta urlava e le trombe suonavano; mentre il suo amico Chevillon abbozzava il più bello stagno del parco di Fontaine-aux-Bois, con i grandi salici piangenti che si bagnano nelle sue acque chiare, il conte Saverio de Rouvres, dopo aver fatto atto di presenza per quasi un'ora tra i suoi compagni di caccia, si lasciò precedere e si spinse in un vallone deserto, lontano dai cani, dai bracchieri e dai cavalieri.

Egli aveva bisogno d'essere solo!

L'orribile tentazione lo perseguitava ferocemente nella stessa guisa che i cani del duca de Brevannes infierivano dietro il cinghiale, che tentava invano di far perdere loro le sue tracce.

E di mano in mano essa trionfava dei suoi scrupoli o piuttosto di quella paura che s'impadronisce dei criminali o di coloro che stanno per diventarlo e che fa illividire le loro facce.

La paura della giustizia!

Dopo tutto era quello l'unico mezzo per salvarsi.

Un miracolo solo, al contrario, avrebbe potuto evitargli l'abisso in cui stava per cadere.

Ed ai miracoli il conte non credeva affatto.

Egli era in tutto e per tutto della sua generazione: scettico e incredulo, dubbioso di tutto, eccetto che del piacere di cui non si voleva privare e della potenza del denaro che gli mancava.

Giunse al margine d'un ruscello, che il suo cavallo superò facilmente d'un salto, allorchè un uomo, imbacuccato in una specie di giacca rossa tutta rattoppata e in un enorme cappello marrone, che il lungo uso aveva reso informe, seduto su una radice di salice e che teneva in mano una lunga canna, si girò dalla parte di lui, dicendo con la sua voce beffarda:

— Toh! Il signor Saverio!

E il cavaliere:

— Sei tu, Clopin?

— Come vedete.

— E che fai là?

— Io?..... Pesco.....

— Ah, bravo! E la va bene?

— Abbastanza.

Ciò dicendo mostrò al cavaliere un sacco nel quale brulicavano un centinaio di gamberi.

— E la caccia? — domandò familiarmente lo accoccolato.

— L'ho perduta di vista!

Clopin emise un piccolo grugnito di protesta.

— Dite piuttosto che avete voluto perderla — osservò.

— Probabilmente tu hai ragione, amico mio. Mi ci annoio.

— Tuttavia, se ben ricordo, un tempo eravate un appassionato cacciatore.

— Le idee cambiano..... col tempo.

Clopin era un ometto secco e nervoso, nero come una talpa e barbuto come un becco.

Ma la sua fisonomia era mesta e piena di dolcezza.

Vedendolo, si doveva supporlo incapace di far male ad una mosca.

La sua voce era anche divenuta dolcissima.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

(esclusi carattere commerciale).

Domande d'impiego cent. 5 per parola. Offerte d'impiego ed altri avvisi comuni cent. 10. Corrispondenza privata cent. 15. (Minimo dieci parole).

Offerte d'impiego. 1

CERCASI da Casa antichissima abile segretaria contabile, capacità tenuta libri partita doppia. Buono stipendio. — Scrivere casella c 11926, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12129

CERCASI per negozio chincaglierie e simili abile commessa, buone referenze. — Scrivere N. 12138, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GIOVANETTO, licenza tecnica, bella calligrafia, troverebbe occupazione. — Vigilanza Notturna, S. Tommaso, 28. c 12116

PER CARTIERA cercasi subito buon capo tecnico con discreto capitale. — Scrivere c 12122, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PRIMARIO stabilimento meccanico in Torino ricercasi: fucinatore, alesatore, modellatore. Richiedesi dimostrare possedere somma abilità. Inutile offrirsi senza ottime referenze. — Scrivere (non presentarsi) casella 11894, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Domande d'impiego. 2

CAPO meccanico pratico turbine, macchine a vapore, stampi, ramo elettricità cerca posto di fiducia, anche non come capo meccanico. Buona età, distinto. Serie referenze. — Scrivere N. c 12103, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

COTONIFICIO! Tecnico in tessitura, trentenne, attualmente impiegato, desiderando migliorare, cerca posto come direttore o disegnatore campionista. Serie referenze. — Scrivere N. c 11914, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CONIUGI soli trentenni cercano portieria. — O. F. 62, posta. Torino. c 12176

CAMERIERA giovane buona tutto servizio, ottime informazioni, cerca posto subito. — Rivolgersi Ufficio Pubblicità, via Roma, 36. c 12153

CONTABILE provetto licenza, corrispondente italiano, francese, conoscenza lingua tedesca, mediocremente tedesco, inglese, ottime referenze, eventualmente deposito viaggiare, cerca posto. — Scrivere c 11936, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12141

DISEGNATORE abile, specialmente in figura, disporrebbe ore serali. Mitissime pretese. — Scrivere ATMOC posta. c 12174

GIOVANE dilettante cerca posto come pianista viaggiatore presso Casa di qualsiasi articolo. — Scrivere N. 12079, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA 22enne, seria, istruita, distinta, bella presenza, cerca posto dama compagnia presso signora sola, anche se malata, sarà affettuosa, disposta viaggiare. — Scrivere casella c 12177, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORA, calligrafia chiara, copierebbe italiano, francese, anche per litografi. Miti pretese. — Scrivere: BOTTA, via Deposito, 9. c 11984

SIGNORINA libera cerca occuparsi dama compagnia presso persona sola, disposta viaggiare. — A. Z., posta via Barbaroux. c 12091

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende 3

AVVIATO negozio merceria da rimettere in Torino, fuori dazio, causa salute. Non si tratta con mediatori. — Scrivere P. G. 125, fermo posta. c 12167

CAUSA malattia da rimettere avviatissimo negozio alimentario. — Rivolgersi via Ospedale, 8. c 12068

FARMACISTI! Tengo ottima farmacia grosso paese provincia Cuneo d'affittare. DELU', Galliari, 19, Torino. c 12143

2 FARMACIE si vendono per decesso del titolare in S. Stefano Belbo. Lo stesso avviatissimo dimostrando il reddito. — Per trattative rivolgersi al sig. MERLINO Carlo, Nizza Monferrato. c 11929

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

AFFITTASI villa Valsalice, 10 camere mobiliate, bella posizione, 20 minuti dal ponte. — Dirigersi proprietario casa via Maria Vittoria, 26. c 11271

ACQUISTEREI casa valore circa 100.000; villetta vicino Torino circa 15.000. — Scrivere D. C., portieria via Vittorio Amedeo II, N. 21. 12051

CEDO affittamento novennale di casa di reddito. — GRASSI B., Lovini. c 11648

CERES. Da affittare per la stagione estiva (borgata Vernetto presso Procaria) villino di 9 camere, tutte comodità, cortile, porticato, acqua abbondante, giardino. Posizione ottima pel servizio diligenze e vetture di Lanzo ad Ala ed a Chialamberto. — Rivolgersi a Ceres, Albergo del Centro, od in Torino via S. Secondo, 15. 610

IN IVREA, a dieci minuti dalla stazione ferroviaria, ed in pittoresca posizione, con strada carrozzabile, affittasi elegante palazzina ammobiliata, composta di 12 vani, munita di acqua potabile, ed annesso giardino cintato. — Rivolgersi alla proprietaria signora FORNETTI, Ivrea. c 12063

ISSIME. Case d'affittare stagione, vari alloggi. — Dirigersi VASSONEY, notaio, Issime. 11060

PIANEZZA. Affittasi villa mobigliata, giardino. — Torino, corso Vinzaglio, 12. c 11866

QUATTORDIO. Vendesi palazzina elegantemente mobiliata. — Ragioniere Orio, Santa Chiara, 32. c 12170

VENDESI sala signorile stile Luigi XVI. Per informazioni rivolgersi Francesco PENNA, piazza Gran Madre di Dio, N. 8, dalle ore 9 alle 15, ogni giorno. c 12099

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

ALLOGGI signorili, con terrazzo, per 1° luglio. — Via Torino, 4. c 12028

ALLOGGIO 1° piano elegante palazzina via Leguano, 31, nove camere. c 12030

CERCANSI vasti locali uso magazzino a piano terreno con cortile, posizione centrale, per deposito macchine industriali. Area circa 400 mq. — Scrivere alla casella N. 11894, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

OTTOBRE. Grande alloggio, divisibile, giardino, comodità moderne. — Via Goffredo Casalis, 53, Barriera Francia. c 11503

VIA DELLA ROCCA, N. 10. Affittasi al presente ampio locale al piano terreno, uso bottega, laboratorio. c 10925

Annunzi varii. 7

CARONE Alberto, impiegato, si presenti da ROBUTTI Cesare, corso Re Umberto, 48. 12156

CAVALLO distinto da sella e vettura 1,55, anni 5. Cavalli 2 da carro, anni 6 e 10, vendonsi. — Via Dutero, 15, Avv. CLARA. c 11684

CERCANSI in tutto il Regno signori e signore per scrivere indirizzi in casa propria. Lavoro continuo e ben pagato. — Scrivere Réclame, Boulevard St. Marcel, 50, Paris. c 11811

MOTOCICLETTA Marchand, con accumulatori, HP 2 1/2, completa accessori, ottimo stato, perfetto funzionamento, cedesi 250. — Rivolgersi corso Sommeiller, 25. c 12089

MACCHINA fotografica Filant Suter 9 per 12, tendina, châssis escamoteur, 12 lastre, L. 130. — DAL RIO, fotografo, corso Vittorio, 24. c 12125

OCCASIONE favorevole. Vendesi una 70 HP Panard Levassor, Paris-Vienne, in buonissimo stato, 8000. — Rivolgersi Continental, Santa Margherita Ligure. 11792 G

RAPPRESENTANTE d'Egitto cerca rappresentanze fabbriche serie. — Scrivere N. c 12042, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VARAZZE. Bagni mare luglio, stagione, affittansi appartamenti. — Rivolgersi Domenico BOTTA. 12110 G

SIGNORINA educata cerca persona ricca disposta aiutarla. — DESI, posta piazza Solferino. c 12099

STAMPA mentre stavi sotto mio balcone. Corrispondo miei sentimenti! Aiuto tua parola; indirizzi biglietto, cartolina L. E. B., fermo posta, Torino. c 12180

ANGLOBO. Felice ricevuto espresso, addolorato situazione tua, prego guardarti da M. V., perchè cerca tradirti più delle altre. Vorrei scriverti letterone per schiarimenti appena possibilitata. Nessuna decisione Inghilterra. Soffro tanto tua lontananza. A. mori. c 12179

BLUET. Ricevuta lettera. Tristezza lontananza aumentata per quanto puoi ben comprendere. Scrivimi tanto. Sempre tuo. c 12175

MANINE 6 1/4. Nè spazio, nè occasioni delegittimi pensarti. Sarò sempre tuo soltanto. Tu continuami qual bene che da soli rendemi felice. B. c 12178

MARIE. Addoloratami mancanza sue notizie. Prego costantemente scrivi. Cuore, anima immutabilmente tutto tuo. c 12181

MATRIMONIO. Signora distinta, sola, seria, nel fiore della età, di costumi apprezzabili ad ogni riguardo, con 24.000 lire rendita annue, sposerebbe signorina, o vedova senza figli, di distinta famiglia, bella presenza, con dote pareggiata. — Scrivere FERRARIO 30, posta, Torino. c 12137

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'Asta.

Alle ore 14 di sabato 9 giugno 1906 si procederà all'incanto, a termini abbreviati, col metodo dei partiti segreti, per l'appalto della costruzione dell'edificio delle Scuole elementari nella Borgata Mirafiori, sulla strada Comunale di Stupinigi, per l'approssimativo importo di Lire 39,000.

I fatali scadono alle ore 11 di sabato 16 giugno.

Le condizioni dell'appalto sono visibili presso il Civico Servizio Tecnico dei Lavori Pubblici. 11833

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (14)

Colpevole?

ROMANZO

di JULES DE GASTYNE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia).

Tutto gocciolante di sudore, coi capelli irti sulla fronte e come galvanizzato da quella visione, egli era, nonostante la sua grande debolezza, saltato giù dal letto, e, avvolto nella sua camicia da notte, aveva traversato il corridoio ed applicato l'orecchio alla porta della camera di sua moglie.

E nella camera aveva inteso che si parlava.

Allora aveva messo la mano sulla maniglia per penetrare, ma allo stesso istante la porta si aperse ed il visconte di Plouazec appariva, uscendo dalla camera della baronessa.

Il marito ebbe un rantolo sordo e si gettò su di lui, proprio, come l'aveva detto Gisele, in guisa di una fiera sulla sua preda. Ma il giovane si era bruscamente scostato e con una spinta aveva mandato lo sventurato a rotolare sul pavimento, ove era rimasto steso.

Poi era risalito precipitosamente verso la sua camera.

Il barone aveva dunque ora la certezza di essere tradito, ma, per una sorte di pudore, non aveva voluto rivelare quel tradimento a sua sorella ed aveva voluto nasconderlo a tutti.

Ma la scoperta di quell'infamia aveva messo in lui il germe di un altro sospetto, più terribile ancora, e che lo torturava più atrocemente.

Egli conosceva le impazienze di Bertranda, le febbri che la scuotevano quando, dinanzi ai suoi desiderii, si ergeva qualche ostacolo.

E forse, sapendo che ella non poteva più nulla attendere da lui, aveva fatto un complotto col proprio amante per sopprimerlo.

E quando egli pensò alle bizzarrie della malattia che lo minava e di cui i più illustri medici non avevano potuto riconoscere nè le cause, nè la natura, un pensiero spaventoso occupò la sua mente.

Aveva in mente che forse morrebbe di veleno.

Fu pertanto per avere a questo proposito una certezza che aveva pensato di inviare a Parigi il piccolo pacco, accuratamente sigillato, di cui parlammo.

E, steso sul suo letto, coll'anima piena di queste preoccupazioni, che non voleva e non poteva confidare ad alcuno, egli aveva rantolato di dolore, non possedendo per consolarsi che la presenza di suo figlio, verso cui tratto tratto si chinava per attirare la sua fronte sulle sue labbra.

Allora egli l'abbracciava perdutamente, come se non avesse più che pochi giorni per attestargli la sua tenerezza e come se stesse per abbandonarlo per sempre.

In pari tempo egli pensava di metterlo al sicuro da tutti i tentativi che si potrebbero fare contro la fortuna che la signorina della Ferrandière doveva lasciargli, giacchè egli non possedeva più nulla, e per metterlo in guardia contro le imprese della baronessa e del suo amante.

Egli non osava dire, parlando di Bertranda, che ella fosse la madre del suo piccino.

Quella donna, infatti, anche se non colpevole dell'ultimo delitto di cui egli aveva avuto il sospetto, quella donna, per l'effetto del suo tradimento, compiuto quasi sotto gli occhi di suo marito malato, a due passi dalla camera di suo figlio, non aveva più nulla di una madre, come non aveva più nulla, da molto tempo, di una sposa.

Ella non era più, pel barone, e per conseguenza anche pel piccolo Giacomo, suo figlio, che una nemica, e la più perfida e la più terribile di tutte le nemiche.

VIII.

Giungendo a Parigi, il domani mattina, la baronessa Bertranda doveva avere una sorpresa.

Il portiere del suo palazzo, del palazzo fastoso, Giovanni, le rimise un fascio di carta bollata e le disse che in sua assenza si era venuti per sequestrare il palazzo, il mobiglio, i gioielli, tutto quanto, infine, avesse un qualsiasi valore.

Egli aveva scritto al signor barone, ma non aveva ricevuto alcuna risposta.

Poco al corrente degli affari di tal genere, la baronessa non comprese a tutta prima, ma quando il vecchio le ebbe spiegato ciò che era accaduto e le conseguenze che ne sarebbero derivate da quell'atto, ricevette sulla nuca come un colpo di mazza.

Bertranda si fece pallidissima.

Il portiere, vedendo che ella rimaneva così colpita, le disse:

— Spero pure che il barone potrà aggiustare tutto ciò.

— E come! — disse Bertranda.

— Versando degli acconti. Si tratta d'una somma di seicentomila franchi, e la vendita è annunziata solo pel 10.

E soggiunse:

— Siamo al 3; il barone avrà tempo di rivolgersi a qualcuno.

La giovane signora non ascoltava più.

Le sue tempia tumultuavano. Ella pensò che il disastro doveva essere conosciuto dai domestici, dai fornitori, e che la notizia, diffusa pel quartiere, doveva giungere anche agli orecchi di quelle che erano gelose di lei e che sarebbero troppo felici della sua caduta. E credette di morir di emozione e di vergogna quando il portiere disse:

— Bisognerà cercar di fare cessare le pratiche prima che si vengano a mettere i cartellini di bando fra tre o quattro giorni.

— I cartellini di bando!

— Sì; si apporteranno dei cartelli da mettere sul palazzo ad indicare che esso è in vendita. Ma io veglierò a che essi non si affiggano.

Bertranda fuggì.

Quella catastrofe, che ella non si aspettava, venuta proprio subito dopo ciò che era accaduto laggiù nel castello, quella sorpresa del suo amante per parte di suo marito, e gli sguardi di maledizione che questi gli aveva lanciati, e di cui era rimasta impressionata, nonostante la sua audacia, quella catastrofe, ripetiamo, le faceva l'effetto di un rintocco di sventura.

Ed ella non osò nemmeno levare gli occhi sul domestico che si presentò a lei nel vestibolo, e che ella credeva al corrente della sua sfortuna.

Ella si immaginava di non essere più in casa sua, che tutti gli oggetti che la circondavano e che ben tosto sarebbero stati disposti all'incanto, non le appartenevano già più, e che ella non avesse nemmeno più il diritto di guardarli.

Tuttavia ella pensava ancora che suo marito potesse arrestare il disastro ed attendeva con impazienza la sua risposta.

Bertranda salì in fretta verso il suo appartamento particolare.

Ella trovò Zelia, la sua cameriera, che cuciva nella camera della lingeria.

Era una ragazza di una ventina d'anni, ed era da tre anni al servizio della baronessa.

Zelia non mancava d'intelligenza, e sembrava assai affezionata; ma aveva una testa viperina e degli sguardi crudi che vi gelavano.

Ma la baronessa, che Zelia faceva segno a adulazioni, aveva in lei una certa fiducia, e l'aveva messa al corrente di molti piccoli segreti; ciò che non aveva fatto che accendere nella cameriera il desiderio di saperne di più.

Da lungo tempo, infatti, la ragazza spiava la sua padrona con tutta la perfidia e l'astuzia di cui era capace.

(Continua)